



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna

Numero 22 - giugno 2012

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Cagliari della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2012

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Cagliari

Largo Carlo Felice, 13
09124 Cagliari
telefono +39 070 60031

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2012, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2012 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria	8
Le turbolenze dei mercati e l'attività delle imprese manifatturiere	11
Gli scambi con l'estero	12
Le costruzioni e il mercato immobiliare	12
I servizi	14
La situazione economica e finanziaria delle imprese	17
La dinamica economica recente della Sardegna nel confronto europeo	19
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	22
L'occupazione	22
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	24
Le condizioni economiche delle famiglie	25
I consumi delle famiglie	26
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	28
3. Il mercato del credito	28
Il finanziamento dell'economia	28
Il credito alle famiglie	31
Il credito alle imprese	34
La qualità del credito	36
Il risparmio finanziario	38
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	39
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	41
4. La spesa pubblica locale	41
La composizione della spesa	41
La sanità	42
Gli investimenti dei Comuni	43
5. Le politiche per lo sviluppo	46
6. Le principali modalità di finanziamento	49
Le entrate di natura tributaria	49
Il debito	51
APPENDICE STATISTICA	53
NOTE METODOLOGICHE	81

INDICE DEI RIQUADRI

Le principali vertenze aziendali nell'industria in Sardegna	10
L'occupazione giovanile e la partecipazione scolastica in Sardegna durante la crisi	23
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	29
Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa	35
Lo sviluppo regionale nei dati Istat sulle politiche territoriali	47

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nel 2011 l'economia regionale ha incontrato crescenti difficoltà nel superare il prolungato periodo di crisi che ha segnato oltre un triennio. In base ai dati di Prometeia il prodotto interno lordo è rimasto pressoché stabile (-0,2 per cento): il recupero che si era manifestato nel 2010 e nella prima parte dell'anno trascorso si è successivamente interrotto. Hanno pesato il rallentamento ciclico nazionale e internazionale e il peggioramento delle aspettative in concomitanza con l'acuirsi, dall'estate, della crisi dei debiti sovrani.

Il livello dell'attività delle imprese, ancora molto distante da quello registrato nel 2007, prima della crisi finanziaria, ha ripiegato nell'ultima parte del 2011. Nel corso dell'anno sono emerse con maggiore intensità crisi aziendali riconducibili in parte a difficoltà strutturali meno recenti ed è peggiorata la già debole situazione finanziaria delle imprese. Sull'andamento generale ha inciso la dinamica del settore industriale, caratterizzata dalla flessione della domanda e dal marcato rallentamento dell'attività produttiva negli ultimi mesi dell'anno. Nel comparto delle costruzioni si è confermata la debolezza del mercato immobiliare e la riduzione dei livelli produttivi.

Nella media del 2011, secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali, alla tenuta del fatturato si è accompagnata una contrazione dei livelli produttivi e degli investimenti. Le esportazioni al netto del settore petrolifero sono aumentate in misura modesta nella media dell'anno e si sono ridotte negli ultimi due trimestri. Dopo il forte calo del 2008-09, la ripresa delle vendite all'estero della Sardegna è stata molto limitata, sia nel confronto con l'Italia sia in relazione ai risultati di altre regioni europee con caratteristiche simili.

Nei servizi l'attività ha rallentato, risentendo del recente indebolimento della capacità di spesa delle famiglie e del deterioramento delle prospettive di ripresa nel corso dell'anno; la domanda rivolta alle imprese del turismo è ulteriormente diminuita.

Nella media dell'anno l'occupazione è leggermente cresciuta: a fronte del dato negativo per l'industria e per le costruzioni, sono aumentati gli addetti nei servizi. È proseguito il calo del numero dei giovani occupati; per una quota rilevante delle persone con meno di 35 anni la mancanza di un impiego non si associa ad altre attività di studio o formazione.

A dicembre del 2011 il credito bancario ai residenti in regione ha ristagnato rispetto ai 12 mesi precedenti, risentendo della debolezza della domanda del settore non finanziario e della maggiore selettività delle banche.

I prestiti alle imprese regionali sono diminuiti, a fronte di una moderata crescita nella media italiana; vi ha contribuito il calo nel settore dei servizi e soprattutto in quello delle costruzioni a fronte di un modesto incremento dei finanziamenti al comparto manifatturiero. Il ritmo di crescita del credito alle imprese meno rischiose si è

mantenuto positivo. I tassi di interesse praticati al settore produttivo sono sensibilmente aumentati, anche in relazione all'aumento delle tensioni sul debito sovrano europeo.

I prestiti alle famiglie, sebbene in espansione, sono cresciuti a ritmo meno intenso rispetto al 2010; la dinamica è stata condizionata dal rallentamento del credito al consumo e dalla riduzione della domanda di mutui immobiliari, sulla quale ha inciso anche l'aumento del costo dei finanziamenti.

La qualità del credito è complessivamente peggiorata. Dopo l'andamento favorevole osservato nel 2010, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti alle imprese è bruscamente aumentato e anche gli indicatori prospettici segnalano ulteriori possibili difficoltà nella capacità di rimborso da parte delle aziende. Il tasso di deterioramento dei prestiti alle famiglie è rimasto costante, su valori inferiori alla media nazionale.

È proseguito il calo della raccolta bancaria, che ha riguardato principalmente i conti correnti. Il grado di concentrazione del mercato del credito regionale, pur permanendo su livelli superiori a quello italiano, è diminuito rispetto al 2010. Si è ulteriormente intensificato l'utilizzo delle modalità telematiche di accesso ai servizi bancari.

Nel triennio dal 2008 al 2010, la spesa delle Amministrazioni pubbliche locali della Sardegna è aumentata al netto degli interessi dell'1,8 per cento in media all'anno, a fronte di una leggera riduzione per l'insieme delle Regioni a statuto speciale. L'incremento si è concentrato sulle uscite correnti e si è ridimensionato l'ammontare destinato agli investimenti.

Nello stesso periodo le entrate tributarie degli enti territoriali regionali, comprensive delle quote dei tributi devoluti dallo Stato, sono cresciute in media del 7,3 per cento all'anno: alla crescita dei tributi della Regione Autonoma si è affiancata la contrazione di quelli delle Province e dei Comuni. L'indebitamento delle Amministrazioni locali, pari a 2,3 miliardi, è ulteriormente diminuito nell'ultimo anno, dopo il calo del 2010.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Nel 2011 è proseguito il calo della produzione agricola regionale, riflettendo principalmente la debolezza del comparto zootecnico; la produzione delle colture è aumentata leggermente.

Secondo i dati provvisori dell'Istat sulle coltivazioni, le quantità raccolte sono cresciute principalmente nel comparto cerealicolo e in quello orticolo; anche nella viticoltura si è registrata un'espansione (tav. a3). In base alle rilevazioni dell'INEA, il settore zootecnico è stato interessato da una marcata flessione sia nella produzione delle carni sia in quella del latte. A fronte di una sostanziale stabilità del prezzo di vendita di quest'ultimo si è osservato un incremento medio delle quotazioni nel comparto della macellazione, che hanno parzialmente contribuito a sostenere i margini delle aziende di allevamento. Dal lato dei costi, è aumentato il peso sui bilanci delle spese per l'approvvigionamento di energia e dei mangimi e per il trasporto delle produzioni.

Il numero delle imprese agricole attive in regione è complessivamente diminuito rispetto al 2010 (-2,3 per cento), in linea con l'evoluzione decennale registrata dai dati censuari.

L'agricoltura in Sardegna secondo i dati del Censimento del 2010. - L'Istat ha recentemente reso noti i risultati provvisori dell'ultimo Censimento nazionale dell'agricoltura, che aggiorna i dati raccolti nel 2000; alla rilevazione hanno risposto oltre 60 mila imprese localizzate sul territorio regionale. In base ai dati raccolti, negli ultimi dieci anni il numero delle imprese agricole in Sardegna è nettamente diminuito (-43,5 per cento; -32,2 per l'intero paese). La contrazione ha riguardato soprattutto le imprese individuali, che continuano tuttavia a rappresentare la quasi totalità degli operatori (oltre il 95 per cento). La superficie agricola utilizzata è aumentata del 12,9 per cento, in controtendenza con il dato nazionale (-2,3 per cento): l'incremento ha riguardato i terreni destinati a pascolo, mentre la superficie coltivata si è ridotta del 7,2 per cento. Sulla dinamica ha in parte inciso l'applicazione nel decennio trascorso del cosiddetto disaccoppiamento (*decoupling*) tra gli incentivi della Politica Agricola Comune (PAC) e le quantità prodotte dalle coltivazioni.

Nel periodo considerato si è osservata una netta concentrazione dell'attività zootecnica, con la fuoriuscita delle imprese marginali e il rafforzamento degli alleva-

menti più grandi. Nel comparto ovicaprino, il più rilevante in regione, sono fortemente diminuite le aziende con meno di 100 capi e la dimensione media degli allevamenti è aumentata del 25,3 per cento. Le recenti difficoltà del comparto (cfr. la pubblicazione *Economie regionali, L'economia della Sardegna*, anno 2011) non si sono riflesse nella riduzione del patrimonio zootecnico, cresciuto nel decennio da 3,0 a 3,2 milioni di capi.

Le aziende rilevate dal Censimento, mediamente piccole e a conduzione familiare, scontano un limitato ricambio generazionale per le figure imprenditoriali. La quasi totalità si avvale del lavoro diretto del conduttore e della sua famiglia; in poco meno di un decimo dei casi si registra l'utilizzo di manodopera esterna (13,3 per cento la media italiana). Le imprese nelle quali la direzione aziendale è affidata a una persona che non fa parte della famiglia proprietaria sono pari a meno dell'1 per cento.

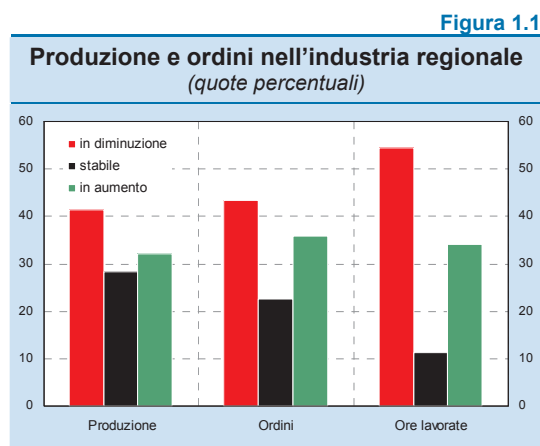
I giovani impegnati come capoazienda rimangono una piccola parte rispetto al totale: quelli sotto i trent'anni sono appena il 2,9 per cento, in leggera crescita rispetto al precedente censimento; oltre un terzo dei conduttori ha più di 65 anni e quasi il 15 per cento risulta aver superato i 75 anni di età (12,6 per cento il dato di dieci anni prima). La quota delle imprese femminili è aumentata dal 25,0 al 31,4 per cento. Il livello medio di istruzione del capoazienda è leggermente cresciuto: i laureati, che nel 2000 erano il 2,5 per cento, hanno raggiunto il 4,7 nell'ultima rilevazione, un valore inferiore a quello medio nazionale (6,4 per cento); rimane preminente la quota di coloro con un titolo di studio inferiore al diploma o senza un attestato di istruzione formale (quasi l'80 per cento).

L'industria

Nel corso del 2011 la debole ripresa dell'attività industriale registrata in Sardegna a partire dall'anno precedente si è interrotta; le stime di Prometeia indicano che il valore aggiunto ha complessivamente ristagnato. Il rallentamento ciclico registrato a livello nazionale e internazionale nella seconda metà dell'anno, anche in relazione all'aggravarsi della crisi dei debiti sovrani, si è riflesso sulla domanda e la produzione delle imprese regionali, aggravando le criticità strutturali e il ritardo di competitività del settore.

In base ai dati raccolti nell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con almeno 20 addetti, si è registrata una contrazione dell'attività produttiva e degli ordini in oltre il 40 per cento dei casi; poco più del 30 per cento delle imprese ha indicato un'espansione. Oltre la metà degli operatori ha registrato un calo delle ore lavorate, mentre circa un terzo ha contabilizzato un incremento (fig. 1.1).

Secondo i dati della rilevazione, nel 2011 il fatturato dell'industria espresso



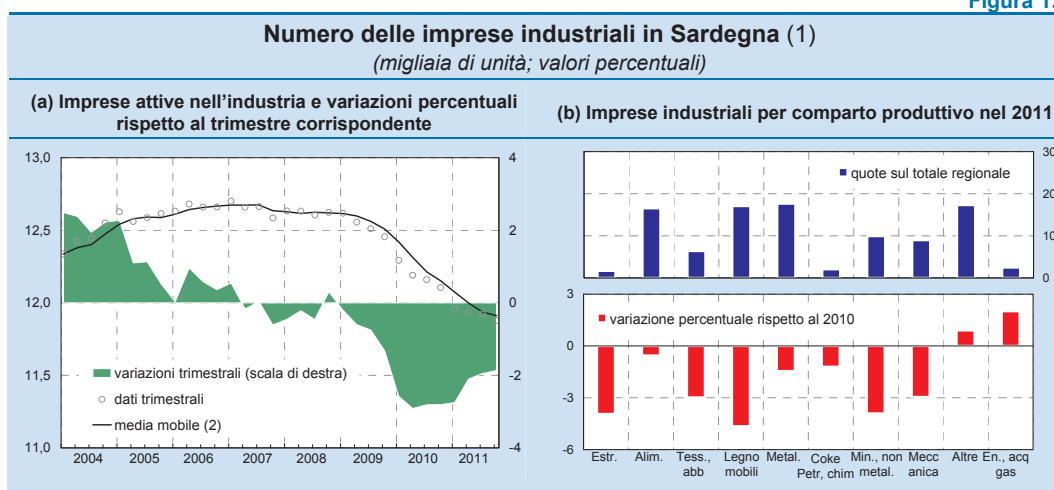
Fonte: Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

in termini nominali è rimasto in leggera espansione, sostenuto in particolare dai risultati del settore energetico, che hanno beneficiato dell'andamento crescente dei prezzi di vendita. A prezzi costanti, il fatturato è rimasto sostanzialmente in linea con quello registrato nel 2010, mentre le condizioni di redditività si sono complessivamente deteriorate. Alla contrazione della capacità di autofinanziamento si è associato l'aumento dell'onere, in termini di tempi e incertezza, connesso con l'incasso dei crediti commerciali. Per il 2012, le aspettative degli imprenditori indicano una sostanziale stabilità delle vendite.

Si è confermata in calo l'attività di investimento: secondo le rilevazioni condotte nella scorsa primavera la spesa delle imprese nel 2011 è risultata in diminuzione dell'8,5 per cento rispetto all'anno precedente. Le indicazioni fornite suggeriscono un'evoluzione prudente degli investimenti anche per il 2012 (tav. a4).

Il peggioramento ciclico ha contribuito ad alimentare il processo di erosione del comparto industriale in atto da un biennio. I dati dell'archivio Movimprese delle Camere di Commercio segnalano una contrazione del numero delle unità attive nel settore dell'1,9 per cento (fig. 1.2a).

Figura 1.2



Fonte: Movimprese.

(1) Dati destagionalizzati. La serie delle imprese attive dal 2004 al 2008 è stata ricostruita per tenere conto del cambio della classificazione Ateco. - (2) Media mobile dei 3 trimestri terminanti nel trimestre di riferimento.

Tra i principali comparti industriali, la congiuntura nel comparto agroalimentare si è rivelata moderatamente positiva. Le imprese del settore hanno incrementato il fatturato, sostenuto dalla domanda estera e dall'andamento crescente dei prezzi di vendita; gli investimenti sono risultati complessivamente in calo. Nella meccanica, alla sostanziale stabilità del valore delle vendite si è associata una netta flessione dell'attività di accumulazione del capitale; si è accentuato il ricorso alla Cassa integrazione guadagni ed è diminuito il numero degli operatori (fig. 1.2b). Tra gli altri comparti, l'attività ha ristagnato in quelli tradizionali dei prodotti in sughero e delle lavorazioni lapidee: il fatturato e gli addetti delle imprese si sono ridotti lievemente.

La domanda nell'industria di base, in crescita nella prima parte del 2011, si è successivamente indebolita. La ripresa registrata nella chimica a partire dal 2010 si è arrestata nell'ultimo scorcio del 2011: la crescita delle esportazioni nei primi trimestri

ha compensato solo in parte il calo della domanda interna, connesso con il peggioramento della fase ciclica nei principali comparti clienti. Nell'industria dei metalli si è registrato un andamento analogo: la produzione ha nettamente rallentato nell'ultima parte dell'anno. In entrambi i settori si è intensificato l'utilizzo della Cassa integrazione in deroga e sono rimasti irrisolti i problemi strutturali che hanno condotto negli ultimi anni a rilevanti crisi aziendali.

LE PRINCIPALI VERTENZE AZIENDALI NELL'INDUSTRIA IN SARDEGNA

Nel corso dell'ultimo decennio alcuni tra i più rilevanti comparti industriali della Sardegna sono stati interessati da una progressiva perdita di competitività, che ha prodotto casi di gravi crisi aziendali. Le industrie colpite sono principalmente quelle di base; i casi più importanti si sono manifestati nel settore metallurgico e in quello della chimica. I due settori scontavano l'esistenza di problemi strutturali connessi con l'elevata concorrenza di industrie localizzate in paesi in via di sviluppo e nelle economie emergenti. Inoltre, per il comparto dei metalli hanno pesato i costi elevati dell'approvvigionamento energetico e gli alti oneri di smaltimento dei residui della lavorazione; sull'attività della chimica ha inciso l'incertezza riguardante gli assetti proprietari degli stabilimenti. La recessione iniziata a partire dal 2008 ha aggravato le criticità esistenti e alcune imprese hanno messo in discussione le ragioni economiche della loro attività. In questi comparti gli episodi di crisi si sono manifestati principalmente in aree geografiche ben definite: il Sulcis - Iglesiente per il settore della lavorazione dei metalli e il Sassarese per la chimica.

Gli episodi più rilevanti di crisi aziendale, che hanno riguardato anche il settore tessile e altre lavorazioni a limitato valore aggiunto, sono stati oggetto di attenzione da parte del Ministero dello sviluppo economico. Sono stati attivati nel corso degli anni diversi tavoli di discussione con le società, le rappresentanze dei lavoratori, l'amministrazione regionale e gli altri soggetti interessati (tav. r1).

Tavola r1

Le principali vertenze dell'industria regionale presso il Ministero per lo sviluppo economico (2005-2012)

Denominazione Impresa	Comparto	Località	Posti di lavoro interessati (1)	Stato della vertenza (3)
Alcoa	Metallurgia	Portovesme (CI)	501	3
Equipolymers	Chimica	Ottana (NU)	120	3
Eurallumina	Metallurgia	Portovesme (CI)	400	2
Keller (2)	Ferrovioario	Villacidro (MC)	503	3
Legler (2)	Tessile	Macomer (NU)	1.000	4
Nuova Scaini	Automotive	Villacidro (MC)	130	4
Portovesme srl	Metallurgia	Portovesme (CI)	720	2
Queen	Tessile	Macomer (NU)	180	4
Rockwool	Chimica	Iglesias (CI)	150	4
Vinyls	Chimica	Porto Torres (SS)	100	2

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico, dati aggiornati al marzo 2012.

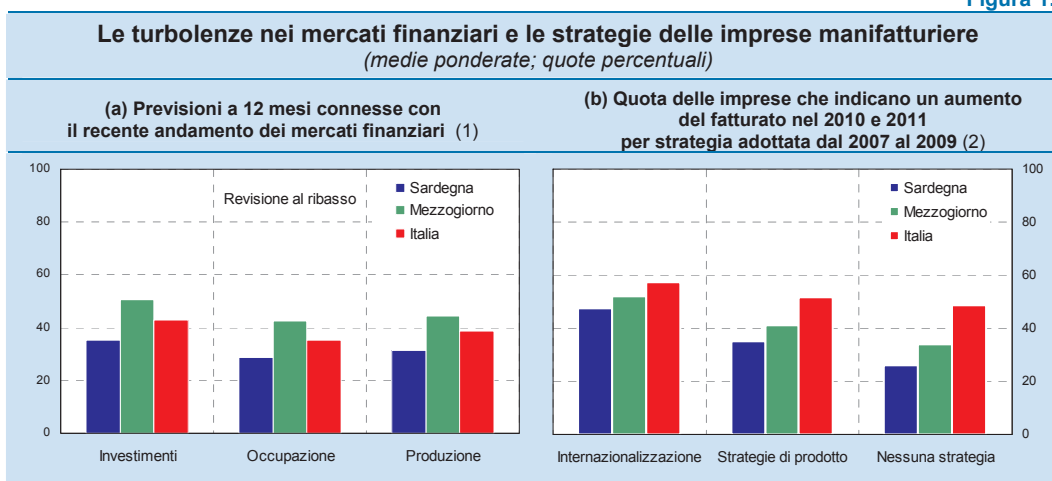
(1) Numero dei dipendenti complessivi dell'impresa in regione - (2) I posti di lavoro corrispondono al totale degli stabilimenti dell'impresa presenti in Italia. - (3) Lo stato "1" indica che il tavolo della vertenza è stato aperto ma non c'è stata nessuna convocazione nel 2011, "2" indica che il tavolo è stato convocato almeno una volta nel 2011, "3" intesa individuata, "4" azienda chiusa.

Oltre alle principali vertenze, le difficoltà hanno interessato negli ultimi anni una crescente quota di imprese di minori dimensioni, in particolare dell'industria di base e dei comparti collegati. Le prospettive nel breve e nel medio termine di questi settori sono influenzate sia dalla ripresa della domanda per le produzioni a valle sia dallo sfruttamento delle sinergie lungo la filiera.

Le turbolenze dei mercati e l'attività delle imprese manifatturiere

In base ai dati raccolti presso un campione di imprese manifatturiere con il Sondaggio congiunturale realizzato dalla Banca d'Italia alla fine del 2011, la quota di imprese sarde che ha segnalato di voler rivedere al ribasso i propri programmi di investimento sui successivi 12 mesi a causa dell'incertezza derivante dal quadro economico generale è stata pari al 35 per cento (fig. 1.3a). La frazione di imprese che prevede di comprimere la propria spesa risulta generalmente inferiore al dato medio tra quelle con un'elevata propensione all'esportazione, di maggiori dimensioni o appartenenti a comparti ad elevata intensità tecnologica. La crescente incertezza ha avuto effetti anche sulle aspettative a 12 mesi relative ai piani di occupazione e produzione, previsti al ribasso dal 29 e 31 per cento delle imprese della regione.

Figura 1.3



Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali 2011; per la descrizione del campione e delle domande. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Imprese che prevedono piani al ribasso nei 12 mesi da ottobre 2011. – (2) Per il 2011 variazione del fatturato nei primi 9 mesi dell'anno.

La recente dinamica del fatturato delle imprese regionali è stata molto eterogenea. Le differenze riflettono anche le scelte strategiche effettuate fra il 2007 e il 2009, in risposta alla crisi finanziaria mondiale e alla successiva recessione. In quel biennio alcune imprese hanno adottato strategie di internazionalizzazione – intese in senso ampio come azioni di ampliamento della penetrazione commerciale, di investimento diretto e di stipula di accordi per la produzione all'estero – o strategie di prodotto, volte all'ampliamento o al miglioramento qualitativo della gamma.

La quota delle imprese sarde che ha indicato un aumento del fatturato tra il 2010 e i primi nove mesi del 2011, è stata maggiore tra quelle che, durante la crisi del 2007-09, avevano intrapreso strategie di internazionalizzazione rispetto a quelle che non avevano seguito alcuna strategia (fig. 1.3b).

Gli scambi con l'estero

Nel 2011 il valore degli scambi commerciali con l'estero ha continuato ad aumentare, passando da 13,3 a 15,3 miliardi di euro: vi ha inciso esclusivamente la crescita delle importazioni, trainata dal rialzo delle quotazioni del petrolio, mentre le vendite all'estero sono rimaste pressoché costanti. Il saldo negativo è peggiorato, da 2,7 a 4,8 miliardi.

Secondo i dati dell'Istat il valore nominale delle esportazioni nel 2011 è risultato pari a 5,2 miliardi di euro, in calo dello 0,6 per cento rispetto all'anno precedente contro una crescita dell'11,4 per cento a livello nazionale. Sotto il profilo temporale, le vendite all'estero sono cresciute nella prima parte dell'anno e sono diminuite nella seconda, risentendo del rallentamento della domanda mondiale.

Le esportazioni dell'industria petrolifera sono diminuite in termini nominali dell'1,0 per cento: sulla variazione ha inciso il calo delle quantità vendute (-19,7 per cento), in particolare quelle destinate al Nord Africa. La riduzione dei volumi è stata solo in parte compensata dall'innalzamento dei prezzi che ha interessato la filiera.

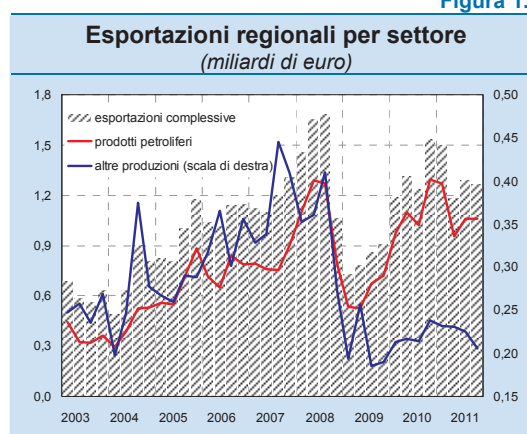
Negli altri settori le vendite sono aumentate dell'1,2 per cento; anche per queste produzioni la crescita si è concentrata nei primi due trimestri, con un progressivo indebolimento della dinamica nel prosieguo dell'anno. Il valore complessivo delle esportazioni *non-oil* continua a rimanere nettamente inferiore a quello raggiunto prima della recessione del 2008-2009 (fig. 1.4). Sono aumentate le esportazioni del comparto chimico e di quello dei metalli, dopo la forte flessione del biennio precedente (tav. a5). Una moderata espansione ha riguardato anche l'industria agroalimentare, mentre si è registrato un netto arretramento delle vendite delle imprese della meccanica.

Al netto del settore petrolifero, è rimasta stagnante la domanda estera proveniente dai paesi dell'Area dell'euro ed è diminuita quella del mercato nordamericano (-11,6 per cento). Si è registrata un'espansione nelle aree più dinamiche del Sud America e dell'Asia (46,6 e 11,3 per cento).

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel settore delle costruzioni permangono le condizioni di debolezza degli anni precedenti: si è registrata un'ulteriore flessione, sebbene meno intensa, del valore della produzione in regione. Vi ha inciso prevalentemente la contrazione degli investimenti nell'edilizia non residenziale e nella realizzazione dei lavori pubblici; l'attività nel comparto residenziale ha ristagnato.

Figura 1.4



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

In base ai dati delle Casse di previdenza il numero delle ore lavorate ha continuato a diminuire per il quarto anno consecutivo, dopo l'espansione registrata fino al 2007 (fig. 1.5). Sulla riduzione complessiva, pari a oltre il 40 per cento nel quadriennio, hanno pesato anche la contrazione degli addetti medi per impresa e la fuoriuscita dal mercato degli operatori marginali. In base ai dati di Movimprese, il numero delle aziende attive in regione ha continuato a ridursi leggermente: la variazione annua nel 2011 è stata pari a -1,1 per cento (-0,8 per cento nel 2010).

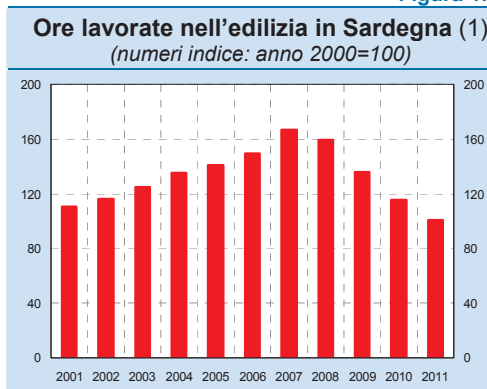
I dati raccolti dalla Banca d'Italia nel sondaggio sull'attività annuale delle imprese delle costruzioni concordano nell'indicare le perduranti difficoltà del settore: le aziende hanno segnalato per il 2011 una netta riduzione del fatturato in rapporto all'anno precedente.

L'edilizia privata. – Nel comparto dell'edilizia residenziale la produzione delle imprese è rimasta sostanzialmente stabile, dopo un triennio nel quale si era sensibilmente contratta. Secondo i dati rilasciati dalla Confederazione nazionale dell'artigianato della Sardegna (CNA Costruzioni), il fatturato a prezzi costanti è cresciuto nel 2011 dello 0,6 per cento, sostenuto dagli investimenti nel rinnovo e nella manutenzione delle abitazioni. L'incremento dei ricavi proveniente dalla ristrutturazione degli immobili è in parte connesso con il processo di riqualificazione energetica delle abitazioni.

L'attività di costruzione di nuovi edifici ad uso abitativo ha continuato a diminuire, in connessione con la perdurante debolezza della domanda da parte delle famiglie. In base ai dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio, è proseguita la riduzione del numero delle compravendite di immobili residenziali (-6,7 per cento sul 2010). I prezzi delle abitazioni sono rimasti pressoché stabili: la variazione annua è stata dell'1,5 per cento in termini nominali (-1,2 a valori costanti).

L'importo dei contributi concessi in conto interessi dalla Regione Sardegna (in base alla L.R. n. 32/1985) sui mutui destinati all'acquisto, alla costruzione o al rinnovo della prima casa è tornato ad aumentare di poco meno di un terzo, dopo la contrazione del 2010; il numero delle domande accolte è cresciuto di circa un quarto. L'ammontare del finanziamento agevolato è stato in media intorno ai 100 mila euro per le operazioni di acquisto o costruzione e inferiore per le ristrutturazioni (tav. 1.1).

Figura 1.5



Fonte: Cassa Artigiana dell'edilizia, Edicassa Sardegna, Casse edili provinciali della Sardegna.

(1) Valori riferibili ai primi tre trimestri di ogni anno.

Tavola 1.1

	2011			Var. %		
	N. domande accolte	Valore deliberato	Importo medio	N. domande accolte	Valore deliberato	Importo medio
Acquisto	1.386	136	98,3	26,9	30,8	3,0
Costruzione	265	27	102,9	22,7	35,0	10,0
Recupero	58	4	71,4	7,4	1,4	-5,6
Totale	1.709	168	98,1	25,5	30,5	4,0

Fonte: Regione autonoma della Sardegna. Assessorato ai lavori pubblici.

(1) Agevolazioni deliberate ex Legge Regionale 32/1985. Gli importi indicano l'ammontare complessivo delle operazioni di finanziamento.

Il valore della produzione edilizia non residenziale ha continuato a ridursi (di quasi 10 punti percentuali su base annua). Il calo ha interessato in particolare i comparti del commercio e del turismo; anche la realizzazione di immobili per le attività industriali è diminuita.

Le opere pubbliche. – Nel 2011 i lavori di realizzazione delle opere pubbliche in regione sono nettamente diminuiti, dopo l'espansione dell'anno precedente: secondo i dati delle associazioni di categoria la variazione a prezzi costanti del valore della produzione è stata pari a -12,6 per cento su base annua (3,5 per cento nel 2010). Sulla dinamica ha pesato soprattutto la contrazione degli investimenti in nuove opere infrastrutturali e in nuovi edifici pubblici; l'attività di rinnovo e manutenzione si è ridotta in misura meno accentuata.

Il valore delle opere pubbliche bandite è ulteriormente aumentato del 6,7 per cento (tav. 1.2). L'incremento riflette la crescita dell'importo medio degli interventi, salito a 719 mila euro, contro i 591 del 2010; il numero dei bandi è diminuito del 12,3 per cento. Il maggior valore delle opere bandite si associa in prevalenza con l'adeguamento di alcuni lotti stradali sulla Sassari - Olbia programmati dall'ANAS (la spesa complessivamente prevista ammonta a circa 170 milioni); tra gli altri principali interventi si segnala l'ulteriore incremento degli investimenti per l'ammodernamento della rete ferroviaria. In merito alle tipologie di contratto utilizzato, è cresciuto il peso degli appalti integrati, che comprendono la progettazione e l'esecuzione dei lavori (quasi la metà del valore dei bandi; tav. a7).

Tavola 1.2

Bandi di gara pubblicati per tipologia di committente (milioni di euro; variazioni percentuali)				
	2010	2011	Var. % 10/11	
Amministrazioni Centrali	58	37	-35,6	
Amministrazioni territoriali	806	722	-10,5	
<i>Comuni</i>	268	286	6,7	
<i>Province</i>	44	74	67,6	
<i>Regioni</i>	21	50	134,0	
<i>Aziende speciali</i>	395	107	-73,0	
<i>Sanità pubblica</i>	21	22	5,7	
<i>Edilizia abitativa</i>	8	39	387,0	
Imprese a capitale pubblico	45	214	374,9	
<i>Strade</i>	34	194	465,6	
<i>Ferrovie</i>	11	20	85,5	
Altri enti	4	2	-51,2	
Totale	914	975	6,7	

Fonte: CNA Costruzioni Sardegna. *Il mercato delle costruzioni in Sardegna*, febbraio 2012.

I servizi

Nei servizi l'attività produttiva ha complessivamente ristagnato, riflettendo la debole domanda da parte delle imprese e delle famiglie. Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto nell'anno è rimasto stabile, dopo il recupero registrato nel 2010 (rispettivamente 0,4 e 3,1 per cento).

L'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 addetti conferma la stagnazione nel settore: il fatturato del 2011 è lievemente diminuito in termini nominali rispetto all'anno precedente e si è ridotta la capacità delle imprese di autofinanziarsi. Nel corso dell'anno è aumentata la quota dei crediti commerciali incassati dalle imprese oltre la scadenza contrattuale e si è allungata la durata media dei ritardi nei pagamenti (fig. 1.6).

In base ai dati raccolti dalle Camere di commercio, il numero delle imprese attive nei servizi è rimasto stazionario (0,9 per cento), come già rilevato nel 2010.

Il commercio. – Nel 2011 la domanda per consumi delle famiglie si è ridotta, per effetto della maggiore incertezza sull'evoluzione della situazione economica e della minore capacità di spesa (cfr. nel capitolo *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie* il paragrafo *I consumi delle famiglie*). Secondo l'indagine della Banca d'Italia le vendite degli esercizi commerciali sono diminuite e anche i dati relativi al primo semestre resi disponibili da Unioncamere confermano la debolezza congiunturale del comparto: la flessione ha riguardato principalmente il fatturato delle strutture di piccola dimensione.

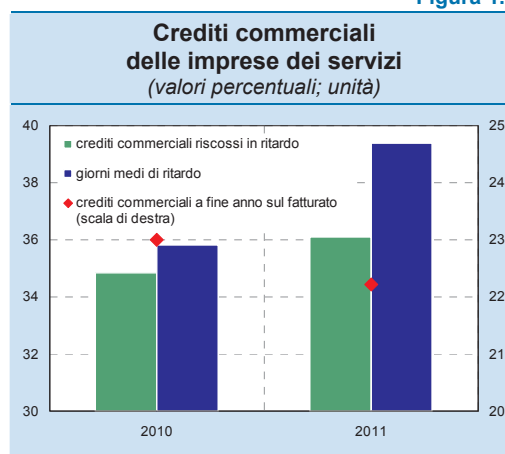
La spesa per beni di consumo durevoli, secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic, è ulteriormente diminuita (-8,3 per cento; -5,3 nell'anno precedente). Sul calo ha inciso la minore disponibilità all'acquisto di automobili e motoveicoli; anche la spesa per prodotti informatici e per quelli destinati alla casa è diminuita.

In base ai dati dell'ANFIA, nel 2011 le vendite di autoveicoli sono calate del 18,8 per cento rispetto all'anno precedente (-23,7 e -10,8 per cento rispettivamente nel Mezzogiorno e nella media italiana).

Secondo i dati del Ministero per lo sviluppo economico, all'inizio del 2011 erano insediati in Sardegna 706 punti vendita della grande distribuzione (221 nel 2006; tav. a8); la crescita ha riguardato prevalentemente i minimarket. L'indice di diffusione della grande distribuzione in Sardegna risultava pari 0,42 strutture ogni mille abitanti, un valore in netta crescita rispetto al 2006 (pari allo 0,13 per mille) e superiore al dato medio nazionale (0,29 esercizi ogni mille abitanti). I supermercati e i minimarket rappresentano le tipologie di esercizio più diffuse (rispettivamente circa il 50 e il 40 per cento del totale), mentre risultano in numero più contenuto quelle di maggiori dimensioni.

Il turismo. – La fase congiunturale negativa si è riflessa nel 2011 sull'attività del settore turistico. La domanda per soggiorni in regione, già in calo nel 2010, ha subito una ulteriore contrazione (fig. 1.7a). In base ai dati provvisori forniti dalle Ammini-

Figura 1.6

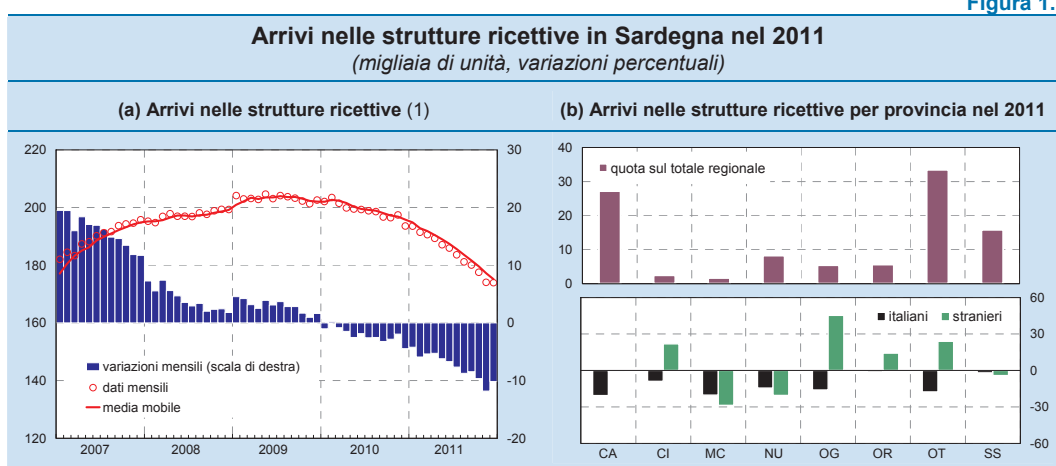


Fonte: Indagini sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

strazioni provinciali, gli arrivi dei turisti nelle strutture ricettive si sono ridotti del 7,4 per cento su base annua (-2,3 per cento nell'anno precedente; tav. a9). Le presenze si sono contratte del 7 per cento, in ulteriore calo rispetto al 2010. L'evoluzione negativa ha riguardato in misura maggiore le strutture ricettive complementari (-17,2 per cento), mentre gli esercizi alberghieri hanno sofferto la fase ciclica in misura minore (-1,1 per cento rispetto al 2010).

La contrazione della domanda è dipesa unicamente dalla componente nazionale: gli arrivi dei turisti italiani si sono ridotti del 13,7 per cento; le famiglie hanno diminuito anche la durata media dei soggiorni. I flussi provenienti dall'estero sono invece aumentati (4 per cento) dopo la lieve flessione del 2010 e si è prolungata la permanenza media (da 4,8 a 5,1 giorni).

Figura 1.7



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, dati provvisori delle amministrazioni provinciali per il 2011.
(1) Dati destagionalizzati.

La crisi ha colpito in misura più intensa le località della Sardegna meridionale: a Cagliari il calo delle presenze (-14,4 per cento) ha riguardato sia la domanda nazionale sia quella estera, mentre nella provincia di Carbonia Iglesias la contrazione è risultata di minore entità; si è accentuata inoltre la riduzione delle presenze nella provincia del Medio Campidano (fig. 1.7b). Nelle località settentrionali il calo dei flussi è stato meno intenso: le presenze nelle strutture della Gallura sono diminuite del 4,0 per cento su base annua; il calo della domanda nazionale è stato in parte compensato dalla decisa ripresa di quella estera. Nel sassarese l'attività turistica si è indebolita (-2,9 per cento la variazione delle giornate complessive di permanenza) dopo la lieve crescita del 2010. Nelle province della Sardegna centrale, infine, è proseguita l'espansione in quella di Oristano e in Ogliastra, sebbene a un ritmo più contenuto rispetto al 2010, mentre nella provincia di Nuoro l'attività turistica si è ulteriormente contratta.

I trasporti. – Nel 2011 il flusso di passeggeri transitati complessivamente negli scali portuali e aeroportuali della regione si è ulteriormente ridotto, a causa dell'andamento nel trasporto marittimo.

Secondo i dati forniti dalle Autorità portuali della Sardegna il numero di passeggeri transitati negli scali regionali è diminuito del 16,9 per cento (tav. a10); sulla di-

namica ha inciso anche la riduzione delle corse da parte delle principali compagnie. La contrazione è stata marcata nel porto di Olbia (-30 per cento circa), mentre in quello di Cagliari si è registrata una crescita, alla quale ha contribuito lo sviluppo dell'attività crocieristica.

Il numero dei passeggeri negli aeroporti è aumentato del 9,4 per cento (tav. a11), con incrementi analoghi sia per la componente nazionale sia per quella internazionale. La crescita del traffico è stata più elevata della media nel lo scalo di Olbia (13,9 per cento; tav. 1.3).

Tavola 1.3

Traffico dei passeggeri negli aeroporti della Sardegna nel 2011 (migliaia; variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)						
	Alghero		Cagliari		Olbia	
	Passeggeri	Var. %	Passeggeri	Var. %	Passeggeri	Var. %
Voli nazionali	1.023	11,2	2.909	7,4	1.202	13,3
Voli internazionali	488	5,0	773	8,2	624	16,9
In transito (1)	2	-11,5	12	-19,7	25	-11,7
Aviazione generale (2)	1	8,5	5	1,4	24	0,6
Totale	1.514	9,1	3.699	7,4	1.875	13,9

Fonte: Assaeroporti.

(1) Passeggeri che fanno scalo presso un'aerostazione. (2) Passeggeri di voli privati.

Il flusso delle merci transitate nei porti della regione è lievemente diminuito rispetto al 2010. Le merci in entrata e in uscita dagli scali marittimi sono diminuite dello 0,5 per cento (a fronte della crescita nell'anno precedente del 3,6 per cento), riguardando soprattutto lo scalo di Porto Torres (-9,3 per cento) e quello di Portoscuso (-9,1 per cento): l'andamento ha risentito della stagnazione nei comparti chimico e metallurgico. Sono aumentati, al contrario, gli scambi nei porti di Olbia e Oristano. Nel 2011 l'attività di transhipment del porto industriale di Cagliari è ulteriormente diminuita: il numero dei container transitati è calato di circa 4 per cento (-14,6 per cento nel 2010).

La situazione economica e finanziaria delle imprese

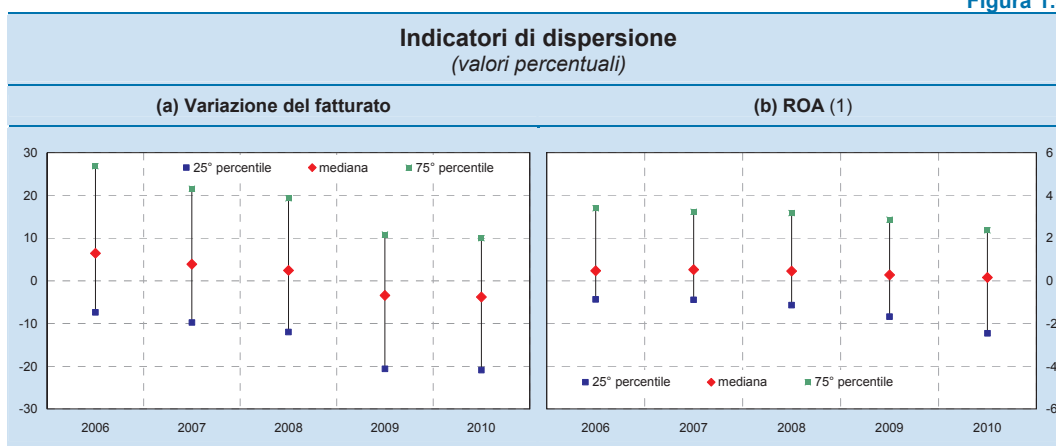
L'impatto della recente crisi sulle condizioni economiche e finanziarie delle imprese operanti in Sardegna può essere valutato attraverso i principali indicatori tratti dai bilanci delle società di capitale presenti negli archivi della Centrale dei bilanci e della Cerved per il periodo 2005-2010.

Nel 2010 il fatturato delle imprese regionali ha ripreso a crescere dopo la marcata flessione dell'anno precedente. La variazione media è stata pari al 4,0 per cento (-11,8 nel 2009) e ha riguardato solo nelle imprese più grandi; la frazione di imprese tornate sui valori del 2007, precedenti alla crisi, è risultata pari al 38 per cento. La ripresa ha interessato principalmente i servizi, in particolare il commercio e il comparto ricettivo (8,3 e 2,9 per cento). Nell'industria manifatturiera i ricavi hanno continuato a diminuire moderatamente: alla ripresa dei comparti metallurgico e dell'energia

dopo la caduta dell'anno precedente, si è contrapposto l'ulteriore calo nell'industria alimentare e chimica.

La difficile fase congiunturale ha comportato un progressivo deterioramento dei risultati aziendali. La redditività media complessiva degli attivi, misurata dal ROA, si è pressoché annullata nel 2008, diventando negativa nel biennio successivo. Nel periodo considerato è lievemente aumentato il divario fra i risultati economici conseguiti dalle società del campione, misurato dalla differenza fra i valori del terzo e del primo quartile della distribuzione (fig. 1.8b).

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di società di capitale con sede in regione, operanti nel settore non finanziario. Sono escluse quelle immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo.

Il peggioramento della redditività complessiva ha colpito soprattutto le imprese industriali (fig. 1.9a) e quelle di maggiori dimensioni (-2,3 per cento). La redditività delle aziende del settore edile, pur risentendo della situazione sfavorevole del mercato, è rimasta leggermente positiva; quella delle imprese dei servizi ha continuato a essere insufficiente.

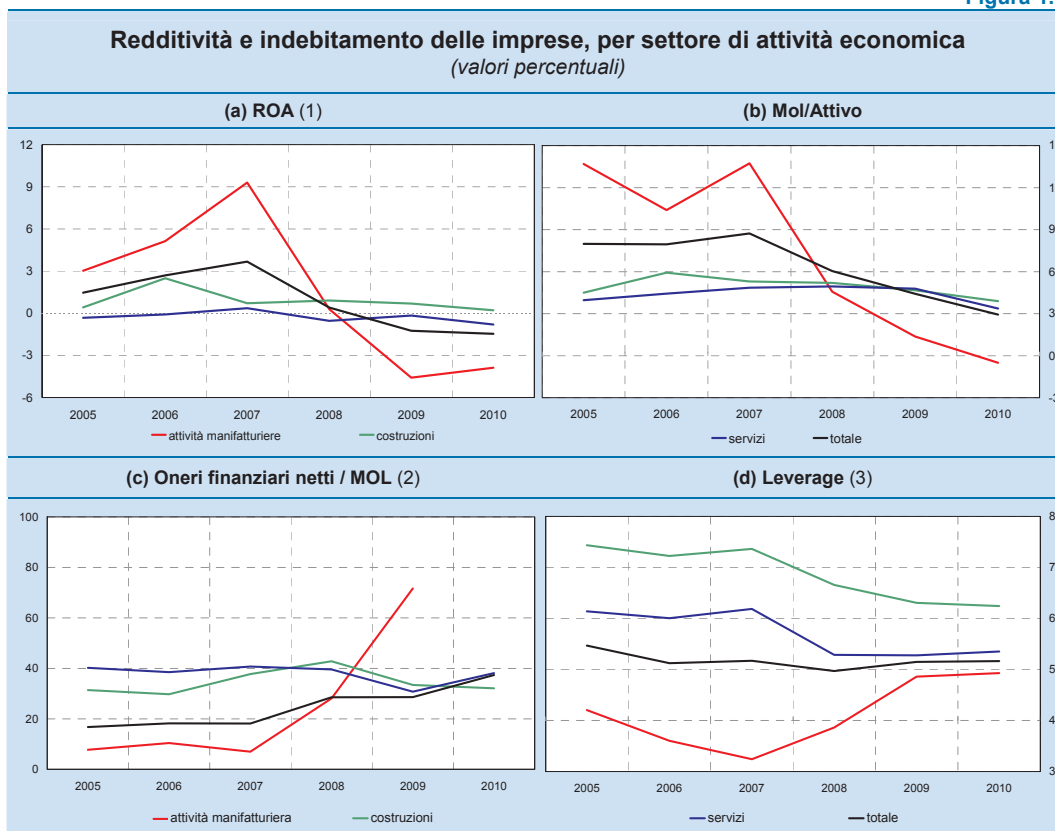
La caduta dei profitti è riconducibile prevalentemente al calo dei margini operativi. Nel 2010 l'incidenza media del margine operativo lordo (MOL) sull'attivo di bilancio è diminuita di quasi 6 punti percentuali rispetto al 2007, attestandosi al 2,9 per cento (fig. 1.9b). La riduzione ha colpito soprattutto le imprese manifatturiere, per le quali l'indicatore ha assunto un valore negativo (-0,5 per cento, dal 13,7 per cento del 2007). Nelle imprese delle costruzioni e in quelle dei servizi il ridimensionamento della redditività operativa è stato meno accentuato.

Al peggioramento dei risultati complessivi ha concorso l'appesantimento della gestione finanziaria, soprattutto nelle imprese industriali. Rispetto agli anni precedenti l'insorgere della crisi, nel 2010 la quota del margine operativo mediamente assorbita dagli oneri finanziari è raddoppiata, passando al 37,4 per cento (fig. 1.9c).

Il leverage medio delle imprese della regione, costituito dal rapporto fra i debiti finanziari e la somma degli stessi e del patrimonio netto, non ha registrato variazioni di rilievo (fig. 1.9d); la dipendenza finanziaria delle imprese industriali è invece au-

mentata notevolmente con l'avvio della crisi, in seguito al maggiore ricorso all'indebitamento da parte delle società di maggiori dimensioni.

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di società di capitale con sede in regione, operanti nel settore non finanziario. Sono escluse quelle immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

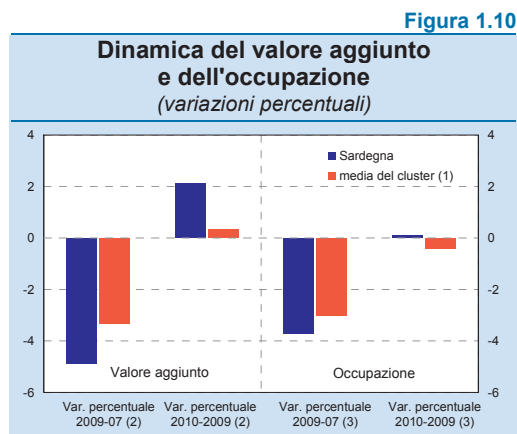
(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo. - (2) Il rapporto tra oneri finanziari netti e MOL non è indicato per il 2010 per le imprese manifatturiere in quanto il MOL diviene negativo. - (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

La dinamica economica recente della Sardegna nel confronto europeo

Per una comprensione più approfondita della capacità di ripresa economica della regione dopo la recessione del 2008-09, la recente dinamica regionale è stata confrontata con quella di un gruppo di regioni europee (*cluster*) che nel 2007, l'anno precedente il manifestarsi della crisi, presentavano caratteristiche strutturali simili (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La Sardegna, insieme con le altre regioni del Mezzogiorno (ad eccezione dell'Abruzzo), appartiene al gruppo delle regioni europee che sono definibili in ritardo di sviluppo. Tale raggruppamento, costituito da 15 regioni (di cui 5 spagnole e 3 francesi) si caratterizza rispetto agli altri *cluster* per il più basso livello del prodotto pro capite, del tasso di occupazione e della quota del valore aggiunto industriale.

Nel 2007 la Sardegna aveva un valore del PIL pro capite lievemente inferiore a quello medio del *cluster*, ma superiore a quello delle altre regioni italiane del raggruppamento. Il tasso di occupazione era poco più basso di quello del gruppo.

La dinamica del prodotto, dell'occupazione e del reddito pro capite dopo la crisi. – Nel 2010 il valore aggiunto della Sardegna, dopo due anni consecutivi di calo (-4,9 per cento nel biennio 2008-09) è tornato a crescere (del 2,1 per cento secondo Prometeia; fig. 1.10), un dato più elevato della media del *cluster* e della maggior parte delle altre regioni del Mezzogiorno; sull'espansione ha inciso il forte recupero del settore energetico regionale. La crescita non è stata sufficiente, tuttavia, a recuperare il prodotto perso durante la crisi: alla fine dell'anno il valore aggiunto della Sardegna risultava inferiore di circa il 3 per cento rispetto al livello del 2007, un dato in linea con la media del *cluster*. All'incremento del valore aggiunto non si è associata una significativa ripresa dell'occupazione, rimasta stabile dopo la caduta del biennio precedente.



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Istituti di statistica nazionali e Prometeia. Cfr. la sez.: *Note metodologiche*.
 (1) Media semplice, inclusa la Sardegna. – (2) Valore aggiunto a prezzi concatenati in base 2000. Le variazioni tra il 2007 e il 2009 sono cumulate. – (3) Occupati in età compresa tra i 15 e i 64 anni. Le variazioni tra il 2007 e il 2009 sono cumulate.

Anche il recupero dei livelli di reddito pro capite (approssimato dal rapporto tra il valore aggiunto totale e la popolazione) nel 2010 è stato superiore alla media del gruppo, rimasta sui livelli del 2009 (2 per cento rispetto all'anno precedente; tav. a14). Scomponendo la dinamica del reddito pro capite nella variazione della produttività del lavoro, del tasso di occupazione e della quota della popolazione attiva (15-64 anni) sul totale, si osserva in Sardegna una ripresa della produttività e della quota degli occupati, contestualmente alla riduzione della popolazione in età da lavoro.

Nel confronto con il 2007 il reddito pro capite nel 2010 risultava inferiore dell'1,2 per cento, valore leggermente migliore di quello del gruppo di confronto. A fronte del recupero della produttività, la quota degli occupati sulla popolazione in età da lavoro è rimasta inferiore ai valori del 2007 (tav. a14).

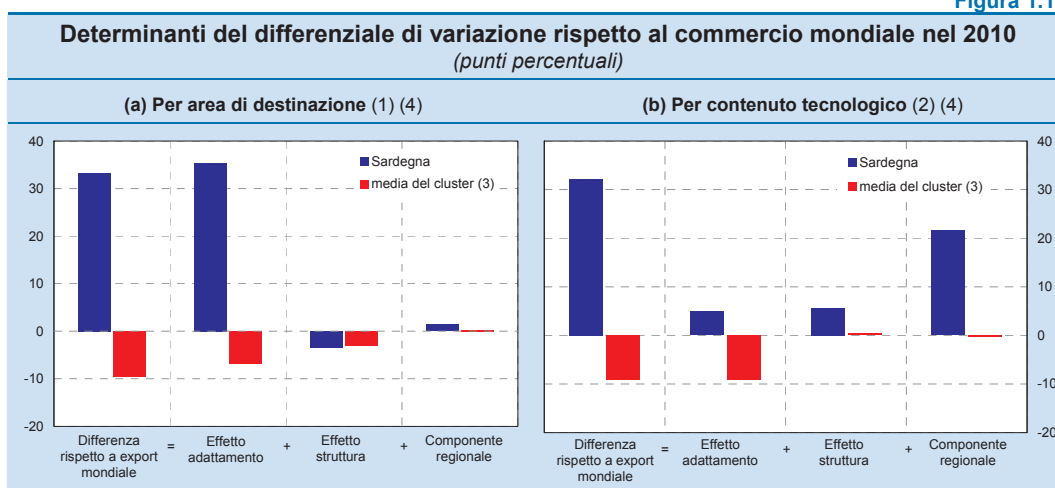
Le esportazioni nel confronto europeo. - Le regioni scarsamente aperte agli scambi internazionali come la Sardegna (il grado di apertura misurato dal rapporto tra esportazioni al netto del settore petrolifero e valore aggiunto a prezzi correnti era nel 2007 pari al 5,2 per cento, circa la metà della media del *cluster*) hanno beneficiato in misura molto limitata della ripresa del commercio mondiale nel 2010.

Dopo essere diminuite complessivamente del 45,8 per cento nel biennio 2008-09, le esportazioni regionali *non-oil* sono aumentate di appena l'8,3 per cento nei due anni successivi, mentre nella media del gruppo di confronto l'incremento è stato di quasi il 15 per cento all'anno. Alla fine del 2011 le esportazioni della regione erano inferiori di oltre 40 punti percentuali rispetto al livello del 2007 (le regioni del *cluster* avevano superato quel dato in media del 13 per cento).

In base a un'analisi *shift and share* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il differenziale di crescita delle esportazioni della regione rispetto a quella del commercio mondiale può essere scomposto in tre fattori: 1) di “struttura”, che dipende dalla specializzazione geografica o merceologica all’inizio del periodo; 2) di “adattamento”, che misura la capacità della regione di orientare le proprie esportazioni verso paesi o prodotti con la domanda più dinamica; 3) “regionale”, che ha carattere residuale e dipende da fattori specifici non colti dalle altre due componenti.

Nel 2010, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati, la Sardegna ha fatto registrare un forte aumento delle esportazioni comprensive del settore petrolifero, superiore a quello internazionale e a quello medio del *cluster*. Il differenziale di crescita è dovuto principalmente all’effetto “adattamento”: le vendite regionali si sono orientate in misura più rilevante rispetto al raggruppamento verso aree e settori a più rapida espansione. Le esportazioni hanno in parte beneficiato di una più favorevole struttura per settore tecnologico (fig. 1.11).

Figura 1.11



Fonte: elaborazioni su dati OCSE e Istituti di statistica e del commercio nazionali. Cfr. la sez.: *Note metodologiche*.

(1) I mercati di sbocco utilizzati per l'analisi *shift and share* (SS) sono: area dell'euro, USA, paesi BRIC (Brasile, Russia, India, Cina) e resto del mondo. - (2) I beni sono stati raggruppati in 4 classi in base al contenuto tecnologico: "alto", "medio-alto", "medio-basso" e "basso". - (3) Media semplice, inclusa la Calabria. - (4) La differenza rispetto alle esportazioni mondiali assume valori diversi nell'analisi per area di destinazione e in quella per contenuto tecnologico poiché nel secondo caso l'analisi è ristretta alle sole esportazioni manifatturiere per le quali è disponibile la disaggregazione per contenuto tecnologico.

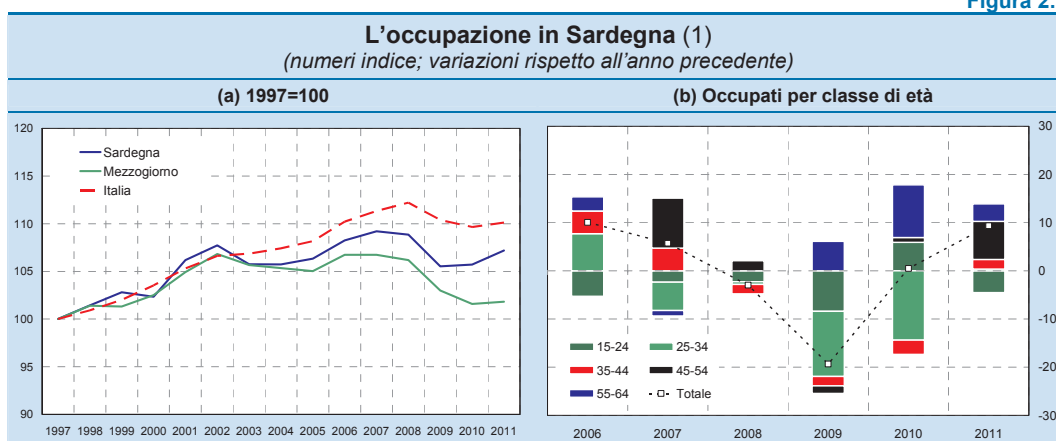
2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

Nel 2011 le difficoltà congiunturali si sono riflesse solo in parte sul mercato del lavoro, nel quale si sono complessivamente confermati i segnali positivi registrati nell'anno precedente. L'occupazione è tornata a crescere principalmente nei servizi, mentre negli altri settori la Cassa integrazione guadagni ha parzialmente attenuato gli effetti negativi del ciclo.

In base alla rilevazione delle forze di lavoro dell'Istat, nella media dell'anno il numero degli occupati è cresciuto dell'1,4 per cento, dopo il lieve aumento del 2010 (0,2 per cento; tav. a15). Il numero degli addetti è passato da 593 a 602 mila unità, attestandosi tuttavia su livelli ancora inferiori rispetto a quelli del 2007 (fig. 2.1a). L'espansione è risultata di entità superiore rispetto a quella registrata nel Mezzogiorno (0,2 per cento) e alla media nazionale (0,4 per cento). Il contributo alla dinamica dell'occupazione è stato fornito principalmente dalle classi di età più elevate (aumentata di oltre 11 mila unità): vi ha inciso il rallentamento dei flussi in uscita dal mercato del lavoro connesso con il progressivo innalzamento dell'età pensionabile. Gli occupati con meno di 35 anni sono diminuiti nell'anno di circa 4 mila unità (fig. 2.1b). Dall'inizio della crisi la condizione occupazionale dei giovani si è deteriorata, contestualmente all'incremento della partecipazione scolastica complessiva (cfr. il riquadro: *L'occupazione giovanile e la partecipazione scolastica in Sardegna durante la crisi*).

Figura 2.1



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La domanda di lavoro da parte delle imprese industriali e delle costruzioni è risultata debole; alla riduzione delle ore lavorate si è accompagnato anche un calo dei livelli occupazionali pari rispettivamente a -5,9 e -5,4 per cento. Nei servizi diversi dal

commercio è proseguita la marcata espansione (pari al 2,9 per cento), che ha compensato la flessione negli altri comparti; in questo settore il numero degli occupati si è riportato su livelli superiori a quelli precedenti alla crisi. È tornato a crescere il numero degli addetti del settore primario, che complessivamente assorbe circa il 5 per cento dell'occupazione complessiva.

Nella media dell'anno il saldo occupazionale è risultato positivo sia per la componente maschile (1,2 per cento) sia per quella femminile (1,7 per cento). I lavoratori dipendenti sono aumentati di circa il 2 per cento, mentre per quelli autonomi si è registrata una lieve flessione (-0,3 per cento), che ha riguardato unicamente la componente maschile; tra le donne l'occupazione autonoma è nettamente aumentata (4,9 per cento). Contrariamente a quanto osservato nel 2010, sono risultati in crescita i contratti di lavoro a tempo pieno (3,5 per cento), contestualmente alla riduzione dell'impiego a tempo parziale: anche in questo caso sul fenomeno incide l'allungamento della vita lavorativa.

Il tasso di occupazione delle persone in età da lavoro si è attestato al 52,0 per cento, in leggera crescita rispetto al 2010, ma ancora di poco inferiore al dato del 2007. L'incremento registrato nell'ultimo anno ha riguardato in misura maggiore gli individui più istruiti: per i laureati e i diplomati il tasso di occupazione è aumentato rispettivamente di 3,9 e 1,3 punti percentuali; variazioni minori si sono registrate per i livelli di istruzione più bassi.

L'OCCUPAZIONE GIOVANILE E LA PARTECIPAZIONE SCOLASTICA IN SARDEGNA DURANTE LA CRISI

Nella media dei tre anni compresi tra l'autunno del 2008 all'estate del 2011, il tasso di occupazione registrato in Sardegna per la popolazione tra i 15 e i 24 anni è stato pari al 17,4 per cento. Per le classi di età tra 25 e 29 anni e tra 30 e 34 anni è stato rispettivamente del 50,2 e 66,7 per cento, valori superiori al dato del Mezzogiorno e inferiori a quello medio nazionale (tav. r2).

Tavola r2

Il tasso di occupazione dei giovani e la partecipazione scolastica per classe di età (1) (valori percentuali)

	Quota di giovani che:				Tasso di occupazione			
	Studia soltanto		Studia e lavora		Generale		di chi non studia	
	2005-08	2008-11	2005-08	2008-11	2005-08	2008-11	2005-08	2008-11
	15-24 anni							
Sardegna	57,3	57,4	2,4	1,8	21,6	17,4	47,6	38,4
Mezzogiorno	57,1	58,0	1,9	1,6	17,4	14,8	37,9	32,8
Italia	57,5	58,7	3,0	2,3	25,0	21,3	55,8	48,6
	25-29 anni							
Sardegna	14,1	16,9	3,4	3,5	55,7	50,2	63,4	58,7
Mezzogiorno	14,1	16,6	3,0	2,9	47,1	42,8	53,3	49,5
Italia	11,0	12,3	4,0	3,6	64,4	60,5	71,1	67,6
	30-34 anni							
Sardegna	4,0	4,2	2,8	3,2	68,0	66,7	69,9	68,6
Mezzogiorno	3,6	3,4	2,1	1,6	57,5	54,2	58,8	55,4
Italia	2,4	2,1	2,5	1,9	74,6	72,1	75,8	73,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Medie dei valori trimestrali. Il primo periodo va da luglio 2005 a settembre 2008; il secondo va da ottobre 2008 a giugno 2011.

Il tasso di occupazione dei giovani è in parte condizionato dalla partecipazione scolastica, anche se il lavoro e la frequenza di un corso di studi non sempre sono alternativi. In Sardegna la maggior parte dei giovani con meno di ventiquattro anni nel triennio considerato era ancora impegnata nello studio e il tasso di occupazione era inferiore al 20 per cento. Per le persone tra i 25 e i 29 anni, la partecipazione scolastica era nettamente inferiore e, allo stesso tempo, il tasso di occupazione dei si attestava su un valore nettamente più alto (oltre il 50 per cento); in questa coorte la partecipazione al mercato del lavoro e la probabilità di avere un impiego risultavano più elevate rispetto a quella precedente. La quasi totalità dei giovani dai 30 ai 34 anni aveva completato il ciclo di istruzione: in questa classe si osserva una maggiore tendenza rispetto alla media nazionale a continuare gli studi dopo l'Università o a dilatare i tempi per il raggiungimento del titolo.

La recente crisi economica ha peggiorato la situazione occupazionale dei giovani. Nel raffronto tra l'ultimo triennio e quello precedente (compreso tra la metà del 2005 e la metà del 2008), il tasso di occupazione si è ridotto di circa 4 punti percentuali nella fascia di età tra 19 e 24 anni; la flessione è stata ancora più intensa tra i 25 e i 29 anni (-5,5 punti percentuali), mentre è risultata meno marcata tra i giovani con almeno trent'anni (-1,2 punti percentuali).

Per la coorte più giovane, la riduzione del tasso di occupazione complessivo ha riguardato principalmente coloro che avevano terminato gli studi: il tasso di occupazione dei non studenti si è ridotto di 9,2 punti percentuali. La partecipazione scolastica e la quota di studenti lavoratori sono rimaste sostanzialmente invariate. Tra i giovani con età compresa tra i 25 e i 29 anni, la riduzione del tasso di occupazione è riconducibile sia al peggioramento delle condizioni occupazionali di coloro che già erano nel mercato del lavoro (-4,7 punti percentuali), sia alla crescita della quota di chi continuava gli studi. Il tasso di scolarità in questa classe è aumentato di circa 3 punti percentuali rispetto al triennio precedente alla crisi: ciò può essere il risultato di un riorientamento delle preferenze dei giovani verso titoli di studio più elevati, di una riduzione dei tassi di abbandono dell'Università o di un allungamento dei tempi per il conseguimento del titolo di studio.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nella media del 2011 la popolazione attiva si è mantenuta stabile rispetto all'anno precedente (0,7 per cento la variazione annua); il tasso di attività delle persone con età compresa tra i 15 e i 64 anni è cresciuto dal 59,6 al 60,3 per cento, un valore superiore al dato del Mezzogiorno (51,0 per cento) e lievemente inferiore al quello medio nazionale (pari al 62,2 per cento). La partecipazione al mercato del lavoro è aumentata sia per la componente maschile sia per quella femminile: il divario fra i due generi, diminuito negli anni precedenti, nel 2011 si è mantenuto costante sui 21 punti percentuali.

Il numero delle persone in cerca di lavoro è stato in media pari a 94 mila, in diminuzione rispetto al 2010 (-3,6 per cento). La flessione ha riguardato sia coloro che avevano maturato un'esperienza di lavoro (-5,9 per cento), sia chi era in cerca di una prima occupazione (-7,0 per cento). Complessivamente, il tasso di disoccupazione è

diminuito dal 14,1 al 13,5 per cento; per i giovani con meno di 24 anni è aumentato di oltre 3 punti percentuali (fig. 2.2).

La non occupazione dei giovani laureati e diplomati. - Nel 2011 i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni che non lavoravano e non svolgevano un'attività di studio o di formazione (i *Neet*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) erano in regione quasi il 30 per cento del totale, in numero stazionario rispetto all'anno precedente.

Tra il terzo trimestre del 2008 e il secondo del 2011, la quota dei *Neet* tra i laureati con un'età tra i 25 e i 34 anni era il 22,7 per cento, un valore inferiore a quello Mezzogiorno e superiore al dato medio nazionale (tav. a16). L'incidenza dei *Neet* risultava maggiore tra laureati nelle discipline umanistiche e nelle scienze sociali (rispettivamente il 34,2 e il 24,8 per cento) e più contenuto per chi aveva una laurea in medicina e in scienze naturali (rispettivamente il 10,1 e il 15,2 per cento).

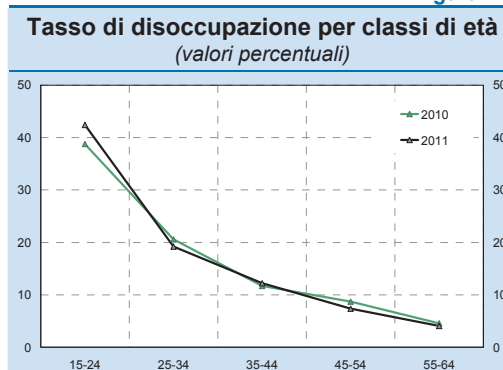
Tra i giovani appartenenti alla fascia di età tra 19 e 24 anni in possesso di un diploma di scuola secondaria, la quota di *Neet* è stata pari al 28,7 per cento, superiore al dato italiano. L'incidenza più elevata è stata riscontrata tra i diplomati negli istituti professionali (51,0 per cento) e in quelli tecnici (32,1 per cento). Tra coloro in possesso di una maturità classica o scientifica l'incidenza del fenomeno era inferiore, in conseguenza della maggiore propensione a continuare gli studi dopo il liceo.

La cassa integrazione guadagni. - Nel 2011 il protrarsi delle condizioni di debolezza nell'industria e nelle costruzioni ha sostenuto un più intenso ricorso alla Cassa integrazione guadagni. In base ai dati dell'INPS, le ore concesse sono cresciute del 55,1 per cento, in accelerazione rispetto all'anno precedente (tav. a17). Al calo degli interventi ordinari è corrisposto un marcato aumento di quelli straordinari o in deroga, a beneficio delle imprese in corso di ristrutturazione aziendale (fig. 2.3). I comparti maggiormente interessati sono stati la meccanica, la chimica e l'edilizia.

Le condizioni economiche delle famiglie

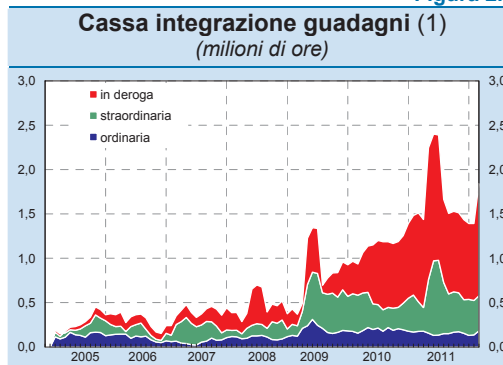
Alla fine del 2010 l'ammontare delle attività reali e finanziarie delle famiglie sarde, comprese quelle produttrici, era pari a circa 174 miliardi di euro al netto delle passività (il 9 per cento del dato del Mezzogiorno e il 2 per cento di quello nazionale; fig.

Figura 2.2



Fonte: Istat. Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

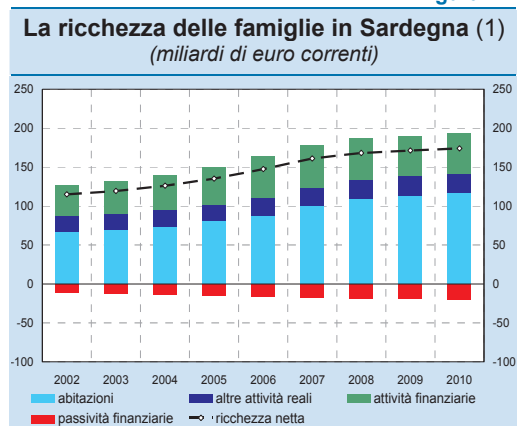
Figura 2.3



Fonte: Inps.
(1) Dati mensili destagionalizzati; medie mobili di tre periodi terminanti nel mese di riferimento.

2.4 e tav. a18). Tra il 2002 e il 2007 la ricchezza netta misurata a prezzi correnti è aumentata circa del 7 per cento in media all'anno. Nel triennio successivo (2007-2010), a causa della crisi che ha inciso sul valore delle attività finanziarie, l'incremento è stato più modesto (pari al 4,3 per cento medio annuo); nello stesso periodo il rallentamento nel Mezzogiorno e nella media nazionale è stato più marcato. In termini pro capite, alla fine del 2010, la ricchezza netta ammontava a circa 104 mila euro, un valore superiore al dato del Mezzogiorno e inferiore a quello nazionale.

Figura 2.4



Fonte: cfr. la sezione: Note metodologiche.

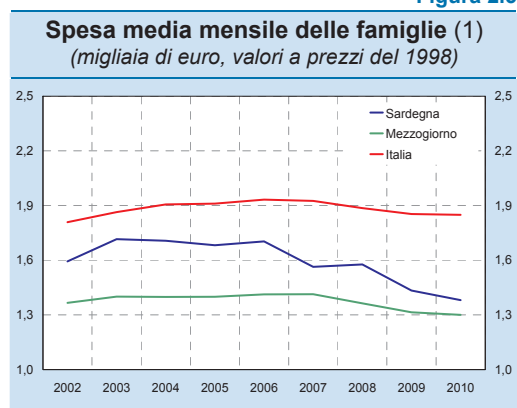
Le attività reali. – Lo stock delle attività reali costituisce la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie sarde: nel 2010 ne rappresentava circa il 73 per cento (era il 69 per cento nel 2002). Le abitazioni rappresentavano l'82,3 per cento delle attività reali; lo stock di capitale formato da fabbricati non residenziali, strutture produttive, scorte e avviamento di attività economiche incideva per il 9,8 per cento, mentre i terreni e gli oggetti di valore erano la parte residuale. Tra il 2002 e il 2010 la composizione del portafoglio è cambiata in favore di una maggiore incidenza della ricchezza immobiliare, che ha aumentato il proprio valore a un tasso medio annuo del 7,2 per cento.

Nel 2010 le attività finanziarie rappresentavano il 27 per cento della ricchezza lorda, contro il 31 per cento del 2002 (cfr. nel capitolo *Il mercato del credito* il paragrafo: *Il risparmio finanziario*).

I consumi delle famiglie

Sulla base dei dati dell'indagine Istat sui consumi delle famiglie, la spesa media mensile in Sardegna nel 2010, calcolata in modo da tenere conto della composizione dei nuclei familiari (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), era pari a 1.381 euro, un valore lievemente superiore al dato del Mezzogiorno e inferiore a quello medio nazionale (tav. a19). Gli effetti della crisi si sono riflessi in misura marcata sui consumi: dal 2007 al 2010 la spesa si è ridotta di oltre il 10 per cento, attestandosi su livelli inferiori a quelli registrati nel 2002 (fig. 2.5). La contrazione, superiore a quella registrata nella media italiana (-4,0 per

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

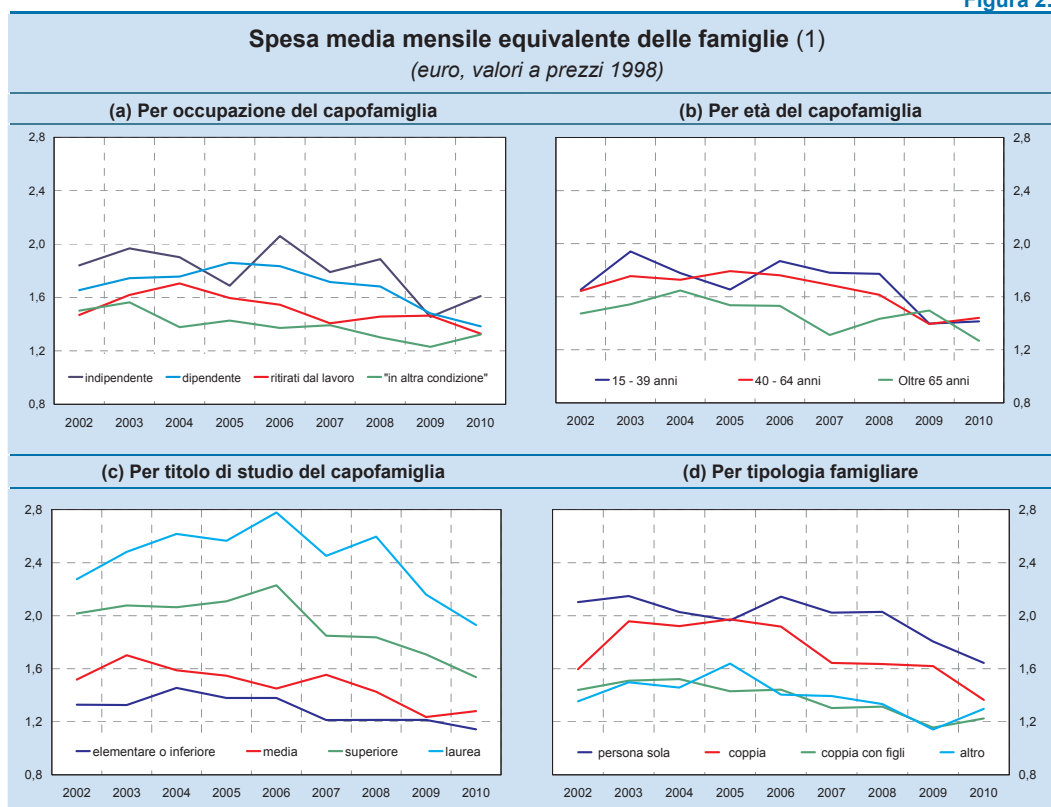
(1) Per rendere omogeneo il confronto tra famiglie, la spesa delle famiglie è resa tra loro equivalente utilizzando un fattore di correzione che tenga conto della composizione del nucleo familiare, in virtù di economia di scala derivanti dalla coabitazione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

cento), ha contribuito ad ampliare il divario tra la Sardegna e il resto del Paese. La flessione della spesa ha riguardato i consumi per beni alimentari, per l'abitazione e i trasporti.

Nelle famiglie in cui il capofamiglia era un lavoratore dipendente i consumi si sono ridotti di poco meno di un quinto, mentre la flessione è stata di circa il 10 per cento per gli autonomi (tav. a20 e fig. 2.6a). Nei casi in cui il capofamiglia aveva tra i 15 e i 39 anni o tra i 40 e i 64 la spesa è calata in misura maggiore (fig. 2.6b). Il fenomeno ha interessato con più intensità i nuclei familiari in cui il capofamiglia era in possesso di una laurea (la contrazione è stata di oltre un quinto) e quelli con un diploma di scuola media; il divario nei consumi tra le famiglie più istruite e quelle con il più basso livello di istruzione si è ridotto negli ultimi anni (fig. 2.6c).

I consumi delle famiglie composte da una sola persona, pur attestandosi su livelli superiori a quelli delle altre categorie, sono diminuiti in misura più rilevante della media; le coppie con figli e le altre famiglie hanno compresso le loro spese con minore intensità (fig. 2.6d).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Per rendere omogeneo il confronto tra famiglie, la spesa delle famiglie è resa tra loro equivalente utilizzando un fattore di correzione che tenga conto della composizione del nucleo familiare, in virtù di economia di scala derivanti dalla coabitazione (cfr. la sezione: Note metodologiche).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

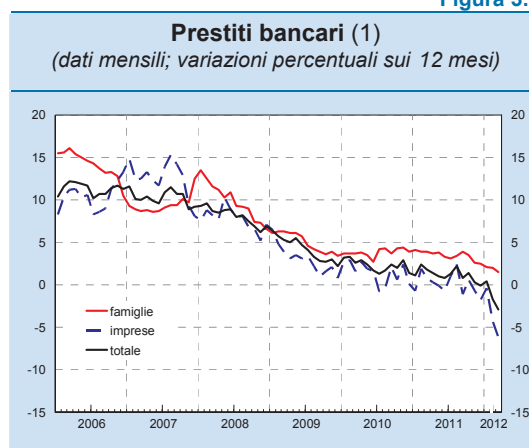
Il finanziamento dell'economia

Nel 2011 il tasso di crescita dei prestiti bancari alla clientela residente in regione, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, ha continuato a ridursi progressivamente fino a ristagnare alla fine dell'anno (-0,1 per cento dall'1,4 di dicembre 2010; tav. 3.1). Sul dato complessivo ha influito prevalentemente la dinamica del credito al settore produttivo, in contrazione nella seconda metà dell'anno; i prestiti alle famiglie, sebbene in espansione, hanno rallentato bruscamente, in linea con la media italiana. Secondo i primi dati disponibili, nel primo trimestre del 2012 l'ammontare dei prestiti si è complessivamente ridotto (fig. 3.1).

La stagnazione del credito in regione, a fronte di una crescita nel Mezzogiorno e a livello nazionale (rispettivamente 0,7 e 1,7 per cento), è connessa con le difficoltà congiunturali della Sardegna e la persistente debolezza della domanda di finanziamenti da parte delle famiglie e delle imprese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Si registra inoltre una crescente rischiosità di queste ultime nelle valutazioni degli intermediari finanziari (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*).

A seguito dell'acuirsi delle tensioni sul mercato dei debiti sovrani e dell'aumento del costo della raccolta degli intermediari, negli ultimi dodici mesi il costo del credito applicato ai residenti in regione è ulteriormente cresciuto. Dopo il moderato incremento osservato nella seconda parte del 2010, i tassi di interesse sui prestiti a breve termine praticati alla clientela residente sono saliti in media di 78 punti base, attestandosi a dicembre del 2011 al 5,9 per cento (tav. a30). L'inasprimento ha riguardato

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

anche i nuovi finanziamenti a medio e lungo termine, per i quali il tasso medio è stato più alto di 1,5 punti percentuali rispetto al 2010. In base a informazioni ancora preliminari, l'incremento dei tassi d'interesse è proseguito nel primo trimestre del 2012.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			Medio-grandi	Piccole (2)				
				Famiglie produttrici (3)				
Dic. 2009	-2,4	10,4	0,8	2,9	-4,3	-4,2	3,4	2,2
Dic. 2010	-4,6	2,0	0,1	0,3	-0,6	-0,9	3,9	1,4
Mar. 2011	-5,5	4,8	0,8	1,2	-0,1	0,1	3,9	1,8
Giu. 2011	-3,1	0,1	-0,7	-1,1	0,3	0,3	3,3	0,8
Set. 2011	-	-2,1	-1,1	-0,7	-2,2	-1,2	3,9	0,8
Dic. 2011	-1,5	-2,5	-1,8	-1,2	-3,5	-3,0	2,5	-0,1
Mar. 2012 (4)	-5,7	-3,0	-6,2	-6,6	-5,1	-4,6	1,5	-2,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

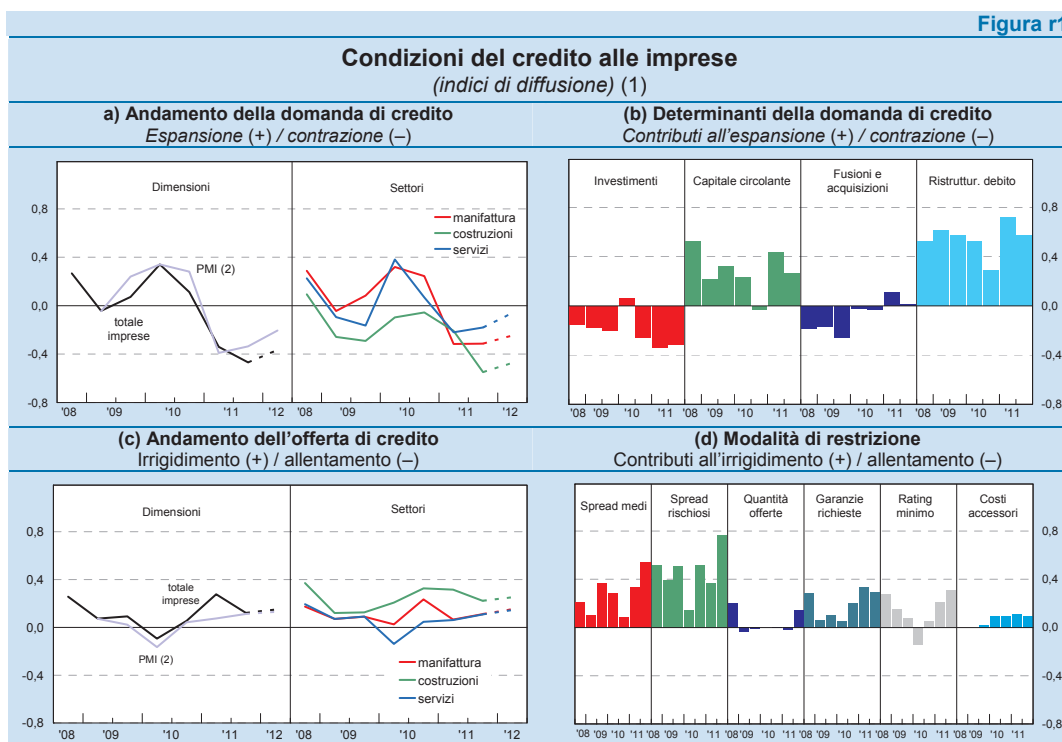
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base alle informazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) la domanda di prestiti delle imprese in Sardegna si è ulteriormente indebolita nella seconda parte del 2011, in prevalenza nel settore delle costruzioni (fig. r1a). All'aumento del fabbisogno del capitale circolante e delle richieste di ristrutturazione del debito si è associato il calo della domanda finalizzata agli investimenti produttivi (fig. r1b). Secondo le attese degli intermediari, le condizioni di domanda dovrebbero rimanere invariate anche nel primo semestre del 2012.

Le tensioni sul debito sovrano italiano e le connesse difficoltà di raccolta sui mercati internazionali hanno contribuito al peggioramento delle condizioni di accesso al credito nella seconda parte del 2011 (fig. r1c). L'inasprimento è stato operato principalmente attraverso l'aumento del costo medio dei finanziamenti, più marcato per le imprese più rischiose; per la prima volta dopo l'insorgere della crisi finanziaria si è osservata anche una riduzione delle quantità erogate (fig. r1d). In base alle indicazioni fornite, l'atteggiamento delle banche dovrebbe rimanere prudente nella prima parte del 2012.

Gli intermediari di dimensioni maggiori hanno operato un inasprimento moderatamente superiore alla media, applicando spread più elevati e richiedendo maggiori garanzie.

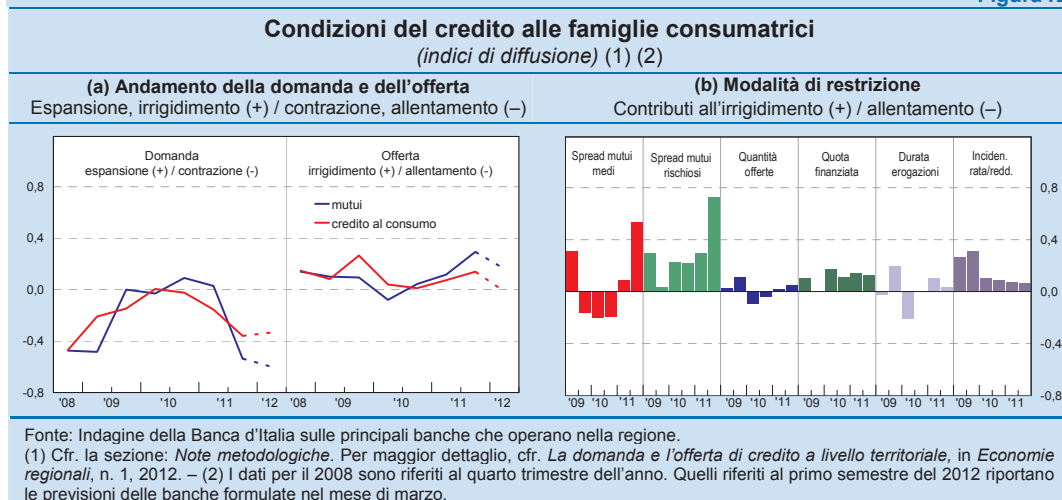
Figura r1



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
 (1) Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati sul quarto trimestre del 2008.

Nella seconda metà del 2011 si è ridotta la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie, più marcatamente presso le piccole banche; anche la richiesta di credito al consumo si è indebolita (fig. r2a). Al calo della domanda di finanziamenti, che dovrebbe proseguire nel primo semestre del 2012, si è associato un irrigidimento dei criteri di offerta: per i mutui, nella seconda metà del 2011 sono aumentati soprattutto gli spread applicati alla media delle posizioni e non solo alla clientela più rischiosa (fig. r2b). Le banche hanno segnalato un possibile allentamento delle condizioni per la concessione di credito alle famiglie nella prima metà del 2012.

Figura r2



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
 (1) Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2012. - (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Il credito alle famiglie

Nel 2011 il tasso di crescita dei finanziamenti concessi alle famiglie dalle banche ha fortemente decelerato (2,5 per cento a dicembre, dal 3,9 del 2010): sulla dinamica hanno inciso sia il rallentamento dei mutui per l'acquisto di abitazioni sia quello delle altre tipologie di prestiti (tav. 3.2). Considerando tutte le forme tecniche, il tasso annuo effettivo globale (TAEG) medio sui nuovi mutui è salito nell'ultimo trimestre del 2011 al 4,1 per cento dal 3,2 dello stesso periodo dell'anno precedente (tav. a30).

Anche tenendo conto dei prestiti delle società finanziarie il credito alle famiglie ha continuato a rallentare (dal 3,2 all'1,9 per cento), in connessione con la debolezza della spesa. Il credito al consumo ha complessivamente ristagnato: alla lieve crescita di quello erogato dalle banche (0,7 per cento) si è contrapposta la flessione registrata per le società finanziarie (-0,7, a fronte dello 0,1 per cento dell'anno precedente).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	4,0	3,6	3,1	2,3
Credito al consumo				
Banche e società finanziarie	1,2	1,2	0,0	-1,3
Banche	2,5	2,4	0,7	-0,4
Società finanziarie	-	0,1	-0,7	-2,2
Altri prestiti (3)				
Banche	6,2	3,3	2,8	1,0
Totale (4)				
Banche e società finanziarie	3,2	2,7	1,9	0,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

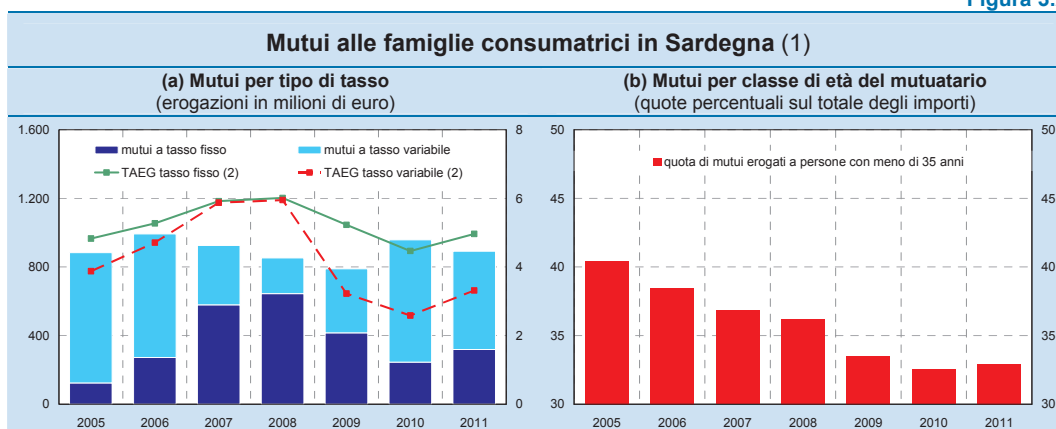
(1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Le caratteristiche dei mutui immobiliari alle famiglie. – La crisi si è riflessa in una minore domanda sul mercato dei mutui immobiliari da parte delle famiglie: nel 2011 le nuove erogazioni di mutui a famiglie sarde si sono ridotte di quasi 7 punti percentuali rispetto all'anno precedente, riprendendo la tendenza iniziata nel 2007 e interrottasi nel 2010 (fig. 3.2a). Anche la composizione dei mutui si è modificata negli anni più recenti: dopo un aumento delle operazioni a tasso fisso fino al 2008, negli anni successivi le erogazioni si sono orientate nuovamente verso formule indicizzate (erano il 64,2 per cento alla fine del 2011; il 69,8 nel Mezzogiorno).

Si è progressivamente ridotta la quota delle erogazioni destinate ai prenditori più giovani. Nel 2011 il 32,4 per cento dei mutui è stato destinato a residenti nella fascia di età fino a 35 anni (fig. 3.2b); la percentuale, in declino dal 2005, è inferiore a quella media nazionale (35,3 nel 2011). Alla dinamica potrebbero avere contribuito fattori sia di domanda sia di offerta. Gli effetti della crisi sul mercato del lavoro, più accentuati per i giovani, avrebbero contribuito a ridurre le richieste; le banche, inoltre, potrebbero avere adottato politiche più selettive verso segmenti della popolazione considerati più rischiosi (cfr. il paragrafo: *La qualità del credito*). Mentre sono rimaste inal-

terate le differenze di tasso per debitori di diverse fasce di età, le condizioni praticate dalle banche alle famiglie si sono differenziate rispetto all'importo del mutuo, che tende a essere correlato con il reddito e la ricchezza del prenditore (tav. a23). Sui mutui a tasso variabile di importo superiore a 150 mila euro lo spread rispetto al tasso Euribor a tre mesi è stato pari nel 2011 a 1,7 punti percentuali, a fronte di 2,3 per i mutui fino a 100 mila euro. Il divario era praticamente nullo nel 2005.

Figura 3.2

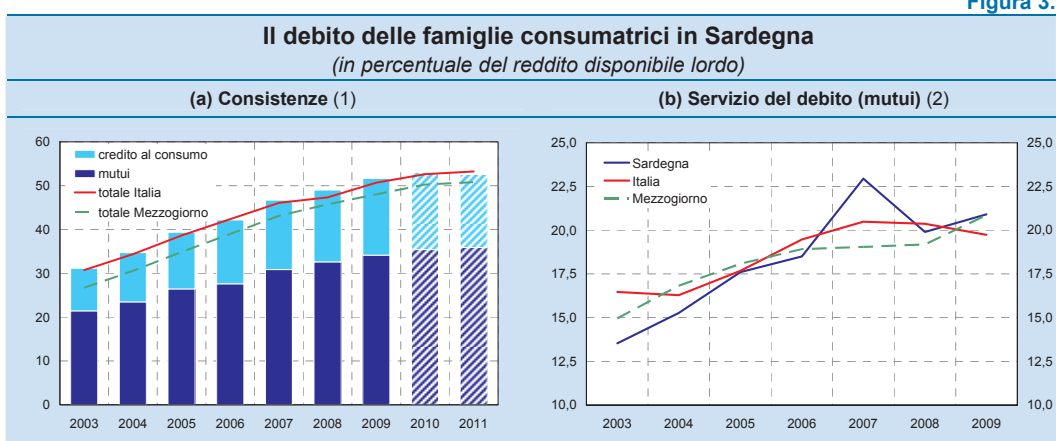


Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte. – (2) Scala di destra.

L'indebitamento delle famiglie. - A livello nazionale l'indebitamento delle famiglie rimane contenuto nel confronto internazionale, nonostante la crescita degli ultimi anni (cfr. il *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, aprile 2012). In Sardegna, l'indebitamento delle famiglie è superiore alla media del Mezzogiorno e leggermente inferiore alla media italiana: nel 2011 il rapporto tra i debiti finanziari e il reddito era pari al 52,5 per cento, in crescita nell'ultimo decennio (era il 31,1 per cento nel 2003). Il fenomeno ha riflesso la dinamica dei mutui, che costituiscono la parte principale dei debiti finanziari (circa il 36 per cento del reddito disponibile nel 2011), e del credito al consumo (fig. 3.3a).

Figura 3.3



Fonte: Banca d'Italia, Istat (pannello a), Eu-Silc (pannello b). Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Incidenza alla fine del periodo di riferimento di mutui per l'acquisto di abitazioni, prestiti finalizzati al credito al consumo e altri prestiti alle famiglie consumatrici sul reddito disponibile. La categoria "mutui" comprende anche altri prestiti diversi dal credito al consumo, la cui incidenza sul debito delle famiglie consumatrici è tuttavia trascurabile. I dati per il 2010 e il 2011 sono provvisori. – (2) Incidenza della rata per interessi e rimborsi del mutuo sul reddito disponibile lordo delle famiglie indebitate con un mutuo.

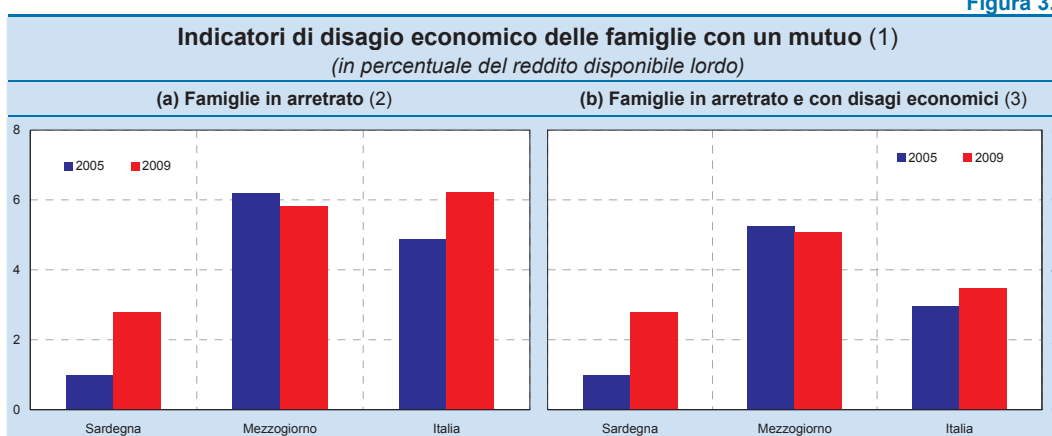
In base ai dati dell'indagine Eu-Silc (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2009, ultimo anno per cui l'indagine è disponibile, le famiglie sarde con un mutuo avevano destinato il 20,9 per cento del proprio reddito al servizio del debito (ovvero al pagamento della rata per interessi e al rimborso del capitale), una percentuale analoga a quella del Mezzogiorno ma inferiore a quella del 2007 (fig. 3.3b). La riduzione dei tassi d'interesse avviata nel 2008 ha contribuito ad alleggerire l'onere del debito rispetto al reddito; nell'anno successivo l'indicatore ha ripreso a crescere, anche a causa della debole dinamica del reddito disponibile.

Nel 2009 il 18,5 per cento delle famiglie in regione aveva un mutuo (13,6 in Italia); la quota era inferiore di dieci punti percentuali tra le famiglie appartenenti alla fascia di reddito più bassa (primo quartile) e superava il 30 per cento per quelle con i redditi più elevati (tav. a24). Rispetto al 2005 la percentuale delle famiglie con un finanziamento è diminuita nel primo quartile ed è aumentata nell'ultimo, caratterizzato da prestiti di entità maggiore. L'ampliamento del divario risente anche di politiche di offerta più selettive da parte delle banche; ciò ha influito sull'ammontare del debito per la famiglia mediana, passato da meno di 50 mila euro a quasi 67 mila.

La frazione di reddito destinata al pagamento della rata del mutuo fornisce indicazioni sulla vulnerabilità finanziaria: una famiglia è convenzionalmente definita vulnerabile quando fronteggia una rata superiore al 30 per cento del proprio reddito. In Sardegna, tra il 2005 e il 2009 la quota delle famiglie finanziariamente vulnerabili sul totale è raddoppiata, passando dall'1,7 al 3,4 per cento. La quota di debito detenuto dalle famiglie vulnerabili è passata dal 21,0 al 23,4 per cento (tav. a24).

L'indebitamento finanziario può comportare in alcuni casi una riduzione della capacità delle famiglie di fare fronte con regolarità ai pagamenti e mantenere il proprio tenore di vita. Nel 2009, il 2,8 per cento delle famiglie sarde che avevano contratto mutui erano state incapaci di rispettarne le scadenze, in aumento rispetto all'1,0 per cento nel 2005 (fig. 3.4a). Lo stesso incremento è stato osservato per la quota delle famiglie che aveva segnalato anche un disagio nella gestione delle spese domestiche (fig. 3.4b), principalmente la rinuncia a vacanze o a vestiti necessari (tav. a25).

Figura 3.4



Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Famiglie titolari di un mutuo ipotecario nell'anno di riferimento. – (2) Famiglie che nell'anno di riferimento hanno dichiarato di essere in arretrato con il pagamento della rata del mutuo almeno una volta nei precedenti 12 mesi. – (3) Famiglie che nell'anno di riferimento erano in arretrato sulla rata del mutuo e hanno dichiarato di dover rinunciare ad almeno una delle seguenti voci di spesa nei precedenti 12 mesi: cibo, farmaci, vacanze, vestiti necessari, spese di trasporto, spese scolastiche, tasse.

Il credito alle imprese

Alla fine del 2011 i prestiti erogati dalle banche al settore produttivo regionale sono diminuiti dell'1,8 per cento (tav. 3.1). Particolarmente penalizzate sono risultate le piccole imprese (-3,6 per cento); per gli operatori di dimensioni medie e grandi la flessione è stata più contenuta (-1,1 per cento).

Secondo i dati della Centrale dei rischi, che comprendono anche le segnalazioni degli intermediari non bancari, il complesso dei finanziamenti concessi alle imprese sarde ha ristagnato (tav. 3.3). Escludendo il factoring, il calo ha interessato tutte le forme di finanziamento collegate alla gestione del portafoglio commerciale delle aziende; tra i prestiti a scadenza, rimasti sostanzialmente stabili per effetto della modesta attività di investimento in capitale fisso, si è rafforzato il ricorso al leasing (9,4 per cento a fronte del 3,8 a dicembre 2010).

Dopo la contrazione verificatasi nel 2010 e nella prima metà del 2011, il credito all'industria manifatturiera ha registrato un lieve incremento: sul dato ha inciso la crescita dei prestiti al comparto alimentare e a quello chimico (tav. a26). Nelle costruzioni la variazione dei prestiti è stata negativa (-4,9 per cento a fronte dell'aumento dell'1,0 del 2010): sul calo ha pesato il protrarsi dello sfavorevole quadro congiunturale nel settore. Nei servizi, la flessione, osservabile principalmente nel comparto delle attività ricettive e di ristorazione, è stata meno intensa (-0,6 per cento).

I tassi di interesse sui crediti a breve termine al settore produttivo sono saliti di 1,1 punti percentuali nel corso del 2011, raggiungendo il 7,6 per cento nell'ultimo trimestre (tav. a30). L'incremento è stato più accentuato per le imprese medio-grandi e ha accomunato tutte le branche produttive e le diverse classi di rischio dei prestatari (cfr. il riquadro: *Finanziamenti bancari e caratteristiche di impresa*). Anche il tasso medio applicato ai nuovi finanziamenti a medio e lungo termine è aumentato nel corso del 2011, dal 3,7 al 5,3 per cento.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere (3)	-7,7	-12,1	0,6	-6,3
Costruzioni	1,0	-1,2	-4,9	-5,6
Servizi	0,8	1,6	-0,6	-2,4
Forme tecniche				
Factoring (3)	-27,2	-23,1	75,0	20,6
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-8,2	-1,5	-0,5	-3,1
Aperture di credito in conto corrente	-2,0	2,5	-2,3	-6,6
Mutui e altri rischi a scadenza	-0,2	-0,8	0,4	-4,0
di cui: <i>leasing finanziario</i>	3,8	7,5	9,4	7,6
Totale (3) (4)	-1,3	-0,8	-0,2	-3,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. –

(3) Il dato del 2011 è calcolato al netto di operazioni straordinarie nel settore della fabbricazione di prodotti raffinati del petrolio, chimici e farmaceutici. – (4) Il totale include anche i finanziamenti a procedura concorsuale e i settori primario, estrattivo ed energetico.

FINANZIAMENTI BANCARI E CARATTERISTICHE D'IMPRESA

Da un'analisi condotta su un campione di oltre 5 mila società di capitale con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni della Centrale dei rischi, è emerso nel 2011, congiuntamente al rallentamento dei finanziamenti, un diffuso incremento degli spread sui tassi di interesse, più accentuato per le imprese vulnerabili.

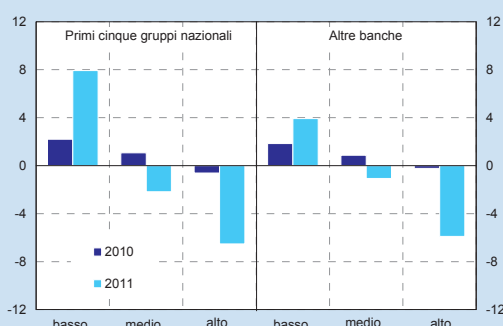
Il credito erogato dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali ha registrato una contrazione a partire dalla seconda metà dell'anno; lo stock dei prestiti si è ulteriormente allontanato dai livelli precedenti l'insorgere della crisi finanziaria nel 2008. I dati indicano tuttavia un andamento differenziato per classe di rischio della clientela: la contrazione si è concentrata presso le imprese più rischiose, mentre il credito ha accelerato per quelle con condizioni finanziarie più equilibrate. La dinamica ha riguardato anche i prestiti concessi dagli intermediari di minore dimensione (fig. r3).

Tassi di interesse e garanzie reali. – Nel corso del 2011 ha ripreso a salire lo spread sui tassi di interesse. L'aumento è stato nettamente più intenso nell'ultimo trimestre dell'anno, in concomitanza con l'acuirsi della crisi dei debiti sovrani e con il mutamento delle prospettive economiche generali. L'accresciuta percezione del rischio da parte degli intermediari ha interessato diffusamente tutte le categorie di rischio dei prenditori. Nella media del quarto trimestre il differenziale fra il tasso di interesse corrisposto sui prestiti con scadenza inferiore all'anno e quello richiesto dalla Banca centrale europea sulle operazioni di rifinanziamento principali era pari a 6,2 punti percentuali, 1,1 in più rispetto allo stesso periodo del 2010 (fig. r4a); l'incremento è stato superiore per le imprese a elevata rischiosità. Nello stesso periodo lo spread sui tassi di interesse sui finanziamenti a medio e a lungo termine era salito di 1,5 punti percentuali, portandosi al 2,8 per cento.

Non sono state rilevate variazioni di rilievo per le garanzie richieste dagli intermediari a tutela dei crediti concessi: la quota di finanziamenti assistiti da garanzie reali è rimasta complessivamente poco al di sotto della metà di quelli erogati, oscillando fra il 26 per cento delle imprese a basso rischio e il 60 di quelle più rischiose (fig. r4b).

Figura r3

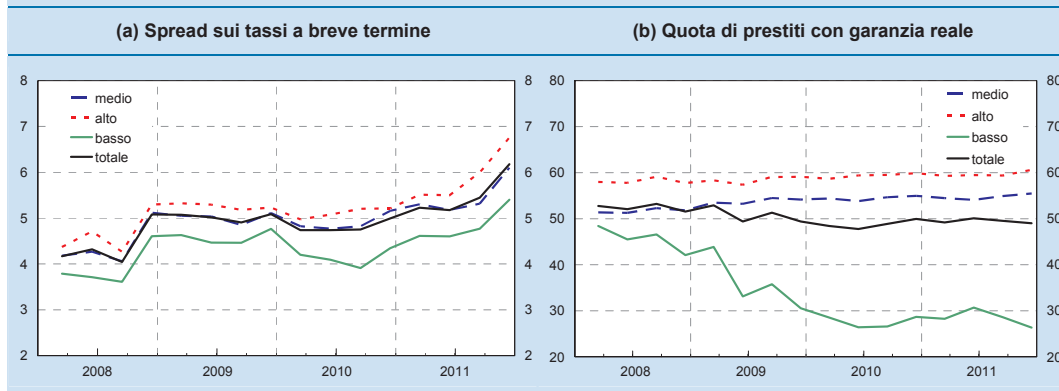
Evoluzione dei prestiti per classe di rischio
(variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono ripartite nelle diverse classi di rischio sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

Tassi e garanzie per classe di rischio delle imprese (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci, Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

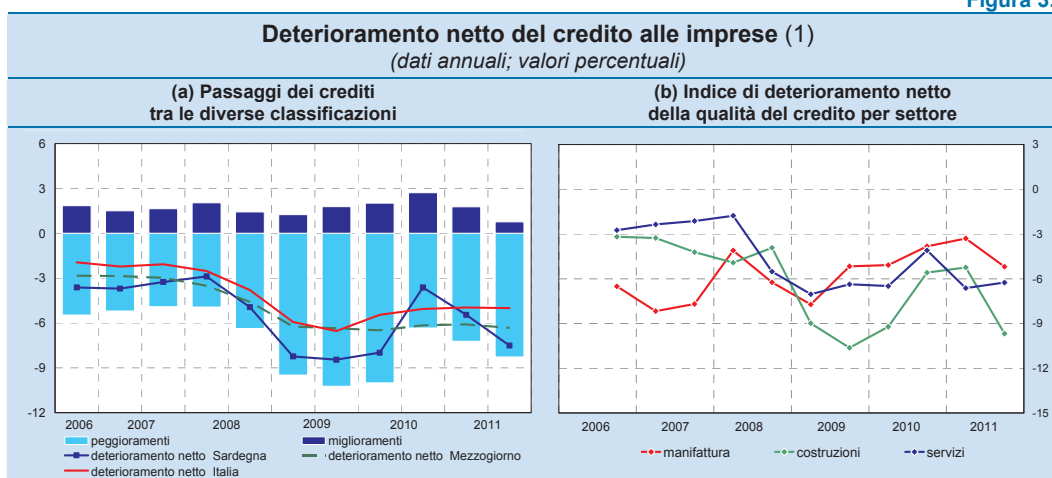
La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri del 2011 il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti all'inizio del periodo è stato pari al 2,3 per cento, in aumento rispetto all'anno precedente (2,1 per cento; tav. a27).

Il tasso di decadimento, a fronte di una sostanziale stabilità per le famiglie (0,9 per cento), è passato dal 2,9 al 3,5 per cento nel settore produttivo; il deterioramento è stato più intenso rispetto all'andamento nazionale e più marcato per le imprese di dimensione superiore ai 20 addetti. I maggiori flussi di nuove sofferenze si sono concentrati soprattutto nelle costruzioni e nell'attività manifatturiera. Il peggioramento della qualità dei portafogli bancari emerge anche dall'evoluzione dell'incidenza sui prestiti dei finanziamenti alle imprese in temporanea difficoltà (incagli), una misura che può anticipare il passaggio a più grave stato di anomalia di alcune posizioni creditizie. Tra il 2010 e il 2011 questo rapporto è salito dal 5,4 al 5,7 per cento; anche in questo caso, il fenomeno ha interessato prevalentemente le imprese grandi e, tra i comparti produttivi, le costruzioni.

Ulteriori informazioni sulla dinamica dei flussi di sofferenze possono ricavarsi dagli indicatori prospettici della qualità degli impieghi, basati sull'osservazione delle transizioni dei prestiti attraverso i vari stati di rischiosità, per grado crescente di 'anomalia'. Per le imprese sarde l'indice di deterioramento netto, che nella seconda metà del 2010 si era attestato su livelli leggermente migliori rispetto al corrispondente nazionale, è in seguito progressivamente peggiorato (fig. 3.5a): la dinamica è interamente ascrivibile alle imprese con più di 20 addetti ed è stata particolarmente accentuata per il settore delle costruzioni (fig. 3.5b).

Figura 3.5



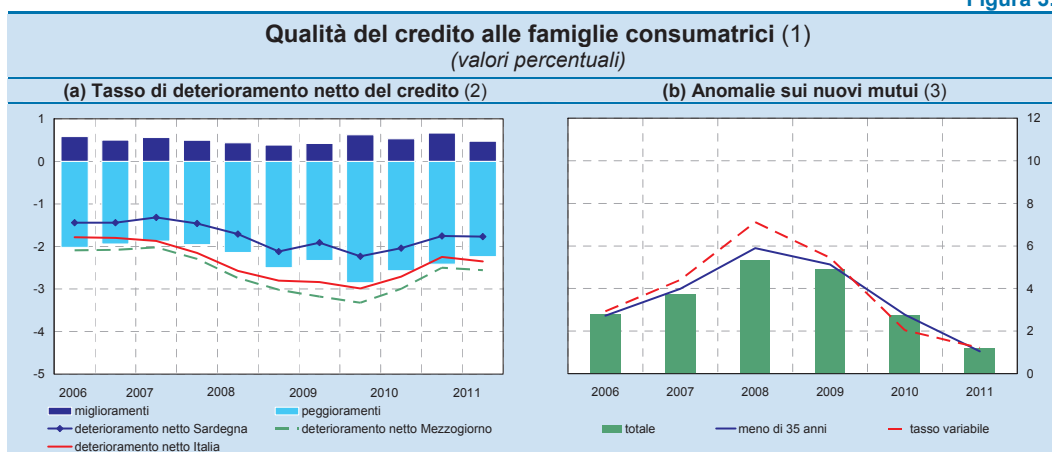
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. È calcolato come saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

Per le famiglie la quota di prestiti la cui qualità è peggiorata nel corso del 2011 è stata superiore dell'1,8 per cento a quella la cui qualità è migliorata; a metà del 2010 questo indicatore di rischiosità aveva raggiunto un picco negativo del 2,9 per cento (fig. 3.6a). Al miglioramento del dato potrebbe avere contribuito in parte il ricorso ai provvedimenti di moratoria creditizia da parte dei mutuatari.

Negli anni più recenti politiche più selettive delle banche nei confronti delle fasce di clientela e delle tipologie di mutuo considerate più rischiose hanno favorito un'attenuazione dei differenziali di rischiosità (fig. 3.6b). Tra il 2007 e il 2009, la probabilità di registrare un'anomalia è stata superiore per i mutui a tasso variabile e per i debitori con meno di 35 anni; nel biennio successivo le differenze per classi di età si sono attenuate.

Figura 3.6



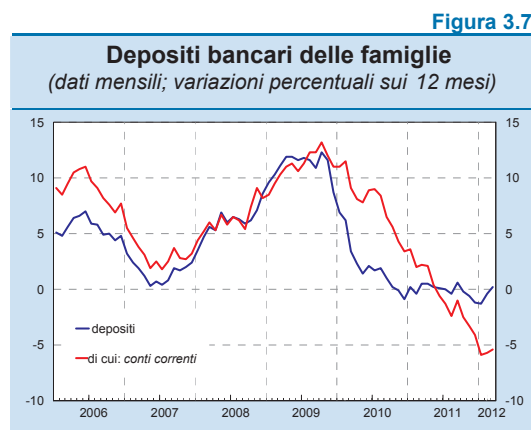
Fonte: Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. – (2) L'indice considera i passaggi dei crediti alle famiglie consumatrici tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. – (3) L'indice è misurato come incidenza sul totale degli importi dei mutui erogati nei 3 anni precedenti che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio, sofferenza o perdita alla data di riferimento.

Il risparmio finanziario

I depositi, i titoli pubblici e le azioni costituiscono la componente principale della ricchezza finanziaria delle famiglie e delle imprese.

Nel 2011 è proseguita la riduzione dei depositi detenuti dalle famiglie e dalle imprese residenti in Sardegna presso le banche (-1,6 per cento; tav. a28). Le disponibilità delle famiglie, tornate a crescere nei primi mesi dell'anno, sono successivamente calate (fig. 3.7); i conti correnti hanno subito una contrazione del 4,1 per cento (a fronte dell'aumento del 3,4 nel 2010). Alla fine del 2011 il tasso medio di remunerazione sui conti correnti è quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente, attestandosi allo 0,7 per cento (tav. a30).



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Le attività finanziarie delle famiglie - Secondo stime preliminari, nel 2010 il valore delle attività finanziarie delle famiglie sarde (consumatrici e produttrici) ammontava a circa 52 miliardi di euro, quasi 2,1 volte il rispettivo reddito disponibile (tav. a18). Dopo aver raggiunto il valore massimo in termini nominali nel 2007 (circa 33 mila euro pro capite), la ricchezza finanziaria lorda si è progressivamente ridotta; alla fine del 2010 l'ammontare detenuto in media era pari a poco più di 30 mila euro (un valore inferiore a quello del Mezzogiorno e dell'Italia: tav. a29).

Risentendo dell'impatto della crisi economico-finanziaria, tra la fine del 2007 e la fine del 2010 la ricchezza finanziaria complessiva si è contratta, in misura maggiore rispetto al resto del paese (-1,5 per cento all'anno, in media, in termini nominali; -1,0 in Italia); nei cinque anni precedenti era cresciuta a un tasso medio del 6,4 per cento (4,0 per cento in Italia).

Alla fine del 2010 circa un terzo delle disponibilità finanziarie delle famiglie era costituita da obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, altre partecipazioni e quote di fondi comuni (tav. a18); le banconote, i depositi bancari e il risparmio postale rappresentavano il 43,5 per cento, in crescita rispetto agli anni precedenti la crisi. La quota investita direttamente in titoli pubblici italiani, in progressivo calo nel corso degli ultimi anni, era scesa al di sotto del 4 per cento.

Nel confronto con le regioni del Mezzogiorno e con la media nazionale, il portafoglio delle famiglie sarde risultava relativamente povero di investimenti in titoli (soprattutto obbligazioni private, azioni e partecipazioni), anche alla luce della contenuta concentrazione di attività produttive in regione, che tende ad associarsi a una minore diffusione delle partecipazioni azionarie. In analogia con le regioni meridionali, gli strumenti di liquidità (depositi e risparmio postale) assumono un peso più rilevante.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Alla fine del 2011 in Sardegna operavano 27 banche, in aumento di un'unità rispetto all'anno precedente, ma in contrazione in confronto al dato precedente la crisi finanziaria (tav. a31): la flessione si è verificata soprattutto nel 2010 (cfr. la pubblicazione *L'economia della Sardegna*, in *Economie regionali* n. 21, 2011).

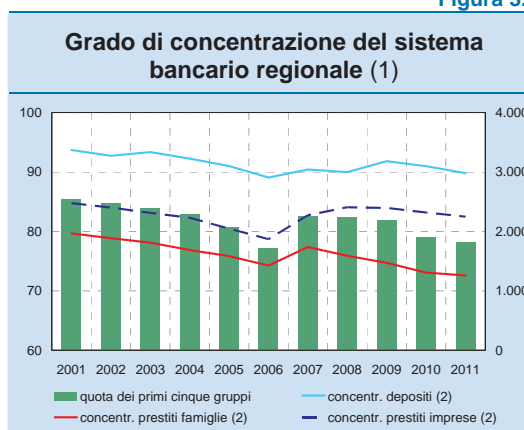
La Sardegna continua a caratterizzarsi per una ridotta presenza di intermediari locali di dimensioni contenute, la cui quota di mercato è marcatamente inferiore alla media nazionale. I gruppi bancari e le banche di minore dimensione (piccole e minori, cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nel decennio dal 2001 al 2011 hanno registrato un debole incremento delle quote di mercato: dal 4,3 al 6,8 per cento per i prestiti e dall'1,7 al 4,0 per cento per i depositi (in Italia, dal 12,7 al 18,1 per cento e dal 18,4 al 22,6 per cento). Questo ha contribuito alla moderata riduzione degli indici di concentrazione del mercato regionale del credito, in parte rallentata da alcune rilevanti operazioni di aggregazione. Il fenomeno è stato maggiormente accentuato per i prestiti alle famiglie (fig.3.8).

Nello stesso periodo la quota di mercato dei primi cinque gruppi bancari in regione, che complessivamente permane su livelli superiori alla media nazionale, si è ridotta di oltre 12 punti percentuali per i prestiti alle famiglie ed è rimasta costante per quelli al settore produttivo (rispettivamente 69,5 e 85,8 per cento alla fine del 2011).

I canali telematici di accesso al sistema bancario - La diffusione dell'*information technology* tra le imprese e le famiglie e l'innovazione all'interno delle banche hanno determinato un forte sviluppo delle forme di interazione tra banca e cliente alternative allo sportello. I punti operativi automatizzati (ATM) e i contratti per la gestione a distanza dei rapporti (*home e corporate banking*) hanno continuato a diffondersi anche dopo la crisi, a fronte del ridimensionamento della rete tradizionale. Alla fine del 2011 in Sardegna erano operativi 4,6 ATM ogni 10 mila abitanti (3,3 alla fine del 2001), un dato ancora inferiore a quello delle altre regioni (7,4 la media italiana).

I servizi di *internet banking* per le famiglie, poco utilizzati nel 2001 (1,6 clienti ogni 100 abitanti), alla fine del 2011 presentavano un'ampia diffusione (20,5); il numero dei contratti di *corporate banking*, riguardanti i rapporti bancari con le imprese, è aumentato a 33,7 ogni 100 imprese alla fine del 2009 (circa il triplo rispetto al 2002). Anche questi canali registrano una minore diffusione in Sardegna rispetto alla media nazionale. La quota dei bonifici effettuati attraverso canali non tradizionali (internet, telefono, altri mezzi telematici) è aumentata notevolmente nell'ultimo decennio.

Figura 3.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione *Note metodologiche*. (1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. (2) Scala di destra. Indici di Herfindahl calcolati su base regionale riferiti alle quote detenute dai gruppi bancari (e dalla banche non in gruppo). Sono considerati i depositi delle imprese e delle famiglie consumatrici; i prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni.

Gli sportelli - La rete degli sportelli bancari presenti sul territorio regionale è aumentata nel 2011 dello 0,4 per cento, attestandosi a 670 unità. Il numero ogni 10 mila abitanti, nel 2001 leggermente inferiore a quello delle altre regioni italiane, è cresciuto fino al 2008, ripiegando nel periodo della crisi (4,3 alla fine del 2011). Tra il 2001 e il 2008 la variazione è stata del 7,2 per cento; successivamente si è registrata una contrazione del 4,0 per cento. La diminuzione dell'ultimo periodo è imputabile in prevalenza alle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali, interessati nell'ultimo quinquennio da rilevanti operazioni di aggregazione, e ha coinvolto principalmente i comuni maggiori.

Nell'ultimo decennio gli addetti agli sportelli bancari sono diminuiti del 2,0 per cento: il calo, si è concentrato nel periodo successivo alla crisi internazionale (-3,4 per cento tra il 2008 e il 2011). Alla dinamica hanno contribuito anche le politiche aziendali volte al contenimento della dimensione media degli sportelli (passata da 7,4 a 5,7 addetti tra il 2001 e il 2011), attuate attraverso l'accentramento presso le strutture centrali di alcune attività di back-office, maggiori investimenti in tecnologia e l'esternalizzazione di lavorazioni a minore valore aggiunto.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), nel triennio dal 2008 al 2010 la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Sardegna è stata pari a 4.568 euro pro capite (contro i 4.704 euro della media delle Regioni a Statuto Speciale, RSS; tav. a32). Le spese correnti hanno rappresentato oltre i tre quarti del totale e sono cresciute in media poco meno del 6 per cento; una quota significativa (circa il 30 per cento) è stata assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

Secondo i dati elaborati dall'Istat con il criterio della competenza economica e aggiornati al 2009, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali della Sardegna, pari a 1,8 miliardi di euro, è aumentata del 2,5 per cento all'anno nell'ultimo triennio disponibile; in termini pro capite essa ammonta a 1.093 euro, a fronte di 943 per la media italiana e 1.354 per le RSS, esclusa la Sicilia (tav. a33). La Sardegna presenta valori più elevati della media nazionale sia nel rapporto tra il numero degli addetti e la popolazione residente (232 unità, 203 in Italia) sia nel rapporto fra la spesa per il personale e il numero complessivo dei dipendenti delle Amministrazioni locali. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, pari al 21,6 per cento del totale, è progressivamente diminuita nel triennio (in media dell'11,5 per cento all'anno); questa spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Sardegna sono stati nel triennio considerato pari in media al 3,3 per cento, un valore in linea con quello delle RSS e superiore di 1,7 punti a quello italiana (tav. a37); la quota si è ridotta di circa mezzo punto percentuale nell'ultimo anno disponibile.

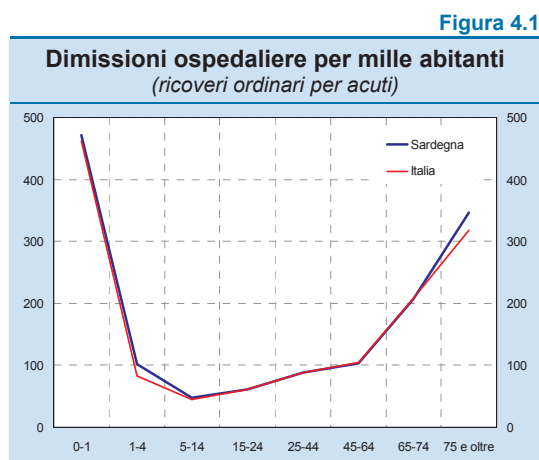
Sotto il profilo degli enti erogatori, oltre la metà della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Asl, in particolare per il rilievo assunto dalla sanità; poco meno del 30 per cento è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nella realizzazione degli investimenti fissi.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – In base ai conti consolidati di (ASL) e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Sistema informativo sanitario nazionale, nell'ultimo triennio disponibile (2008-2010) la spesa sanitaria media pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.855 euro, di poco superiore al dato delle RSS e a quella italiana (tav. a34); nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata in media del 4,3 per cento all'anno. I costi della gestione diretta sono cresciuti del 4,8 per cento, soprattutto per l'incremento della spesa per l'acquisto di beni, mentre il costo per il personale ha avuto una variazione più contenuta.

Le principali componenti della spesa sanitaria. – Secondo i dati pubblicati dal Ministero della Salute sul monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), nel 2009, la quota delle risorse sanitarie destinata all'assistenza distrettuale in regione era pari al 46,1 per cento, in linea con le RSS e lievemente inferiore alla media italiana (48,8 per cento); la spesa ospedaliera assorbiva una frazione leggermente più elevata rispetto al dato nazionale e anche all'assistenza collettiva era destinata una quota superiore (tav. a35). Il peso della spesa farmaceutica convenzionata, prossimo al 13 per cento, è simile al dato italiano, mentre l'assistenza distrettuale specialistica, sui livelli delle RSS, è nettamente più bassa della media nazionale (11,0 per cento contro il 14,3). In termini pro capite e ponderando la popolazione in base al fabbisogno di assistenza delle diverse classi di età la Sardegna mostra costi della spesa ospedaliera superiori alla media italiana; quelli della spesa farmaceutica risultano pressoché in linea.

Alla più onerosa spesa ospedaliera pro capite si accompagna una dotazione strutturale, definita dal numero degli ospedali per milione di abitanti, superiore alla media delle RSS e a quella nazionale, nonostante il tendenziale lieve calo mostrato nel decennio (tav. a36). Il sistema ospedaliero è molto frammentato: la quota dei posti letto presso strutture di piccole dimensioni è pari al 48,1 per cento, il valore più elevato tra le regioni italiane dopo quello della Calabria e della Provincia Autonoma di Trento. La quota dei Comuni con almeno 5.000 abitanti in cui è presente almeno un ospedale è pari al 28,6 per cento (un dato nettamente superiore a quello nazionale, ma in linea con la media delle RSS). L'incidenza delle strutture private accreditate, 18,0 per cento, è lievemente più bassa del dato del paese e delle RSS. La maggiore capillarità e frammentazione delle strutture di ricovero si associa a un utilizzo degli ospedali in linea con la media nazionale, ma più intenso per le fasce di età dell'infanzia e delle persone con oltre 75 anni di età (fig. 4.1).



Fonte: Istat.

Gli investimenti dei Comuni

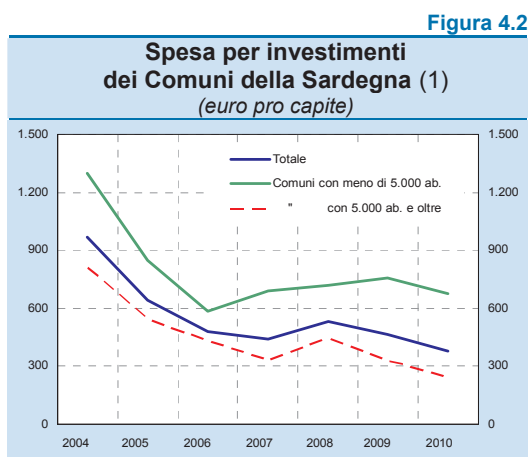
Sulla base dei CPT elaborati dal Ministero dello Sviluppo economico, oltre i tre quarti degli investimenti delle Amministrazioni pubbliche in Sardegna è effettuato dalle Amministrazioni locali e, in particolare, dai Comuni (tav. a37). In rapporto al PIL regionale, gli investimenti delle Amministrazioni locali sarde nel 2010 erano pari al 3,0 per cento – un valore in linea con quello delle RSS. Dal 2004 gli investimenti hanno mostrato un andamento al ribasso, particolarmente intenso per i Comuni, con un calo della relativa quota sul totale delle Amministrazioni locali, passata dal 66 per cento del 2004 al 62 del 2010.

Tale dinamica è collegata alla contrazione delle risorse finanziarie degli enti e all'influenza delle norme sul Patto di stabilità interno, che hanno: a) imposto vincoli diretti alla spesa; b) limitato il pieno utilizzo delle risorse finanziarie comunque disponibili, anche favorendone l'impiego per l'abbattimento del debito piuttosto che per il finanziamento degli investimenti. La regolamentazione del Patto ha inoltre ridimensionato la programmazione delle risorse e della spesa su base pluriennale. Nonostante le misure introdotte nel biennio 2009-10, tese ad allentare i vincoli del Patto e a velocizzare le erogazioni connesse con la spesa in conto capitale, sono proseguite le difficoltà dei Comuni nell'esecuzione degli investimenti già programmati e nella tempistica dei pagamenti.

Secondo informazioni tratte dal SIOPE (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti dei Comuni sono diminuiti nel 2011 del 12,0 per cento, in misura superiore a quanto rilevato nella media delle RSS (-9,4 per cento).

La spesa per investimenti. - Sulla base dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno è possibile analizzare l'andamento della spesa per investimenti, disaggregata per classe di ampiezza demografica dei Comuni e per funzione di spesa. Tra il 2004 e il 2010, gli investimenti sono calati del 14,3 per cento in media all'anno, a fronte di una flessione meno marcata nelle RSS (-8,5 per cento). In termini pro capite, la spesa per investimenti nel 2010 si è attestata a 379 euro, un valore superiore del 18,9 per cento a quello delle RSS (all'inizio del periodo il differenziale era più elevato e pari a circa il 76 per cento). Il calo ha interessato la generalità dei Comuni, sebbene sia stato più accentuato per quelli, soggetti al Patto, con oltre 5 mila abitanti (fig. 4.2).

Alla riduzione degli investimenti si è associata una ricomposizione della tipologia di spesa per funzioni, a favore di quella destinata al comparto della viabilità e dei



Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: *i)* acquisizione di beni immobili; *ii)* espropri e servitù onerose; *iii)* acquisizione di beni per realizzazioni in economia; *iv)* utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; *v)* acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; *vi)* Incarichi professionali esterni; *vii)* Trasferimenti.

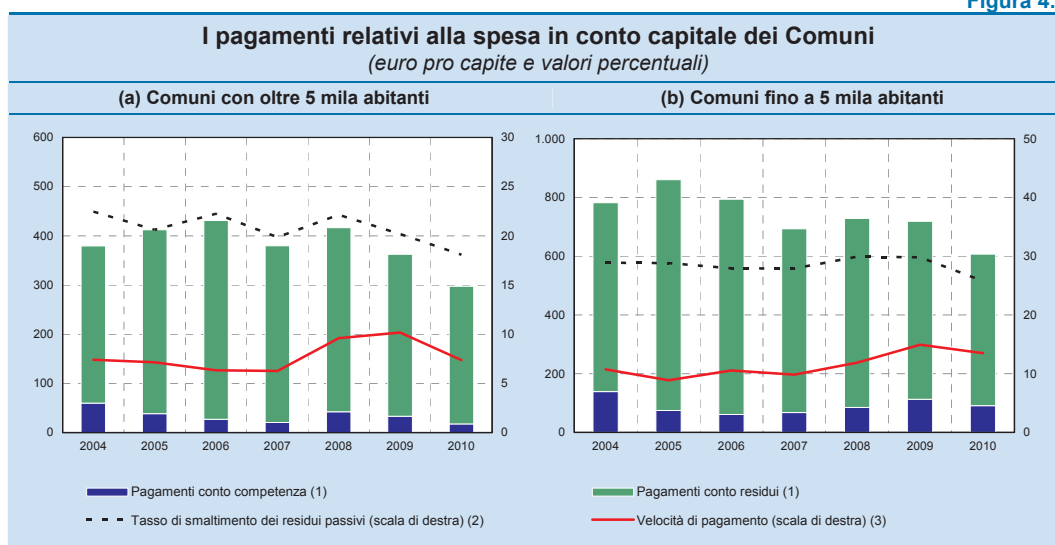
trasporti, divenuto nel 2010 il più rilevante dopo quello della gestione del territorio e dell'ambiente (31,1 per cento) e prima dell'amministrazione generale e controllo. Il complesso dei tre settori assorbe tre quarti della spesa complessiva (un valore superiore di oltre 10 punti percentuali alla media delle RSS; tav. a38).

I pagamenti e la gestione dei residui. - Alla flessione degli impegni di spesa, sintomo della difficoltà degli enti nella fase di programmazione delle opere, si sono associati ostacoli nell'esecuzione degli investimenti già programmati e nella velocizzazione dei pagamenti; vi avrebbe contribuito la prudenza degli Enti nella gestione delle spese a causa del disallineamento temporale tra gli stati di avanzamento delle opere e i margini finanziari consentiti dal Patto.

Tra il 2004 e il 2010, nei Comuni soggetti al Patto, i pagamenti di competenza (riferiti a impegni di spesa assunti nell'esercizio) sono calati del 17,8 per cento in media all'anno (-7,2 per cento per i Comuni non soggetti al Patto; fig. 4.3a); la velocità di pagamento, data dal rapporto tra pagamenti di competenza e impegni di spesa, è leggermente aumentata per i Comuni non soggetti al vincolo.

Nonostante le misure di flessibilizzazione del Patto introdotte nel biennio 2009-10 e tese a facilitare lo smaltimento dei residui passivi pregressi, anche i pagamenti in conto residui, riferiti a impegni di spesa assunti negli esercizi precedenti, sono diminuiti (-1,6 per cento, in media all'anno, a fronte di un calo del 4,0 per cento per i Comuni non soggetti al Patto). Ne è conseguita una riduzione nel tasso di smaltimento dei residui passivi, che ha interessato entrambe le tipologie di Comuni (fig. 4.3).

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Rapporto percentuale tra pagamenti di competenza e impegni di spesa in c/capitale. (2) - Tasso di smaltimento dei residui passivi relativo alle sole spese in conto capitale pari al rapporto tra pagamenti in conto residui e residui passivi iniziali.

Le fonti di finanziamento. - Tra il 2004 e il 2010 le fonti di finanziamento potenziali degli investimenti, valutate in termini di competenza giuridica (accertamenti), sono diminuite dell'8,6 per cento in media all'anno (-5,1 per cento nelle RSS; tav. a39).

I principali canali sono rappresentati dai trasferimenti in conto capitale e dall'avanzo di amministrazione. I primi sono calati del 16,6 per cento in media all'anno, mentre il secondo è cresciuto dell'8,5; anche le eccedenze di parte corrente sono nettamente aumentate, compensando in parte la contrazione dell'indebitamento.

Le fonti di finanziamento per le spese d'investimento comprendono: a) i trasferimenti in conto capitale, comprensivi delle alienazioni di beni patrimoniali e dei proventi da concessioni edilizie; b) il ricorso al debito; c) l'avanzo di amministrazione (formato dalla giacenza iniziale di cassa cui si somma la differenza tra residui attivi e passivi), che può essere destinato a finanziare spese in conto capitale nell'esercizio successivo a quello della sua formazione; d) l'eccedenza tra entrate correnti e spese correnti (queste ultime aumentate delle quote capitale di rimborso dei prestiti).

La diminuzione dei trasferimenti in conto capitale è in larga misura imputabile a quelli provenienti dalla Regione Sardegna, calati del 18,1 per cento; anche i flussi erariali e gli introiti da oneri di urbanizzazione sono diminuiti (rispettivamente del 11,2 e del 7,1 per cento). Questi ultimi sono stati utilizzati solo parzialmente, in connessione con la possibilità offerta agli Enti locali di destinarne una percentuale al finanziamento delle spese correnti.

L'ordinamento attuale prevede vincoli quantitativi indiretti allo stock di debito dei Comuni, stabilendo che la spesa per interessi non possa superare una determinata percentuale delle entrate correnti relative ai primi tre titoli di bilancio (entrate tributarie, trasferimenti correnti ed entrate extra-tributarie): tale limite è stato fissato pari al 15 per cento nel 2006. Per effetto della legge di stabilità per il 2012 (legge 12 novembre 2011, n. 183) la soglia decrescerà all'8 per cento nel 2012, al 6 per cento per il 2013 e al 4 per cento dal 2014. A decorrere dal 2013, inoltre, dovrebbero entrare in vigore alcuni vincoli espliciti allo stock di debito degli enti territoriali. Il limitato ricorso al debito in Sardegna appare legato solo marginalmente alla normativa nazionale sui vincoli all'indebitamento: nel 2010 nessun Comune aveva oltrepassato il limite in vigore. L'impatto di tali vincoli potrebbe divenire relativamente più rilevante in prospettiva, visto l'irrigidimento programmato.

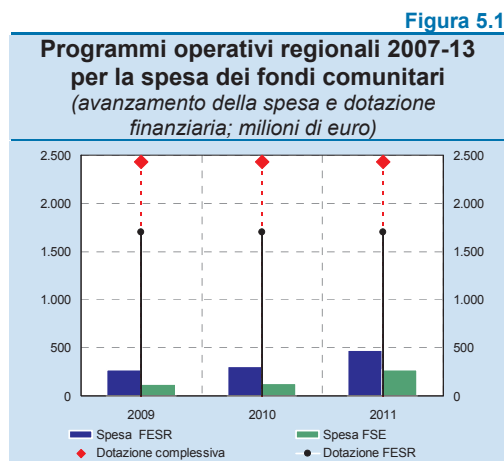
La disciplina del Patto potrebbe avere ulteriormente influenzato l'entità delle risorse da destinare alla spesa per investimenti, con particolare riferimento al ricorso al debito, il cui calo è stato più intenso per i Comuni con oltre 5.000 abitanti (tav. a39).

Nella formulazione del Patto, basata su obiettivi espressi in termini di saldi finanziari, le entrate derivanti da assunzione di nuovo debito non sono comprese nelle voci rilevanti, mentre lo sono le spese effettuate a fronte di tali entrate; pertanto il ricorso al debito determina, a parità di altre condizioni, un peggioramento del saldo e una maggiore difficoltà nel rispettare gli obiettivi programmati.

Il Patto potrebbe inoltre aver influenzato anche il pieno utilizzo di altre fonti residuali di finanziamento, quali l'eccedenza di parte corrente, l'avanzo di amministrazione e le entrate da alienazioni patrimoniali. Le regole del Patto, infatti, consentono di utilizzare l'eccedenza di parte corrente per il finanziamento degli investimenti solo nel momento in cui essa si traduce in un effettivo avanzo di cassa (senza alcun peggioramento del saldo finanziario rilevante ai fini del rispetto degli obiettivi). Il passaggio dal sistema dei tetti di spesa a quello dei saldi finanziari, inoltre, ha indotto gli enti locali a utilizzare solo in parte le entrate da alienazioni patrimoniali e l'avanzo di amministrazione, favorendo il loro impiego per l'abbattimento del debito.

5. LE POLITICHE PER LO SVILUPPO

Nel 2011 la spesa relativa all'utilizzo dei fondi comunitari per il periodo 2007-13 in regione, pari a circa 315 milioni di euro, è risultata in netta crescita rispetto a quella misurata nell'anno precedente (poco più di 45 milioni di euro): sono aumentate sia le erogazioni attuate tramite il FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale, da 35 a 166 milioni di euro), sia i pagamenti attraverso il FSE (Fondo sociale europeo, da 10 a 148 milioni; fig. 5.1). Alla fine di dicembre il grado di attuazione finanziaria dei due programmi (pari al rapporto tra spesa e dotazione complessiva) ha raggiunto complessivamente il 31,0 per cento (18,1 nel 2010). I flussi finanziari sono stati destinati prevalentemente alla realizzazione di iniziative volte all'accrescimento del capitale umano e della competitività delle imprese. Parte degli interventi è stata indirizzata anche all'incremento dell'occupabilità delle forze di lavoro e al miglioramento dei sistemi urbani regionali.



Fonte: Regione Autonoma della Sardegna.

È proseguita l'attività di spesa delle risorse disponibili presso il fondo FAS (Fondo per le aree sottoutilizzate) riguardante la programmazione del periodo 2000-06: a fine ottobre i pagamenti sono stati poco più di 80 milioni di euro (circa 90 milioni le erogazioni effettuate nel 2010). Nel corso dell'anno, inoltre, è stata data iniziale attuazione anche per la Sardegna alla procedura di impegno delle risorse previste dalla programmazione FSC (Fondo di sviluppo e coesione, ex FAS) 2007-13. Con la delibera del CIPE n.1 del 2011 gli stanziamenti complessivi (originariamente pari a 2.278 milioni di euro e successivamente ridotti a 1.946 milioni) sono stati rimodulati secondo le disposizioni previste dal Piano Nazionale per il Sud, predisposto dal Ministero dell'Economia; in seguito, le determinazioni del CIPE adottate da agosto a dicembre hanno avviato il processo per la realizzazione di interventi per un importo complessivo pari a circa 1,4 miliardi di euro, riguardanti in particolare: il miglioramento delle infrastrutture stradali (con la realizzazione del collegamento veloce tra Sassari e Olbia), ferroviarie e di mobilità urbana, l'investimento in strutture residenziali universitarie e interventi migliorativi dell'assetto idrogeologico regionale.

Il programma degli Obiettivi di servizio. – All'inizio dell'anno in corso sono stati rilasciati i dati al 2010 sull'avanzamento del programma premiale degli Obiettivi di servizio, finalizzato al raggiungimento di livelli standard su alcuni tra i principali servizi pubblici a livello locale (istruzione, servizi alla persona, gestione dei rifiuti e delle risorse idriche). Alla fine del 2010 la Sardegna risultava aver conseguito il target per sei degli undici indicatori previsti dal programma (tav. a40); complessivamente, il progresso medio realizzato su tutti gli indici era pari a oltre il 70 per cento rispetto alla

distanza iniziale dall'obiettivo. Il programma prevede l'assegnazione di risorse premiali in proporzione ai risultati raggiunti: in base ai dati della verifica intermedia (2009), la Sardegna dovrebbe avere accesso a un primo stanziamento di circa 50 milioni di euro su un totale di 151 milioni, assegnato alla regione in seguito alla riduzione della dotazione complessiva del programma operata a livello nazionale (da 3 a 1,1 miliardi di euro).

Gli altri interventi regionali. - In base ai dati forniti dall'Assessorato all'Industria della Regione Sardegna nel 2011 la spesa per agevolazioni a sostegno delle imprese industriali previste dalle principali leggi di incentivo si è incrementata, passando da poco meno di 5 milioni di euro a circa 6,2; gli impegni deliberati si sono invece ridotti. Gli interventi effettuati attraverso la legge regionale 15/1994, con l'obiettivo di accrescere i nuovi investimenti delle imprese sono tornati ad aumentare (da 1,1 a 3,5 milioni di euro), mentre si è ridotto il sostegno attraverso la concessione di contributi in conto interessi in base alla legge 598/1994. Secondo le informazioni dell'Assessorato alle attività commerciali, artigianali e turistiche anche le provvidenze messe a disposizione di questi settori sono cresciute: nella misura del 5,6 per cento su base annua.

Nel corso dell'anno è fortemente aumentato il ricorso al fondo di cogaranzia e controgaranzia dei prestiti per le piccole e medie imprese gestito dalla Società Finanziaria della Regione Sardegna (SFIRS), che era divenuto operativo nell'anno precedente. L'ammontare dei finanziamenti utilizzati è cresciuto da 5 a 24 milioni di euro (pari a circa un decimo della dotazione del fondo).

Sempre nel 2011 la SFIRS ha ricevuto domande per l'attivazione di sei "contratti di investimento", uno strumento attraverso il quale si attivano risorse agevolative di progetti di investimento localizzati nelle aree industriali in crisi. Nelle domande presentate si prevedono investimenti per circa 100 milioni di euro e si richiede un supporto pubblico quantificabile intorno ai 30 milioni. A questi interventi si affiancano quelli per circa cinque milioni di euro a valere sul Fondo FRAI (Fondo Regionale per la Reindustrializzazione nelle Aree Industriali), destinato al recupero di siti industriali in abbandono.

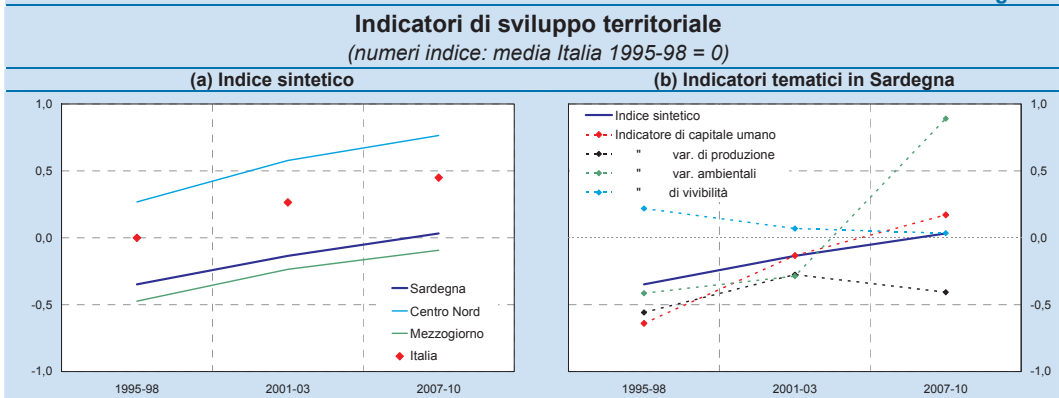
LO SVILUPPO REGIONALE NEI DATI DELL'ISTAT SULLE POLITICHE TERRITORIALI

La "Banca dati di indicatori territoriali per le politiche di sviluppo", resa disponibile dall'Istat e dal Ministero dello sviluppo economico, raccoglie dati regionali finalizzati a offrire un supporto quantitativo per le decisioni e il monitoraggio delle politiche di coesione territoriale. I dati, raggruppati in circa 170 indicatori di natura economica e sociale, sono organizzati in 22 aree tematiche e coprono l'orizzonte temporale dal 1995 al 2010. La numerosità degli indici e l'ampiezza degli ambiti considerati forniscono un'indicazione delle molteplici dimensioni dello sviluppo territoriale, richiamate in misura crescente nel dibattito economico.

Alcune elaborazioni di normalizzazione e raggruppamento dei dati effettuate per ottenere un indice più complesso possono fornire informazioni aggiuntive sulla dinamica dello sviluppo a livello regionale negli ultimi 15 anni; per il calcolo, al fine di massimizzare il numero delle serie utilizzabili e l'ampiezza temporale, le osservazioni

sono state aggregate in tre periodi: dal 1995 al 1998, dal 2001 al 2003 e dal 2007 al 2010 (cfr. la sezione *Note metodologiche*). In Sardegna l'indicatore sintetico così calcolato risulta sempre inferiore al dato medio nazionale e lievemente più elevato di quello del Mezzogiorno (fig. r5a); dalla metà degli anni novanta si è osservata in regione una crescita simile a quella delle altre aree del Paese, in leggero rallentamento nella seconda parte dell'ultimo decennio.

Figura r5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca dati territoriale per le politiche di sviluppo. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Ricomponendo in gruppi tematici le serie disponibili per i periodi considerati è possibile misurare l'evoluzione dello sviluppo regionale in quattro diversi ambiti: l'accumulazione del capitale umano, la dinamica produttiva e del mercato del lavoro, l'ambiente e la vivibilità sociale. L'indicatore relativo a quest'ultima, inizialmente superiore in Sardegna rispetto alla media nazionale, si è progressivamente eroso e allineato a quello del Paese all'inizio del periodo (fig. r5b): vi ha inciso il peggioramento dei dati sulla criminalità, in particolare quella minorile e quella organizzata. Il deterioramento ha inoltre riguardato il settore dei trasporti, con la riduzione dell'utilizzo dei mezzi pubblici, la crescente concentrazione del trasporto merci su strada a scapito di quello su ferrovia e il calo dell'apprezzamento del servizio ferroviario da parte dei cittadini. Una simile dinamica si è osservata anche nel resto del Paese.

Nella qualità ambientale e nella dotazione di capitale umano la Sardegna ha migliorato la posizione relativa rispetto alla media nazionale. Nella metà degli anni novanta la regione risultava in ritardo in entrambi gli ambiti; successivamente gli indicatori sintetici si sono portati su livelli superiori a quelli nazionali di inizio periodo. In merito al capitale umano il progresso è ascrivibile alla crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro, alla riduzione dell'elevato tasso di abbandono scolastico, all'incremento della quota dei laureati in discipline scientifiche e alla maggiore fruizione dell'offerta culturale e dello sport. Al miglioramento della qualità ambientale hanno contribuito gli incrementi di efficienza nella gestione differenziata dei rifiuti e nel servizio idrico e l'accresciuta *compliance* delle imprese in materia ambientale.

L'indicatore più strettamente connesso con la dinamica produttiva, che era progredito dalla seconda metà degli anni novanta alla prima parte dello scorso decennio, è nettamente regredito negli ultimi anni: ha pesato l'impatto della recente recessione sulla dinamica del mercato del lavoro. La crisi ha inoltre inciso negativamente sulla produttività dell'industria regionale e dei servizi, sulla dinamica demografica delle imprese e sulla performance sui mercati esteri.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio dal 2008 al 2010 le entrate tributarie della Regione Sardegna sono state pari in media a 3.564 euro pro capite (3.375 euro nel complesso delle RSS) e sono aumentate dell'8,2 per cento all'anno (2,0 per cento nelle RSS; tav. a41); l'aggregato comprende sia i tributi propri sia quote di tributi devoluti dallo Stato. Secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione, nel 2010 la prima componente ha rappresentato circa il 12,5 per cento delle entrate complessive (il 15,3 nella media delle RSS) ed è diminuita del 5,5 per cento all'anno nell'ultimo triennio (a fronte di una crescita di 8,8 punti percentuali delle devoluzioni di risorse erariali). I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, pari rispettivamente al 10,4 e all'1,9 per cento delle entrate tributarie totali, valori leggermente inferiori alla media delle RSS.

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 67 euro pro capite nel triennio in esame (50 nella media delle RSS) e sono diminuite del 2,8 per cento all'anno (-4,0 nelle RSS). I principali tributi propri di questi enti sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 45,9 e il 25,2 per cento delle entrate tributarie provinciali. Nella media del triennio le entrate relative alla prima sono diminuite dell'1,5 per cento, quelle provenienti dalla seconda si sono ridotte del 5,7 per cento.

Le risorse tributarie dei Comuni, pari a 324 euro pro capite (310 nella media delle RSS) sono calate dell'1,4 per cento all'anno (0,3 la flessione nelle RSS). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che costituiscono rispettivamente il 39,4 e il 10,1 per cento del totale. Nel triennio le entrate comunali per il pagamento dell'ICI sono diminuite del 9,2 in media all'anno; l'addizionale all'Irpef è aumentata del 7,3 per cento.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di modificare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. In Sardegna l'aliquota ordinaria dell'IRAP e quella dell'addizionale all'Irpef sono pari ai valori minimi previsti dal legislatore (rispettivamente 3,9 e 1,23 per cento).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base, con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (ovvero fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro). La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111 ha innalzato le aliquote applicate a

banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione, rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore); in Sardegna la percentuale applicata per questi comparti è passata dal valore minimo al 5,28 per cento in media.

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base, che dal periodo d'imposta 2011 è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota complessiva dell'addizionale fino al 2,03 per cento, nel caso l'ente non abbia rispettato gli obiettivi previsti dal piano di rientro.

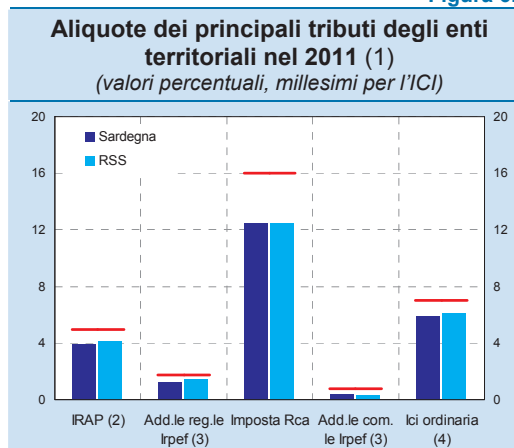
L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare, fino a una maggiorazione del 30 per cento, la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011 (d. lgs. n. 68/2011), di modificare l'imposta sull'assicurazione di responsabilità civile auto (pari al 12,5 per cento) per un massimo 3,5 punti percentuali. In base alle informazioni disponibili, le province di Nuoro, dell'Ogliastra, di Olbia-Tempio Pausania e Oristano hanno maggiorato l'imposta di trascrizione del 30 per cento rispetto alla tariffa di base; le altre hanno applicato un incremento del 20 per cento. L'imposta sull'assicurazione Rc auto non ha invece subito alcuna variazione (fig. 6.1).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'ICI (che dal 2012 sarà sostituita dall'imposta municipale propria) e quelle dell'addizionale all'Irpef. Se si considera l'ICI ordinaria, nel 2011 le aliquote praticate dai Comuni della Sardegna sono state in media pari al 5,928 per mille, un dato leggermente inferiore alla media delle RSS (6,137 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni regionali è leggermente superiore alla media delle RSS (0,366 contro 0,340 per cento), ma è inferiore la percentuale degli enti che applicano l'imposta (37,9 per cento contro 42,7 nelle RSS).

I Comuni possono variare l'aliquota dell'ICI fra il 4 e il 7 per mille. Per effetto della legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cd. manovra salva-Italia) dal 2012 all'ICI subentrerà l'imposta municipale propria, che sarà prelevata anche sulle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008). Per maggiori dettagli sull'imposta municipale propria, cfr. l'Indagine conoscitiva sul decreto legge recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, testimonianza resa dal Governatore alla Camera dei Deputati il 9 dicembre 2011.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno potuto, di fatto, avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addi-

Figura 6.1



Fonte: Elaborazioni su dati degli Enti e del MEF.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. - (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. - (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. - (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito desunto dai certificati di conto consuntivo.

zionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo è entrato in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008; tale facoltà sarà ripristinata a decorrere dal 2012 per effetto della legge 14 settembre 2011, n. 148.

Il quadro complessivo che emerge è di un ricorso moderato alla leva fiscale da parte degli enti territoriali della Sardegna, nel confronto con le altre regioni a Statuto speciale. Nel corso del 2011 si è tuttavia osservata una lieve tendenza all'innalzamento della pressione impositiva a livello locale, probabilmente associata alle recenti manovre di consolidamento dei conti pubblici.

A livello comunale il maggiore ricorso alla leva fiscale si è anche accompagnato, sul versante non tributario, all'aumento delle tariffe praticate su alcuni servizi locali – ad esempio sul trasporto pubblico urbano. In base ad un'indagine interna, nei Comuni capoluogo della regione il prezzo delle corse dalla fine del 2010 è aumentato: l'adeguamento tariffario è stato in media di circa il 30 per cento.

Il debito

Nel 2011, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL si è ridotto dal 7,0 al 6,7 per cento rispetto all'anno precedente, un valore leggermente inferiore a quello delle RSS e alla media nazionale; alla fine dello stesso anno l'indebitamento regionale era pari al 2,1 per cento di quello delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2011 il debito delle Amministrazioni locali della Sardegna, pari a 2.297 milioni di euro, è diminuito in termini nominali del 2,9 per cento rispetto al 2010, contro l'incremento del 3,9 per cento del complesso delle RSS e dello 0,9 a livello nazionale (tav. a42). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti dalle banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è rimasto superiore al 55 per cento del totale; l'ammontare dei titoli risulta pari a oltre i due quinti del debito, di cui la quota prevalente è costituita da emissioni all'estero.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
“	a2	Imprese attive, iscritte e cessate
“	a3	Principali prodotti agricoli
“	a4	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
“	a5	Commercio estero (cif-fob) per settore
“	a6	Commercio estero (cif-fob) per area geografica
“	a7	Bandi di gara pubblicati per tipo di contratto
“	a8	Struttura della grande distribuzione
“	a9	Movimento turistico
“	a10	Attività portuale
“	a11	Attività aeroportuale
“	a12	Caratteristiche strutturali della Sardegna nel confronto europeo
“	a13	Dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione
“	a14	Valore aggiunto pro capite e sue determinanti
“	a15	Occupati e forza lavoro
“	a16	Incidenza dei Neet per classi di laurea e tipologia di diploma
“	a17	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
“	a18	La ricchezza delle famiglie sarde
“	a19	Spesa media mensile equivalente delle famiglie
“	a20	Spesa media mensile equivalente per caratteristica del capofamiglia

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav.	a21	Prestiti e depositi delle banche per provincia
“	a22	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
“	a23	Mutui alle famiglie – Spread medi
“	a24	L'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (mutui)
“	a25	Indicatori di disagio economico delle famiglie con un mutuo
“	a26	Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
“	a27	Nuove sofferenze, esposizioni incagliate
“	a28	Il risparmio finanziario
“	a29	Componenti della ricchezza pro capite
“	a30	Tassi di interesse bancari
“	a31	Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav.	a32	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
“	a33	Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
“	a34	Costi del servizio sanitario
“	a35	Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009
“	a36	Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
“	a37	Spesa pubblica per investimenti fissi
“	a38	Spesa per investimenti dei Comuni per funzione
“	a39	Fonti di finanziamento della spesa per investimenti dei Comuni
“	a40	Avanzamento del programma Obiettivi di servizio 2007-2013
“	a41	Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
“	a42	Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

SETTORI E VOICI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	969	3,5	..	-4,9
Industria	5.229	20,2	-0,1	-11,1
<i>Industria in senso stretto</i>	3.206	13,3	-2,3	-15,6
<i>Costruzioni</i>	2.023	6,9	4,3	-3,1
Servizi	23.224	76,3	4,4	0,1
<i>Commercio, trasp. e magazz., alloggio e ristor.</i>	6.287	20,4	6,7	-1,0
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	1.020	3,8	-1,2	-7,3
<i>Servizi vari a imprese e famiglie (3)</i>	7.465	23,9	3,4	3,8
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	8.451	28,2	4,5	-1,4
Totale valore aggiunto	29.422	100	3,4	-2,3
PIL	32.781	-	2,9	-2,5
PIL pro capite	19.609	77,3	2,6	-2,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. - (2) PIL ai prezzi di mercato. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. - (3) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. - (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2010			2011		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.189	2.294	35.926	1.097	2.062	35.103
Industria in senso stretto	289	793	12.105	283	631	11.879
Costruzioni	1.299	1.743	22.557	1.141	1.615	22.314
Commercio	1.981	3.124	40.232	1.821	2.473	40.280
di cui: <i>al dettaglio</i>	1.356	2.130	26.519	1.274	1.656	26.657
Trasporti e magazzinaggio	629	835	10.951	544	709	11.241
Servizi di alloggio e ristorazione	317	570	7.477	314	462	7.438
Finanza e servizi alle imprese	634	882	11.109	563	727	11.278
di cui: <i>attività immobiliari</i>	76	89	2.005	75	75	2.101
Altri servizi	335	462	7876	304	433	8112
Imprese non classificate	3.437	1.168	196	3.529	1.472	145
Totale	11.110	11.871	148.429	9.596	10.584	147.790

Fonte: Infocamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Tavola a3

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2011 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	1.098	61	1,8	..
di cui: <i>frumento duro</i>	618	32	-10,7	-17,9
Piante da tubero, ortaggi	3.723	32	2,1	-3,0
di cui: <i>carciofo</i>	1.109	13	-0,9	..
di cui: <i>pomodoro</i>	532	2	1,7	..
Coltivazioni arboree	2.936	52	0,1	-3,7
di cui: <i>vino/mosto</i> (2)	486	33	2,3	11,1

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori. – (2) Migliaia di ettolitri.

Tavola a4

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2010		2011		2012 (previsioni)	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. % (1)
Investimenti:						
<i>programmati</i>	93	-24,8	93	2,6	95	-8,2
<i>realizzati</i>	93	-22,7	95	-8,5	-	-
Fatturato	93	36,5	95	1,4	95	-0,2
Occupazione	93	-2,2	95	-1,1	95	-1,7

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rispetto al dato consuntivo.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	4	-8,9	59,5	171	-2,5	43,7
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	61	166,2	-20,4	8.251	53,3	26,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	123	-4,1	3,4	127	15,0	-7,5
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	10	4,2	-20,7	26	7,3	24,0
Pelli, accessori e calzature	9	33,1	3,9	16	0,3	11,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	25	-6,8	5,0	16	12,4	-6,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	4.347	78,9	-1,0	360	-34,0	80,3
Sostanze e prodotti chimici	380	13,8	16,7	371	25,4	31,4
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1	206,9	-13,7	11	2,4	22,3
Gomma, materie plast., minerali non metal.	9	7,9	56,5	18	1,8	28,6
Metalli di base e prodotti in metallo	142	-17,0	15,7	193	19,2	33,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	3	146,6	-4,4	122	283,9	-9,4
Apparecchi elettrici	8	-6,1	-26,6	34	69,1	47,7
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	70	-38,0	4,1	45	-28,8	-5,7
Mezzi di trasporto	10	121,5	-84,1	26	-37,7	-46,6
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1	48,8	39,0	9	-28,0	7,2
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	6	-17,0	-15,9	21	22,8	6,0
Prodotti delle altre attività	7	13,0	-39,6	3	-21,5	33,0
Totale	5.240	60,8	-0,6	10.037	42,1	25,7

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Paesi UE (1)						
Area dell'euro	2.402	46,3	-1,9	931	11,4	22,2
di cui: <i>Francia</i>	283	52,1	28,6	231	23,1	12,9
<i>Germania</i>	74	5,2	-0,9	126	21,9	16,7
<i>Spagna</i>	1556	68,2	-7,8	301	21,5	21,9
Altri paesi UE	154	66,0	33,2	90	20	-52,1
di cui: <i>Regno Unito</i>	44	2,6	30,8	30	55,6	-77,4
Paesi extra UE						
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	250	218,5	75,2	520	23,0	8,8
Altri paesi europei	594	138,3	25,6	307	16,3	34,6
America settentrionale	129	-12,2	-45,2	154	43,4	44,2
di cui: <i>Stati Uniti</i>	122	-13,1	-45,9	143	19,2	74,2
America centro-meridionale	570	336,8	166,0	154	-1,2	25,6
Asia	648	38,2	-48,2	4.974	43,9	-2,9
di cui: <i>Cina</i>	18	-9,1	20,5	73	250,1	-23,9
<i>Giappone</i>	5	-49,6	-41,1	1	66,2	-69,0
<i>EDA (2)</i>	30	36,1	7,9	19	40,2	-11,2
Altri paesi extra UE	492	38,2	-48,2	2904	43,9	-2,9
Totale	5.240	60,8	-0,6	10.037	42,1	25,7

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a7

Bandi di gara pubblicati per tipo di contratto
(milioni di euro; variazioni percentuali)

	2009	2010	2011	Var. % 2009/10	Var. % 2010/11
Partenariato pubblico-privato (1)	189	53	83	-72,0	56,6
<i>Concessione su proposta del promotore (2)</i>	42	6	12	-85,7	100,0
<i>Concessione su proposta della stazione appaltante (3)</i>	83	26	8	-68,7	-69,2
Manutenzione e gestione (4)	53	150	18	183,0	-88,0
Appalto integrato (5)	125	145	457	16,0	215,2
Contraente generale	-	-	-	-	-
Leasing immobiliare in costruendo	1	1	2	-	100,0
Modalità tradizionale (6)	430	564	415	31,2	-26,4
Totale	797	914	975	14,7	6,7

Fonte: elaborazioni della Banca d'Italia su dati de "Il Consulente Immobiliare". Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Prezzi di mercato correnti delle abitazioni nuove o integralmente ristrutturate.

Tavola a8

Struttura della grande distribuzione
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi		Superficie di vendita		Addetti	
	2006	2011	2006	2011	2006	2011
Grandi Magazzini	28	49	45.992	71.929	585	994
Ipermercati	8	18	29.982	52.219	1.690	2.412
Supermercati	138	366	113.061	304.649	2.377	5.266
Minimercati	47	273	13.548	76.830	274	1.479
Totale	221	706	202.583	505.627	4.926	10.151

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

Tavola a9

Movimento turistico (1)
(migliaia di unità)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2009	1.564	883	2.447	8.244	4.067	12.311
2010	1.548	842	2.390	8.148	4.027	12.175
2011	1.336	876	2.212	6.893	4.426	11.319

Fonte: Amministrazioni provinciali e Istat.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione. Per il 2011 dati provvisori

Tavola a10

Attività portuale
(migliaia di tonnellate, unità e variazioni percentuali)

VOCI	2009	2010	2011	Var. % 2009/10	Var. % 2010/11
Merchi (tonnellate)					
sbarcate	27.239	28.353	28.183	4,1	-0,6
imbarcate	20.495	21.110	21.016	3,0	-0,4
Totale	47.735	49.463	49.200	3,6	-0,5
Contenitori (TEU) (1)					
sbarcati	368	302	303	-17,9	0,3
imbarcati	369	328	301	-11,3	-8,2
Totale	737	629	603	-14,6	-4,1
Passeggeri					
sbarcati	3.508	3.462	2.875	-1,3	-17,0
imbarcati	3.416	3.371	2.806	-1,3	-16,8
Totale	6.924	6.833	5.681	-1,3	-16,9

Fonte: Autorità portuali e Uffici della Guardia Costiera dei principali scali marittimi (Cagliari, Olbia, Porto Torres, Golfo Aranci, Oristano, Portoscuso).

(1) La TEU (tonnellate equivalenti unitarie) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il peso dei contenitori, svincolandoli dalle tipologie di merci da esso trasportate.

Attività aeroportuale
(migliaia di unità e variazioni percentuali)

Voci	2010	2011	Var. % 2009/10	Var. % 2010/11
Cargo (tonnellate)				
merci	3.474	3.412	-1,8	3.474
posta	1.803	1.486	-17,6	1.803
Totale	5.277	4.898	-7,2	5.277
Passeggeri (migliaia)				
voli nazionali	4.690	5.135	9,5	4.690
“ internazionali	1.712	1.884	10,0	1.712
in transito (1)	46	39	-14,3	46
aviazione generale (2)	29	30	1,0	29
Totale	6.490	7.088	9,4	6.490

Fonte: Assaeroporti.

(1) Passeggeri che fanno scalo presso un'aerostazione. – (2) Passeggeri di voli privati.

Tavola a12

Caratteristiche strutturali della Sardegna nel confronto europeo

(medie mobili centrate su 3 termini; anno 2007)

Regione	PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)
Sardegna	19.150	1,9	2,6	52,5	3,6	12,7
Media del cluster (3)	19.547	3,1	2,2	54,5	4,9	13,4

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi. – (3) Media semplice, inclusa la Sardegna.

Tavola a13

Dinamica del valore aggiunto e dell'occupazione

(valori percentuali)

Regione	Valore aggiunto (1)			Occupazione (2)		
	Var. % 2007-2010 (4)	Var. % 2007-2009 (4)	Var. % 2009-2010	Var. % 2007-2010 (4)	Var. % 2009-2010 (4)	Var. % 2009-2010
Sardegna	-2,8	-4,9	2,1	-3,6	-3,7	0,1
Media del cluster (3)	-3,0	-3,3	0,3	-3,1	-3,0	-0,4

Fonte: Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Istituti di statistica nazionali e Prometeia. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Valore aggiunto a prezzi concatenati in base 2000. – (2) Occupati in età compresa tra i 15 e i 64 anni. – (3) Media semplice, inclusa la Sardegna. – (4) Variazione cumulata.

Tavola a14

Valore aggiunto pro capite e sue determinanti

(valori percentuali)

Regione	Sardegna			Media cluster (1)		
	Var. % 2007-2010 (4)	Var. % 2007-2009 (4)	Var. % 2009-2010	Var. % 2007-2010 (4)	Var. % 2009-2010 (4)	Var. % 2009-2010
Valore aggiunto pro capite (2)	-1,2	-2,8	2,0	-1,6	-2,4	0,1
Produttività media del lavoro (3)	0,3	-0,6	2,0	0,3	0,0	0,9
Quota occupati su pop.15-64 anni.	-1,1	-1,9	0,4	-1,7	-2,3	-0,5
Quota pop. 15-64 anni sul totale	-0,4	-0,3	-0,4	0,0	0,1	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Istituti di statistica nazionali e Prometeia. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Media semplice, inclusa la Sardegna. – (2) Valore aggiunto pro capite a prezzi concatenati in base 2000. – (3) Rapporto tra il valore aggiunto a prezzi concatenati e il numero degli occupati in età compresa tra i 15 e i 64 anni. – (4) Variazione cumulata.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
					di cui: com., alb. e ristor.						
2009	-8,2	-4,6	-1,7	-2,6	-3,5	-3,0	6,6	-1,9	13,3	58,7	50,8
2010	-13,6	-1,1	-7,5	2,6	7,4	0,2	7,5	1,2	14,1	59,5	51,0
2011	8,6	-5,9	-5,4	2,9	-5,0	1,4	-3,6	0,7	13,5	60,3	52,0
2010 – 1° trim.	2,7	-6,0	-0,6	2,2	3,2	1,0	18,0	3,4	16,1	59,8	50,1
2° trim.	-27,5	-10,1	-11,1	3,2	11,3	-1,7	21,1	0,9	13,3	61,2	53,0
3° trim.	-24,6	11,6	-11,3	0,5	5,1	-1,0	-3,7	-1,4	12,4	58,1	50,8
4° trim.	-1,7	2,4	-6,8	4,5	10,2	2,7	-2,9	1,8	14,7	59,0	50,2
2011 – 1° trim.	13,8	-3,1	-2,1	4,7	-1,5	3,6	-15,8	0,5	13,5	60,0	51,8
2° trim.	12,6	-4,1	-8,1	-2,0	-12,1	-2,2	-4,2	-2,4	13,0	60,0	52,1
3° trim.	17,2	-4,2	8,3	3,7	-2,1	3,8	-7,4	2,4	11,2	60,1	53,3
4° trim.	-6,4	-12,2	-19,1	5,5	-3,8	0,5	13,9	2,5	16,3	61,0	50,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Valori percentuali. - (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Incidenza dei Neet per classi di laurea e tipologia di diploma
(valori percentuali)

	Classi di laurea (1)						
	Discipline umanistiche	Scienze sociali	Scienze naturali	Ingegneria e architettura	Scienze mediche	Altro	Totale
Sardegna	34,2	24,8	15,2	17,2	10,1	14,9	22,7
Mezzogiorno	36,5	35,7	27,9	24,4	18,3	30,9	31,4
Italia	24,9	24,3	17,4	13,6	11,9	19,8	20,3
	Tipologia di diploma (2)					Totale	
	Istituti professionali	Istituti tecnici	Licei classici e scientifici	Ist. magistrali, licei artistici e linguistici			
Sardegna	51,0	32,1	11,4	30,8		28,7	
Mezzogiorno	48,3	37,1	7,9	27,8		28,9	
Italia	32,8	25,4	6,5	20,6		20,7	

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione Note metodologiche.

(1) Laureati nella classe di età 25-34, medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011. Rapporto fra il numero di Neet appartenenti a ciascuna classe di laurea e il totale dei laureati della stessa classe. (2) Diplomati nella classe di età 19-24, medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011. Rapporto fra il numero di Neet appartenenti a ciascuna tipologia di diploma e il totale dei diplomati della stessa tipologia.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Agricoltura	-	-	-	25	47,7	25,8	25	47,7	25,8
Industria in senso stretto	951	15,9	-13,1	11.637	23,8	58,7	12.588	22,7	49,4
<i>Estrattive</i>	2	-67,2	-86,8	304	-7,5	19,1	305	-14,2	14,5
<i>Legno</i>	55	-31,1	31,2	466	6760,2	134,8	522	275,3	116,6
<i>Alimentari</i>	22	744,1	8,7	752	215,1	32,8	774	222,0	32,0
<i>Metallurgiche</i>	-	-99,2	-	1.565	-33,2	24,9	1.565	-36,5	24,8
<i>Meccaniche</i>	277	99,1	-41,6	4.214	42,4	101,1	4.491	50,3	74,7
<i>Tessili</i>	35	-26,3	-28,7	1.506	3,0	-0,1	1.540	1,7	-1,0
<i>Abbigliamento</i>	5	26,0	-47,3	97	-100,0	-	102	-67,3	940,4
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	36	-43,7	-47,8	544	7,3	55,5	580	-6,7	38,4
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	-	-	-	3	-	693,2	3	-85,3	693,2
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	383	17,6	37,1	692	2116,4	110,2	1.075	141,2	76,6
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	24	1359,9	-10,6	409	9,8	215,6	432	30,2	177,3
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	100	49,5	0,9	684	292,2	15,2	783	218,5	13,1
<i>Energia elettrica e gas</i>	-	-	-	310	-	675,2	310	-	675,2
<i>Varie</i>	13	257,0	-3,2	92	-31,9	738,8	105	23,4	327,8
Edilizia	853	-14,6	-27,0	2.109	901,5	152,5	2.962	38,1	47,9
Trasporti e comunicazioni	29	5,6	-42,1	526	-15,2	83,4	555	-12,6	64,7
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	4.413	96,5	79,4	4.413	96,5	79,4
Totale	1.833	-2,0	-20,7	18.710	43,7	71,1	20.543	32,9	55,1
di cui: <i>artigianato (1)</i>	294	-18,0	-29,2	911	1958,6	288,2	1.206	25,5	85,4

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

La ricchezza delle famiglie sarde (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Valori assoluti									
Abitazioni	66,6	69,2	73,3	80,2	87,9	100,7	109,1	113,9	116,5
Altre attività reali	20,2	20,9	21,4	21,7	22,4	23,6	24,5	24,6	25,1
Totale attività reali (a)	86,8	90,1	94,7	101,9	110,4	124,3	133,5	138,5	141,7
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	15,2	16,2	17,0	18,4	19,7	20,5	21,5	22,4	22,5
Titoli pubblici italiani	2,5	2,0	2,8	2,6	2,6	2,6	2,5	1,6	1,6
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	14,1	14,6	15,5	16,8	20,3	20,7	19,0	16,7	16,5
Altre attività finanziarie	7,8	8,5	9,1	9,8	10,2	10,3	9,9	10,5	11,0
Totale attività finanziarie (b)	39,6	41,3	44,4	47,7	52,8	54,1	52,9	51,2	51,6
Prestiti Totali	7,5	8,0	8,9	10,0	11,0	12,3	13,0	13,4	14,1
Altre passività finanziarie	4,0	4,1	4,3	4,5	4,8	5,1	5,4	5,2	5,3
Totale passività finanziarie (c)	11,5	12,2	13,2	14,5	15,8	17,4	18,4	18,6	19,4
Ricchezza netta (a+b-c)	114,9	119,2	125,9	135,2	147,4	161,0	168,0	171,1	173,9
Composizione percentuale									
Abitazioni	76,7	76,8	77,4	78,7	79,7	81,0	81,7	82,2	82,3
Altre attività reali	23,3	23,2	22,6	21,3	20,3	19,0	18,3	17,8	17,7
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	38,3	39,2	38,4	38,5	37,2	37,8	40,7	43,7	43,5
Titoli pubblici italiani	6,4	4,9	6,2	5,5	5,0	4,9	4,7	3,2	3,1
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	35,6	35,3	35,0	35,3	38,4	38,3	35,9	32,6	32,0
Altre attività finanziarie	19,7	20,6	20,4	20,6	19,3	19,0	18,6	20,5	21,4
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti Totali	65,4	66,1	67,7	68,8	69,7	70,7	70,5	72,2	72,6
Altre passività finanziarie	34,6	33,9	32,3	31,2	30,3	29,3	29,5	27,8	27,4
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP).

Tavola a19

Spesa media mensile equivalente delle famiglie
(euro, valori a prezzi 1998)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Sardegna	1.594	1.716	1.707	1.683	1.704	1.564	1.577	1.434	1.381
Mezzogiorno	1.366	1.400	1.398	1.399	1.413	1.413	1.363	1.314	1.300
Italia	1.808	1.864	1.906	1.910	1.932	1.926	1.886	1.853	1.849

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tavola a20

Spesa media mensile equivalente per caratteristica del capofamiglia
(euro, valori a prezzi del 1998)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Condizione professionale									
Indipendente	1.840	1.968	1.902	1.689	2.060	1.791	1.888	1.455	1.610
Dipendente	1.655	1.745	1.757	1.860	1.834	1.716	1.682	1.481	1.384
Ritirati	1.469	1.619	1.706	1.596	1.545	1.406	1.457	1.464	1.329
Altra condizione	1.502	1.563	1.378	1.427	1.372	1.392	1.301	1.231	1.322
Età									
15-39	1.653	1.941	1.778	1.654	1.869	1.781	1.772	1.398	1.415
40-64	1.644	1.755	1.728	1.793	1.761	1.689	1.613	1.395	1.440
65	1.474	1.543	1.647	1.536	1.531	1.311	1.433	1.496	1.269
Titolo di studio									
Elementare	1.328	1.326	1.455	1.379	1.378	1.213	1.328	1.326	1.455
Media	1.518	1.701	1.588	1.547	1.450	1.555	1.518	1.701	1.588
Superiore	2.017	2.078	2.063	2.109	2.229	1.849	2.017	2.078	2.063
Università	2.275	2.481	2.617	2.565	2.779	2.451	2.275	2.481	2.617
Tipologia di nucleo familiare									
Persona sola	2.103	2.149	2.027	1.965	2.144	2.023	2.029	1.806	1.643
Coppia	1.597	1.958	1.921	1.972	1.918	1.644	1.636	1.619	1.366
Coppia con figli	1.440	1.509	1.521	1.430	1.443	1.303	1.314	1.157	1.225
Altro	1.354	1.498	1.458	1.639	1.404	1.394	1.333	1.141	1.297

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2009	2010	2011
		Prestiti (2)	
Cagliari	9.231	9.491	10.312
Sassari	6.125	6.045	6.229
Nuoro	1.863	1.909	2.084
Oristano	1.381	1.576	1.700
Olbia-Tempio	2.794	3.491	3.702
Medio-Campidano	759	969	1.040
Carbonia-Iglesias	749	1.084	1.100
Ogliastra	372	477	506
Totale	23.274	25.042	26.673
		Depositi (3)	
Cagliari	5.530	5.352	7.242
Sassari	2.982	2.765	3.834
Nuoro	1.274	1.244	2.165
Oristano	1.115	1.089	1.693
Olbia-Tempio	1.090	1.205	1.412
Medio-Campidano	597	593	893
Carbonia-Iglesias	617	715	956
Ogliastra	343	348	530
Totale	13.547	13.312	18.724

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni pubbliche	449	405	1.479	-	-	-
Società finanziarie e assicurative	1.414	1.446	1.412	1	-	1
Imprese medio-grandi (a)	9.204	9.283	9.564	731	876	1.192
Imprese piccole (b) (4)	3.674	3.789	3.770	583	642	717
di cui: <i>famiglie produttrici</i> (5)	2.269	2.356	2.350	384	413	457
Imprese (a)+(b)	12.878	13.072	13.334	1.314	1.518	1.909
Famiglie consumatrici	8.375	9.956	10.292	268	312	368
Totale	23.274	25.042	26.673	1.586	1.834	2.284

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A gennaio 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a23

Mutui alle famiglie - Spread medi (1) (valori percentuali)						
	Mutui a tasso fisso (2)			Mutui a tasso variabile (3)		
	2005	2008	2011	2005	2008	2011
<i>Fasce d'età della clientela</i>						
15-34 anni	1,41	1,34	2,21	1,79	1,34	1,97
35-44 anni	1,24	1,37	2,19	1,71	1,47	1,97
45 anni e oltre	1,24	1,39	2,05	1,62	1,33	1,95
<i>Paese di nascita</i>						
Italiani	1,28	1,36	2,17	1,73	1,39	1,96
Stranieri	1,47	1,48	1,83	1,72	1,20	2,02
<i>Classi di importo dei mutui</i>						
Fino a 100mila euro	1,28	1,28	2,31	1,76	1,61	2,14
100-150mila euro	1,34	1,49	2,07	1,72	1,31	1,96
Oltre 150mila euro	1,23	1,40	1,70	1,61	1,07	1,77
Totale	1,29	1,36	2,17	1,73	1,39	1,96

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Mutui a tasso determinato per un periodo oltre 10 anni. Lo spread è calcolato rispetto all'IRS a dieci anni. – (3) Mutui a tasso variabile e a tasso determinato per un periodo fino a un anno. Lo spread è calcolato rispetto al tasso Euribor a tre mesi.

Tavola a24

L'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (mutui) (1) (valori percentuali e migliaia di euro)									
VOCI	Sardegna			Mezzogiorno			Italia		
	2005	2007	2009	2005	2007	2009	2005	2007	2009
Quota di famiglie indebitate (2)	13,5	13,6	18,5	7,9	8,2	8,5	13,0	13,4	13,6
- redditi bassi	13,0	8,6	8,5	5,7	5,0	6,0	6,3	5,7	6,0
- redditi medio-bassi	12,0	14,3	17,8	8,3	7,8	7,7	10,1	9,5	9,5
- redditi medio-alti	13,8	17,2	20,6	10,0	11,8	9,9	16,7	16,2	17,5
- redditi alti	15,7	15,1	30,6	11,9	13,2	14,9	19,7	21,8	21,5
Debito per nucleo familiare (3)	47,9	71,5	66,5	41,8	48,6	60,3	56,2	72,4	77,3
Servizio del debito (4)	17,6	23,0	20,9	18,1	19,0	20,9	17,7	20,5	19,7
Quota di famiglie con un elevato servizio del debito sul totale (5)	1,7	2,1	3,4	1,1	1,5	1,7	2,1	3,1	2,8
- redditi bassi	3,4	2,7	3,8	1,4	1,4	2,1	2,3	2,0	2,4
- redditi medio-bassi	1,0	2,5	2,1	0,8	1,7	1,8	2,4	3,5	3,3
- redditi medio-alti	1,1	2,3	3,2	1,6	1,4	1,0	2,3	3,9	3,5
- redditi alti	0,4	0,5	::	0,4	1,5	1,4	1,1	3,0	2,0
Quota di debito (mutui) detenuto dalle famiglie con un elevato servizio del debito (6)	21,0	18,9	23,4	22,9	23,9	22,1	22,1	29,7	24,9

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Si considera l'indebitamento relativo a mutui per l'acquisto di abitazioni. – (2) Percentuali sul numero di famiglie presenti in ogni classe di reddito e nell'intero campione. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (3) Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro. – (4) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (5) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. – (6) Percentuali sul debito complessivo per mutui delle famiglie.

Indicatori di disagio economico delle famiglie con un mutuo (1)*(incidenza sulle famiglie con debito; valori percentuali)*

VOCI	Sardegna		Mezzogiorno		Italia	
	2005	2009	2005	2009	2005	2009
Non ha avuto soldi per:	0,5	5,7	3,4	3,6	2,8	4,1
- beni alimentari	14,6	6,5	12,1	12,0	6,4	7,2
- spese mediche	64,5	52,4	53,5	52,6	30,8	32,5
- una settimana di ferie lontano da casa	4,1	4,4	10,6	9,7	3,9	5,1
- spese scolastiche	9,6	8,0	11,7	14,2	5,7	8,0
- spese di trasporto	15,7	13,2	22,1	21,4	9,0	10,2
- pagare le tasse	21,0	23,1	21,6	24,0	13,6	14,2
- vestiti necessari	0,5	5,7	3,4	3,6	2,8	4,1

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alle famiglie con un mutuo che hanno dichiarato di non avere avuto fondi necessari a fronteggiare le voci di spesa riportate sulle righe.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2011	Variazioni	
		2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	719	5,2	12,6
Estrazioni di minerali da cave e miniere	56	1,4	-28,2
Attività manifatturiere	2.144	-7,7	0,6
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	644	-2,1	6,0
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	33	-6,5	3,4
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	212	-1,8	-5,9
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	72	-4,9	-1,2
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	600	-19,9	44,7
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	35	-5,7	-3,8
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	337	-3,5	-4,4
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	41	-1,7	33,7
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	46	24,6	-3,3
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	33	-38,9	-24,8
<i>Altre attività manifatturiere</i>	92	-1,5	4,9
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	487	-23,4	12,1
Costruzioni	2.678	1,0	-4,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.620	-0,2	-0,6
Trasporto e magazzinaggio	614	8,8	1,0
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.363	1,3	-4,3
Servizi di informazione e comunicazione	219	-1,6	-3,1
Attività immobiliari	950	5,2	0,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	316	-10,8	6,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	260	-7,8	-4,4
Altre attività terziarie	514	0,9	5,9
Totale	12.996	-1,3	-0,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Sono escluse le posizioni in sofferenza.

Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate (1)

(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale	
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi	di cui: piccole imprese (2)			
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2010	::	2,9	2,3	3,4	3,1	3,7	1,0	2,1
Mar. 2011	::	2,9	2,0	3,1	3,1	3,5	1,0	2,1
Giu. 2011	::	3,1	2,2	3,5	3,0	3,5	1,0	2,2
Set. 2011	::	3,0	2,3	4,7	2,3	3,7	0,9	2,1
Dic. 2011	::	3,5	4,0	5,3	2,7	3,7	0,9	2,3
Mar. 2012 (5)	::	3,5	5,7	5,8	2,3	3,7	0,9	2,3
Esposizioni incagliate in rapporto ai prestiti (4)								
Dic. 2010	::	5,4	4,1	6,9	5,0	4,8	1,6	3,9
Mar. 2011	::	5,2	4,2	6,8	4,9	4,7	1,6	3,8
Giu. 2011	::	5,8	4,7	7,1	5,8	4,6	1,6	4,1
Set. 2011	::	5,7	4,6	8,0	5,4	4,9	1,7	4,1
Dic. 2011	::	5,7	3,8	8,5	5,5	4,8	1,6	4,1
Mar. 2012 (5)	::	6,1	4,2	8,9	5,8	5,2	1,7	4,3

Fonte: Centrale dei rischi. Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze. – (5) Dati provvisori.

Il risparmio finanziario

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Depositi	15.488	-0,9	-1,2	18.702	-0,8	-1,6
di cui:						
<i>conti correnti</i>	7.628	3,4	-4,1	10.509	1,9	-4,0
<i>pronti contro termine.</i>	187	-26,1	9,8	237	-19,3	5,2
Titoli a custodia (1)	6.606	-2,4	-0,1	7.450	-2,3	-1,0
di cui:						
<i>titoli di Stato italiani</i>	1.686	12,3	26,5	1.903	13,0	26,9
<i>obbligazioni bancarie italiane</i>	2.702	-2,7	5,0	2.976	-2,8	4,8
<i>altre obbligazioni</i>	523	-4,7	-19,6	589	-3,4	-20,5
<i>azioni</i>	351	-5,1	-19,4	435	-4,8	-24,0
<i>quote di OICR (2)</i>	1.339	-7,7	-16,9	1.531	-8,1	-16,9
p.m.: Raccolta bancaria (3)	18.241	-1,0	-0,3	21.774	-1,0	-0,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Sardegna									
Attività reali	53,0	54,8	57,4	61,6	66,5	74,6	79,9	82,8	84,6
Attività finanziarie	24,2	25,1	26,9	28,8	31,8	32,5	31,6	30,6	30,8
Passività finanziarie	7,0	7,4	8,0	8,7	9,5	10,5	11,0	11,1	11,6
Ricchezza netta	70,2	72,6	76,3	81,6	88,8	96,6	100,5	102,3	103,8
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	5,6	5,5	5,7	6,0	6,3	6,7	6,9	7,1	7,1
Mezzogiorno									
Attività reali	45,6	48,0	51,4	55,9	61,5	66,2	69,2	69,2	70,5
Attività finanziarie	27,3	28,0	29,9	31,9	33,3	33,9	34,9	34,3	34,5
Passività finanziarie	5,7	6,0	6,6	7,3	8,0	8,8	9,2	9,5	9,9
Ricchezza netta	67,2	70,0	74,7	80,5	86,7	91,4	94,9	93,9	95,1
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	5,8	5,9	6,2	6,5	6,8	7,0	7,1	7,1	7,2
Italia									
Attività reali	67,7	73,0	77,3	82,6	88,7	94,1	96,5	97,1	97,7
Attività finanziarie	53,2	54,1	57,7	61,5	63,5	62,2	61,5	60,1	59,4
Passività finanziarie	8,6	9,3	10,2	11,2	12,3	13,4	13,8	14,1	14,6
Ricchezza netta	112,3	117,8	124,7	132,9	139,8	142,9	144,2	143,2	142,5
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,4	7,6	7,9	8,1	8,1	8,0	8,2	8,2

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2010/2009 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2009	Dic. 2010	Dic. 2011	Mar. 2012 (4)
Tassi attivi				
Prestiti a breve termine (2)	5,25	5,07	5,86	5,93
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	6,35	6,13	7,24	7,62
<i>piccole imprese</i> (3)	8,35	8,05	8,99	9,31
<i>totale imprese</i>	6,72	6,48	7,56	7,93
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	6,32	5,95	6,99	7,47
<i>costruzioni</i>	7,15	7,00	8,03	8,70
<i>servizi</i>	6,91	6,56	7,59	7,75
Prestiti a medio e a lungo termine	3,28	3,57	5,01	5,28
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,35	3,24	4,13	5,00
<i>imprese</i>	3,55	3,72	5,34	5,33
Tassi passivi				
Conti correnti liberi	0,37	0,40	0,67	0,58

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2001	2006	2010	2011
Banche attive	19	32	26	27
di cui: <i>con sede in regione</i>	4	5	5	5
<i>banche spa</i> (1)	3	3	3	3
<i>banche popolari</i>	-	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	1	2	2	2
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	643	684	667	670
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	444	441	512	513
Comuni serviti da banche	335	320	310	310
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	660	926	875	896
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.802	1.384	1.478	1.460
POS (2)	13.481	27.504	38.770	42.486
ATM	510	634	740	765
Società di intermediazione mobiliare	-	-	-	-
Società di gestione del risparmio e Sicav	-	-	-	-
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	2	3	5	5

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2008-10 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.580	59,5	3,5	24,7	12,4	5,8
Spesa c/capitale (3)	987	38,2	5,5	46,9	9,4	-11,5
Spesa totale	4.568	55,0	3,9	29,4	11,7	1,8
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.492	60,2	4,7	27,1	7,9	0,3
“ RSO	3.276	59,1	5,2	27,8	7,9	0,7
“ RSS	4.704	64,7	2,8	24,3	8,2	-1,1

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1) (2)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale (2)		Numero di addetti (3)		Spesa per addetto (euro)	Spesa pro capite (euro)
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (1)	1.307.199	2,4	152	1,5	52.160	783
Province	76.505	7,5	11	5,2	42.152	46
Comuni	440.859	2,0	68	1,5	39.232	264
Totale	1.824.563	2,5	232	1,7	47.872	1.093
Per memoria:						
Totale Italia (3)	51.857.551	2,0	203	0,1	46.411	943
“ RSO	46.383.522	1,8	197	0,0	46.194	911
“ RSS (3)	5.474.028	3,9	284	1,3	48.330	1.354

Fonte: per la spesa, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali e Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa delle Regioni a Statuto Speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat, *Statistiche demografiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2007-09; per gli addetti, valori medi del periodo 2008-10. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il totale dell'Italia e delle RSS non include la Sicilia.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Sardegna			RSS			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	2.943	3.090	3.103	16.090	16.506	16.684	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.051	2.157	2.148	10.571	10.982	10.950	68.981	71.446	71.170
di cui: <i>beni</i>	418	456	479	1.875	2.006	2.083	13.104	14.055	14.731
<i>personale</i>	1.091	1.129	1.156	5.969	6.090	6.160	35.264	36.176	36.618
Enti conv. e accreditati (1)	893	932	955	5.518	5.525	5.734	39.709	40.289	41.122
di cui: <i>farmaceutica conv.</i>	336	339	348	1.793	1.739	1.771	11.226	10.999	10.936
<i>medici di base</i>	177	187	192	941	982	1.025	6.068	6.361	6.539
<i>altre prest. da enti conv.. e accred. (2)</i>	380	406	415	2.785	2.804	2.938	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	-62	-55	-55	-264	-264	-264	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.799	1.881	1.885	1.800	1.842	1.857	1.810	1.852	1.852

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 marzo del 2011). Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). - (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2011 è posto uguale a quello del 2010 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione del presente rapporto.

Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009 (1)

VOCI	Composizione (in % della spesa sanitaria)			Costo pro capite (euro)					
				Popolazione			Popolazione pesata		
	Sardegna	RSS	Italia	Sardegna	RSS	Italia	Sardegna	RSS	Italia
Assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro	5,9	4,5	4,2	112	84	81
Assistenza distrettuale	46,1	46,1	48,8	876	854	943
di cui: <i>medicina generale</i>	6,8	6,6	6,0	129	123	115
<i>farmaceutica conv.</i>	13,3	13,0	13,1	252	241	252	256	274	252
<i>specialistica</i>	11,0	11,5	14,3	209	213	277
<i>altra distrettuale</i>	15,0	14,9	15,4	286	276	298
Assistenza ospedaliera	48,0	49,4	47,0	912	915	907	935	937	905

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza; anni 2007 - 2009*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Non include i dati della Calabria e delle Province Autonome di Trento e Bolzano.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere
(numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)	Quota % di posti letto in (2):		Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
		Ospedali con meno di 200 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Sardegna	26,3	48,1	18,0	6,1	28,6
Per memoria:					
<i>Totale Italia</i>	19,5	29,1	19,6	7,8	23,8
“ <i>RSO</i>	18,6	27,0	19,7	7,8	22,9
“ <i>RSS</i>	24,8	41,7	19,0	8,0	29,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale – Attività gestionali ed economiche delle ASL e Aziende ospedaliere. - (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL, anno 2007.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Sardegna			RSS			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni locali (in % del PIL)	3,5	3,5	3,0	3,6	3,5	3,0	1,7	1,8	1,5
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	14,8	17,4	20,7	46,4	45,9	43,6	25,2	25,0	26,3
<i>Province</i>	6,9	7,4	8,1	3,6	3,7	3,9	9,5	9,4	10,7
<i>Comuni (1)</i>	69,4	64,9	61,7	42,7	44,9	46,7	56,3	57,8	55,3
<i>Altri enti</i>	8,9	10,3	9,5	7,3	5,6	5,8	9,1	7,7	7,7

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL.

(1) Il dato per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Spesa per investimenti dei Comuni per funzione (1)
(valori percentuali, euro pro capite e variazioni percentuali)

FUNZIONI	Sardegna				RSS				Italia			
	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)
	2004	2010	2010	04-10	2004	2010	2010	04-10	2004	2010	2010	04-10
Amm.ne, gestione e controllo	15,2	16,3	62	-13,3	16,1	15,7	47	-9,3	18,4	16,2	42	-10,2
Giustizia	-14,1	0,4	0,4	1	-9,7	0,9	0,3	1	-22,8
Polizia locale	0,1	0,5	2	11,6	0,4	0,7	2	-1,1	0,4	0,7	2	0,8
Istruzione pubblica	3,7	5,8	22	-7,6	7,8	11,1	34	-3,3	8,0	9,0	23	-6,6
Cultura e beni culturali	4,9	4,6	17	-15,2	4,5	3,4	10	-12,9	3,8	3,9	10	-7,9
Settore sportivo e ricreativo	5,1	3,5	13	-19,6	4,9	6,0	18	-5,8	4,6	4,4	11	-9,1
Settore turistico	3,9	1,8	7	-24,4	2,2	1,2	4	-17,3	1,0	1,3	3	-4,4
Viabilità e trasporti	15,5	27,7	105	-5,6	19,4	24,3	73	-5,4	24,6	27,2	71	-6,7
Gestione territorio e ambiente	34,5	31,1	118	-15,7	31,8	24,7	74	-12,6	29,2	26,6	69	-9,7
Settore sociale	5,2	5,6	21	-13,3	5,4	6,4	19	-6,3	5,0	6,1	16	-5,3
Sviluppo economico	8,4	2,3	9	-30,7	5,1	3,5	11	-14,2	3,0	2,3	6	-12,4
Servizi produttivi	3,3	0,7	3	-33,6	2,1	2,7	8	-4,9	1,0	1,9	5	1,7
Totale (3)	100,0	100,0	379	-14,3	100,0	100,0	301	-	100,0	100,0	260	-

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) acquisizione di beni immobili; ii) espropri e servitù onerose; iii) acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; vi) Incarichi professionali esterni; vii) Trasferimenti. - (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti. - (3) Il totale e le singole funzioni non comprendono per l'Italia e le RSS i Comuni della Valle d'Aosta per i quali non è disponibile la spesa disaggregata per funzione.

Fonti di finanziamento della spesa per investimenti dei Comuni
(valori percentuali)

VOCI	Sardegna			RSS		
	Variazione 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010	Variazione 2004-10	Quota nel 2004	Quota nel 2010
Tutti i comuni						
Trasferimenti in c/capitale (1)	-16,6	77,3	44,7	-7,9	56,0	46,8
Indebitamento	-18,4	8,0	4,1	-13,1	19,4	11,4
Avanzo di amministrazione	8,5	12,8	35,9	1,9	20,0	30,5
Eccedenza di parte corrente	29,2	1,9	15,4	9,9	4,7	11,3
Totale fonti di finanziamento	-8,6	100,0	100,0	-5,1	100,0	100,0
<i>Investimenti/Fonti (2)</i>		87,3	59,4		80,9	66,9
Comuni soggetti al Patto di stabilità interno (> 5 mila abitanti)						
Trasferimenti in c/capitale (1)	-19,4	74,3	36,1	-8,6	51,1	42,3
Indebitamento	-25,1	9,7	3,0	-16,1	23,5	11,6
Avanzo di amministrazione	10,2	13,5	42,8	2,0	20,9	33,4
Eccedenza di parte corrente	25,9	2,6	18,0	12,2	4,5	12,7
Totale fonti di finanziamento	-9,1	100	100	-5,7	100	100
<i>Investimenti/Fonti (2)</i>		85,7	47,0		79,2	60,8

Fonte: elaborazioni su Certificati di Conto Consuntivo - Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Totale entrate derivanti da alienazioni e trasferimenti di capitale al netto delle riscossioni di crediti. - (2) Gli investimenti corrispondono alla spesa in c/capitale al netto di concessioni di crediti e anticipazioni.

Avanzamento del programma Obiettivi di servizio 2007-2013
(valori percentuali)

OBIETTIVI E INDICATORI	Target	Livello di partenza	Ultimo dato disponibile (1)	Distanza colmata
Istruzione				
S.01 - Abbandono scolastico	10,0	28,3	23,9	24,0
S.02 - Competenze nella lettura	20,0	-	24,5	-
S.03 - Competenze nella matematica	21,0	-	32,5	-
Servizi alla persona				
S.04 - Comuni con asili nido	35,0	14,9	36,3	100,0
S.05 - Bambini in asilo nido	12,0	10,0	17,0	100,0
S.06 - Anziani in assistenza domic.	3,5	1,1	2,5	58,4
Gestione dei rifiuti				
S.07 - Rifiuti in discarica (2)	230,0	289,6	210,5	100,0
S.08 - Quota raccolta differenziata	40,0	9,9	42,5	100,0
S.09 - Frazione umida in compost.	20,0	4,5	58,3	100,0
Servizio idrico				
S.10 - Quota acqua erogata su immessa	75,0	53,6	54,1	2,2
S.11 - Popolazione servita da impianti di depurazione	70,0	87,4	94,5	100,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico.

(1) L'ultimo dato disponibile è aggiornato al 2010 per S.01, S.04-06, al 2009 per S.02-03, S.07-09, al 2008 per S.10-11. – (2) Chilogrammi pro capite.

Tavola a41

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
(valori medi del periodo 2008-10)

VOCI	Sardegna		RSS		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	3.564	8,2	3.375	2,0	2.008	1,9
Province	67	-2,8	50	-4,0	80	-1,7
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. RC auto</i>	45,9	-1,5	40,0	-3,1	41,3	-3,5
<i>imposta di trascrizione</i>	25,2	-5,7	28,6	-7,1	24,4	-5,6
Comuni	324	-1,4	310	-0,3	334	-2,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	39,4	-9,2	47,1	-7,2	48,6	-9,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	10,1	7,3	10,1	9,2	14,1	5,8

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Tavola a42

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Sardegna		RSS		Italia	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Consistenza	2.365	2.297	13.575	14.108	109.815	110.787
Variazione % sull'anno precedente	-5,6	-2,9	2,1	3,9	-0,4	0,9
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	4,3	4,3	4,4	4,1	8,5	7,9
<i>Titoli emessi all'estero</i>	37,9	38,1	23,0	20,1	16,4	15,5
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	55,3	55,3	68,9	72,2	68,0	69,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	2,3	2,0	3,0	2,8	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	0,2	0,3	0,7	0,8	4,7	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4; Fig. 1.1

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2011, 2.936 aziende (di cui 1.858 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2011 include 1.184 aziende, di cui 759 con almeno 50 addetti. Dal 2006 la rilevazione si è estesa anche al settore delle costruzioni con 20 addetti e oltre; il campione per il 2011 ha utilizzato 475 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6, al 71,4 e al 70,6 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali, per quelle dei servizi e per quelle delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovra campionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, regione e di settore di attività economica. I risultati quantitativi dell'indagine possono in taluni comparti e/o classi dimensionali essere basati su una ridotta numerosità campionaria e quindi avere un elevato errore standard.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (*Bank of Italy Remote access to micro Data*), offre a ricercatori ed economisti la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui il ricercatore non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della

richiesta di rilascio di un'utenza. Le elaborazioni non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli connessi alla ricerca scientifica. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Sardegna sono state rilevate 95 imprese industriali, 41 dei servizi e 20 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	39	56	95
Alimentari, bevande, tabacco	15	13	28
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	2	2	4
Coke, chimica, gomma e plastica	5	3	8
Minerali non metalliferi	2	3	5
Metalmeccanica	8	20	28
Altre	7	15	22
Costruzioni	13	7	20
Servizi	15	26	41
Commercio ingrosso e dettaglio	8	9	17
Alberghi e ristoranti	2	3	5
Trasporti e comunicazioni	4	5	9
Attività immobiliari, informatica, etc.	1	9	10
Totale	67	89	156

Fig. 1.3

Le turbolenze dei mercati e l'attività delle imprese manifatturiere

Dati tratti dall'ultimo Sondaggio Congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi, condotto dalla Banca d'Italia tramite le sue sedi territoriali tra il 19 settembre e il 21 ottobre 2011. Il sondaggio è rivolto alle imprese con 20 addetti e oltre appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari (questi ultimi comprendono commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, informatica e altri servizi privati). Il campione è di tipo panel, formato da 4.078 imprese, di cui 2.916 appartenenti all'industria, il resto al terziario. La rilevazione viene condotta regolarmente dal 1993 tra l'ultima decade di settembre e la prima di ottobre tramite domande di tipo essenzialmente qualitativo. Per informazioni su questa indagine si rimanda a: *Sondaggio Congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*, in Supplementi al Bollettino Statistico – Indagini campionarie n. 57, 3 novembre 2011.

Risultati relativi alle sole imprese manifatturiere, per un sottocampione che comprende le imprese industriali non operanti nel settore energetico - estrattivo e che rappresenta oltre il 95 per cento del campione di imprese industriali. Sono stati approfonditi due gruppi di quesiti che rilevavano i giudizi delle imprese sui seguenti temi:

ridefinizione dei piani di investimento, occupazione e produzione nei successivi 12 mesi dopo l'intervista, a causa delle turbolenze dei mercati finanziari avvenute nell'autunno del 2011;

Sono stati anche utilizzati dati relativi agli andamenti del fatturato tra 2010 e 2009 rilevati nell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi condotta nei primi 4 mesi del 2011 sullo stesso campione *panel* del Sondaggio (circa l'85 per cento delle imprese ha partecipato a entrambe le indagini).

I dati sono stati incrociati con la precedente edizione dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, condotta nei primi 4 mesi del 2010: da quest'ultima sono state sintetizzate alcune variabili per enucleare due scelte strategiche effettuate fra il 2007 e il 2009 in risposta all'evolvere della grande recessione:

1) azioni di ampliamento della penetrazione commerciale, investimenti diretti o stipula di accordi per la produzione all'estero;

2) iniziative volte alla innovazione di prodotto.

Le stime utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento .

Le stime di percentuali hanno un intervallo di confidenza che dipende dal valore della stima, oltre che dalla numerosità campionaria effettiva (al netto delle mancate risposte parziali), dalla popolazione di riferimento e dal disegno di campionamento.

Tavv. a5-a6; Fig. 1.4

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche del sito internet <http://www.coeweb.istat.it>.

Tavv. a12-a14; Figg. 1.10-11

Le regioni italiane in confronto con quelle europee

I 4 *cluster* di riferimento sono stati individuati raggruppando 88 regioni appartenenti a Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna con livello territoriale di tipo "asimmetrico", ovvero scegliendo il livello NUTS ("Nomenclatura delle unità statistiche territoriali") per ciascun paese tale da garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Per Italia, Francia e Spagna si è utilizzato il livello NUTS2, per Germania e Regno Unito quello NUTS1. La scelta del livello NUTS1 per il Regno Unito è stata dettata dalla disponibilità delle informazioni necessarie.

Le variabili di selezione sono state il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto, il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), la quota del valore aggiunto (VA) dell'agricoltura, la quota del VA dell'industria in senso stretto, la quota di occupati in settori manifatturieri ad alta (HT) e medio-alta tecnologia (MHT) sul totale degli addetti di tutti i settori produttivi e la quota di occupati in servizi *high-tech* (HT) sul totale degli addetti di tutti i settori produttivi (cfr. oltre). Per ciascuna variabile sono state calcolate medie mobili a tre termini centrate sul 2007.

Per il clustering è stato utilizzato il metodo gerarchico di Ward su dati standardizzati e distanze euclidee. Il numero di cluster ottimale è stato determinato analizzando le statistiche disponibili nel pacchetto econometrico Stata: l'indice pseudo-F di Caliński and Harabasz (1974), l'indice $Je(2)/Je(1)$ di Duda, Hart e Stork (2001) e lo pseudo-T-quadro associato a quest'ultimo.

Nelle tavole seguenti sono indicati i valori delle sei variabili di selezione per i 4 cluster individuati e per le 15 regioni incluse nel cluster di riferimento della Calabria.

L'Eurostat fornisce il numero degli occupati nei settori produttivi aggregati per contenuto tecnologico a partire dalla Classificazione statistica delle attività economiche nella Comunità europea (Nace) Rev. 1.1 corrispondente all'Ateco 2002. In base a tale classificazione il "Manifatturiero ad alta tecnologia" comprende i settori DG24.4, DL30, DL32, DL33 e DM35.3; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori DG24 (escluso DG24.4), DK29, DL31, DM34 e DM35 (esclusi DM35.1 e DM35.3); il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori DF23, DH25-DJ28 e DM35.1; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori DA15-DE22, DN36 e DN37. I "Servizi high-tech" comprendono i settori: I64, K72 e K73.

I dati del valore aggiunto e delle esportazioni italiani e tedeschi sono tratti dalle statistiche, rispettivamente, dell'Istat e dello Statistisches Bundesamt. I dati del valore aggiunto e delle esportazioni

di Francia, Regno Unito e Spagna sono tratti, rispettivamente, dalle statistiche di: Institut national de la statistique et des études économiques (INSEE) e Direction générale des douanes et droits indirects, Office for National Statistics (ONS) e HM Revenue & Customs (HMRC), Instituto Nacional de Estadística e Bases de Datos de Comercio Exterior della Camaràs de Comercio.

CLUSTER	Numero	PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)
Cluster 1	23	28.087	10,4	2,9	67,5	1,5	25,7
Cluster 2	7	36.250	5,0	5,8	67,5	0,3	11,9
Cluster 3	43	24.092	5,3	2,9	66,5	2,6	17,7
Cluster 4	15	19.547	3,1	2,2	54,5	4,9	13,4
Totale	88	26.994	6,0	3,4	64,0	2,3	17,2

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi.

REGIONI CLUSTER 4	PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in s.s (%)
ES23 La Rioja	27.200	4,1	1,6	68,8	6,9	25,4
ES42 Castiglia-La Mancia	19.750	2,7	1,7	63,1	8,8	18,2
ES43 Estremadura	17.400	1,1	1,9	56,8	8,6	10,0
ES61 Andalusia	19.700	2,2	2,1	57,1	4,5	11,7
ES70 Canarie	22.600	0,9	1,8	60,5	1,3	6,6
FR21 Champagne-Ardenne	24.150	4,5	1,3	64,3	10,4	19,0
FR81 Linguadoca-Rossiglione	20.850	2,4	3,4	57,8	3,2	9,2
FR83 Corsica	20.600	1,6	2,7	54,2	1,9	5,5
ITF2 Molise	18.900	7,1	2,4	53,3	4,3	17,8
ITF3 Campania	16.050	5,1	2,4	43,4	2,6	13,0
ITF4 Puglia	16.350	3,7	1,9	46,4	3,9	15,4
ITF5 Basilicata	18.250	5,9	2,2	49,8	5,1	16,5
ITF6 Calabria	16.100	1,6	2,0	44,8	5,0	9,1
ITG1 Sicilia	16.150	2,4	2,3	44,6	3,9	11,1
ITG2 Sardegna	19.150	1,9	2,6	52,5	3,6	12,7
Totale	19.547	3,1	2,2	54,5	4,9	13,4

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi.

I dati sul valore aggiunto delle regioni italiane, tedesche e spagnole sono disponibili sia a prezzi correnti sia a valori concatenati (in base 2000). Le serie regionali del valore aggiunto francesi e del Regno Unito, invece, sono fornite solo a prezzi correnti; si è quindi provveduto alla loro deflazione utilizzando il deflatore del valore aggiunto nazionale. A livello regionale l'ONS pubblica due serie per il valore aggiunto: una definita aggiustata e l'altra non aggiustata. Quella aggiustata, cosiddetta headline, è calcolata come media mobile su cinque periodi. Si è optato per quest'ultima, dato l'utilizzo che ne fa l'ONS nei suoi documenti di accompagnamento alla pubblicazione dei dati.

A causa di ritardi nella pubblicazione delle serie ufficiali aggiornate in concomitanza con il passaggio della contabilità nazionale alla nuova classificazione delle attività produttive, i dati al 2010 del valore aggiunto delle regioni italiane e francesi sono stati stimati. Per le regioni italiane, ai dati del 2009 tratti dai Conti economici regionali dell'Istat sono stati applicati i tassi di variazione 2010/09 dei valori aggiunti regionali pubblicati da Prometeia. Per le Province Autonome di Trento e Bolzano si è utilizzato il tasso di variazione per il complesso del Trentino Alto Adige. Per le regioni francesi, ai dati del valore aggiunto per macrobranca (Agricoltura, Industria in senso stretto, Costruzioni e Servizi) al 2009 sono stati applicati i tassi di variazione 2010/09 calcolati sulle serie nazionali. Si è poi provveduto a riaggregare i valori così ottenuti per ricostruire le serie del valore aggiunto totale. Si fa presente che mentre i tassi di variazione 2010/09 del valore aggiunto nazionale sono calcolati sui dati della nuova

contabilità in base 2005 che utilizza la classificazione NAF Rév. 2 (versione francese dell'Ateco 2007), i livelli del valore aggiunto regionale del 2009 si basano ancora sulla precedente classificazione; tuttavia, a livello nazionale le due serie seguono una dinamica simile.

Le serie regionali delle esportazioni francesi sono basate su dati grezzi rilevati (Données brutes de collecte), cioè non contengono alcuna stima delle dichiarazioni doganali non ancora pervenute alla data della pubblicazione; inoltre, escludono gli scambi intra-UE sotto la soglia, il materiale militare e, fino al 2010, il Dipartimento di origine non era sempre rilevato negli scambi con l'UE di modesta entità (cosiddetta semplificazione dichiarativa). Nel 2011 queste serie presentano una discontinuità a causa dell'aumento della soglia dichiarativa negli scambi intra-UE e del contestuale miglioramento nella rilevazione dei Dipartimenti di origine, ora sistematicamente rilevati. Per risolvere, almeno in parte, questo problema, la differenza tra la serie nazionale (comprensiva della stima delle dichiarazioni non ancora pervenute in dogana e del flusso attribuito fino al 2010 al Dipartimento "indeterminato") e la somma dei valori esportati dalle singole regioni è stata ripartita tra le regioni stesse in funzione del loro peso sull'export nazionale. Questa ricostruzione è stata realizzata solo per la serie delle esportazioni totali.

Le serie trimestrali del commercio mondiale, valutate in dollari a prezzi correnti, sono tratte dal World Trade Monitor del CPB, Netherland Bureau for Economic Policy Analysis. Esse includono le esportazioni e le importazioni per i principali paesi. Per l'area dell'euro si è fatto riferimento ai dati Eurostat, aggregando le statistiche nazionali dei 17 paesi membri, mentre i dati per i BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) sono tratti dalle statistiche del IFS (International Financial Statistics) del Fondo Monetario Internazionale. I dati in dollari sono convertiti in euro al tasso di cambio pubblicato dalla Banca centrale Europea.

La riclassificazione delle esportazioni per contenuto tecnologico è realizzata per l'Italia e la Francia a partire da dati classificati in base a versioni nazionali della Nace Rev. 2. In base a tale criterio, nel "Manifatturiero ad alta tecnologia" sono inclusi i settori CF21, CI26 e CL30.3; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori CE20, CH25.4, CJ27-CL29, CL30 (esclusi CL30.1 e CL30.3) e CM32.5; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori CC18.2, CD19, CG22-CH24, CH25 (escluso CH25.4), CL30.1 e CM33; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori CA10- CC17, CC18 (escluso CC18.2), CM31 e CM32 (escluso CM32.5).

I dati spagnoli utilizzano tale classificazione solo dal 2009. Per le esportazioni delle regioni tedesche, per le quali non è disponibile la composizione merceologica per settore Ateco, si è preliminarmente provveduto a ripartire le voci della classificazione nazionale EGW3 (Warengruppen der Ernährungs- und Gewerblichen Wirtschaft) in classi Ateco 2007. Il Regno Unito è stato invece escluso dal confronto del contenuto tecnologico delle esportazioni poiché i dati disponibili, disaggregati fino alle due cifre della Standard International Trade Classification, non avrebbero permesso una riclassificazione dei valori esportati sufficientemente coerente con il resto delle regioni.

L'analisi shift-and-share scompone la differenza tra il tasso di variazione delle esportazioni regionali e quello del totale mondiale nell'effetto adattamento (differenza nei tassi di crescita a quote iniziali mondiali), nell'effetto struttura (differenza nelle quote al periodo iniziale a tassi di crescita mondiale) e nella componente idiosincratica regionale. Quest'analisi è condotta con riferimento alla scomposizione dell'export sia per contenuto tecnologico sia per area di destinazione (Area dell'euro, Stati Uniti, BRIC e Resto del mondo). La fonte di questi dati è il database STAN Bilateral Trade Database by Industry and End-use category aggiornato al 2010 dell'OCSE, il quale contiene i dati delle esportazioni di 64 paesi per mercato di sbocco e contenuto tecnologico. La classificazione a partire dalla quale è avvenuta quest'ultima riaggregazione è la ISIC Rev. 3 (versione internazionale della Nace Rev. 1 simile alla Nace Rev. 1.1). L'aggregato mondo, presente in questo database, copre approssimativamente il 95 per cento del totale del commercio mondiale rilevato. Le esportazioni di Israele, Corea del Sud, Macedonia, Brunei e Vietnam sono state escluse per mancanza della serie completa dal 2007 al 2010. I dati in dollari sono stati convertiti in euro utilizzando il tasso di cambio annuale pubblicato dalla Banca centrale europea.

Poiché le esportazioni a valori correnti di alcune regioni italiane risentono in misura molto rilevante del contributo dei prodotti petroliferi, la cui variabilità è molto elevata a causa delle variazioni dei prezzi, per il solo totale viene riportata anche la dinamica al netto dei seguenti prodotti energetici. Per le regioni italiane sono state escluse le divisioni Ateco 2007: "BB05 - Carbone (esclusa torba)", "BB06 - Petrolio greggio e gas naturale" e "CD19 - Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del

petrolio”. Per le regioni francesi su tutto il periodo e spagnole dal 2009 sono state escluse le corrispondenti voci delle classificazioni nazionali. Per il 2007 e 2008 le esportazioni spagnole utilizzano ancora la precedente versione nazionale NACE e le voci escluse sono: “101 – Coal”, “102 – Lignite”, “111 - Crude Petroleum and Natural Gas”, “231 - Coke oven products” e “232 - Refined Petroleum Products”. Per la Germania sono stati esclusi i codici: EGW516, EGW517, EGW518, EGW665 e EGW667 mentre per il Regno Unito: “32 - Coal, Coke & Briquettes”, “33 - Petroleum, Petroleum Products & Related Materials” e “34 - Gas, Natural & Manufactured”. Questi ultimi rappresentano solo un’approssimazione dei codici Ateco. La perdita di informazione più grossa riguarda il fatto che la divisione “33 - Petroleum, Petroleum Products & Related Materials” comprende anche prodotti che, nell’Ateco 2007, finiscono nella divisione “CE20 - Prodotti chimici”.

Tavv. a15; Figg. 2.1-2, r1

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall’Istat durante tutte le settimane dell’anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L’indagine rileva i principali aggregati dell’offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L’indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell’Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell’indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro in Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a16

I giovani che non studiano e non lavorano (Neet)

I giovani che non studiano e non lavorano sono identificati tra coloro che dichiarano di non essere occupati, né iscritti a scuola o all’università nelle quattro settimane precedenti l’ultimo giorno della settimana di riferimento, né iscritti ad un corso organizzato e/o riconosciuto dalla Regione di durata non inferiore a 6 mesi (600 ore).

La classificazione delle lauree e dei diplomi

Classe di laurea	Lauree
Discipline umanistiche	Accademia belle arti, Istituto superiore di industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, Conservatorio musicale, Istituto di musica pareggiato, Accademia di danza, Scuola superiore per interprete e traduttore, Lettere, Storia, Filosofia, Archeologia, Religione, Lingue straniere.
Scienze sociali	Scuola di archivistica, Sociologia, Scienze politiche, Educazione civica, Giornalismo, Comunicazione, Psicologia, Scienze economiche, Giurisprudenza.
Scienze naturali	Biologia, Biotecnologie, Fisica, Astronomia, Chimica, Matematica, Statistica, Informatica,
Ingegneria e architettura	Ingegneria, Scienza dei materiali, Architettura e urbanistica.
Scienze mediche	Medicina, Odontoiatria, Infermieristica, Farmacia, Servizi sociali.
Altro	Servizi di tempo libero, Educazione fisica e motoria, Servizi alla persona e alla famiglia, Trasporti, Servizi ambientali, Servizi di sicurezza, Agricoltura, Scienze della formazione.

Tipologia di diploma	Diplomi
Istituti professionali	Ist. prof. per l’agricoltura, Ist. prof. per l’industria e l’artigianato, Marinaro, Ist. prof. per i servizi commerciali e turistici, Ist. prof. per i servizi alberghieri e ristorazione, Ist. prof. per i servizi sociali, Ist. prof. per programmatori.
Istituti tecnici	Ist. tecn. agrario, Ist. tecn. industriale, Ist. tecn. nautico, Ist. tecn. aeronautico, Ist. tecn. commerciale, Ist. tecn. per geometri, Ist. tecn. per il turismo, Ist. tec. periti d’azienda, Ist. tecn. per le attività sociali, Ist. tecn. informatico.
Licei classici e scientifici	Liceo classico, Liceo scientifico, Liceo scientifico-tecnologico.
Istituto magistrale, licei artistici e linguistici	Scuola magistrale, Istituto d’arte, Liceo linguistico, Liceo artistico, Liceo socio-psicopedagogico, Istituto magistrale.

Tav. a17; Fig. 2.3

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Tavv. a18, a29; Fig. 2.4

La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie

Le stime della ricchezza sono effettuate per il complesso delle famiglie residenti in regione, in base ai dati disponibili a dicembre 2011. L'insieme di riferimento delle stime include le famiglie nella loro funzione di consumo (Famiglie Consumatrici, FC) e le famiglie nella loro funzione produttiva (Famiglie Produttrici, FP); sono invece escluse le Istituzioni senza fini di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2002-10 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane – 2010* in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 46, 14 Dicembre 2011. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto ai dati regionali pubblicati in studi precedenti. Di seguito vengono indicate le fonti informative utilizzate e le principali differenze con la metodologia descritta in Albareto *et al.* (2008).

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio Mobiliare Italiano (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi. Le principali differenze metodologiche rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la stima del valore regionale delle abitazioni, che viene ora corretto in base alla quota di abitazioni non occupate da residenti localizzate in una data regione ma di proprietà di residenti in altre regioni, stimata in base ai dati raccolti attraverso le Indagini sui bilanci delle famiglie (IBF) tra il 2002 e il 2010; (ii) la componente dei fabbricati non residenziali delle FP, che è stata stimata utilizzando i dati di recente resi disponibili dall'Agenzia del territorio a livello provinciale e per tipologia di fabbricato (uffici, capannoni e negozi), integrati da informazioni provenienti dall'IBF e tenendo conto, nel calcolo della quota regionale attribuibile alle FP, dell'occupazione non regolare misurata dall'Istat.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, e Lega delle Cooperative. Le principali novità rispetto al lavoro di Albareto *et al.* (2008) riguardano: (i) la correzione delle consistenze dei mutui per l'acquisto di abitazione e del credito al consumo per tenere conto delle operazioni di cartolarizzazione; (ii) il passaggio alla rilevazione degli strumenti al *fair value* nelle Segnalazioni di vigilanza; (iii) l'utilizzo dei dati regionali sui prestiti dei soci di fonte Lega delle Cooperative; (v) la disponibilità, a partire dal 2007, della distribuzione regionale degli iscritti e la ponderazione per l'importo medio delle prestazioni destinate alle varie tipologie di fondi pensione (entrambi di fonte Covip).

Tavv. A19-a20, r2; Figg. 2.5-6

I consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti in Italia (oltre 900 per la Sardegna). Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa.

I dati sono stati deflazionati con gli indici regionali Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività. La voce "in altra condizione", riferita alla condizione professionale, include: i disoccupati, le persone in cerca di prima occupazione, le casalinghe, gli studenti, gli inabili al lavoro. La voce "altro" riferita alla tipologia familiare comprende i monogenitori.

I consumi familiari sono stati resi confrontabili utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo familiare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto della numerosità del nucleo familiare. Il coefficiente è pari a: 0,6 -1 -1,33 - 1,63 - 1,9 - 2,15 - 2,4, rispettivamente per famiglie composte da una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette o più persone.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle consistenze di prestiti e depositi bancari sono state completamente allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Le serie dei prestiti comprendono le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive; le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti vengono incluse invece solo a partire da giugno 2011, coerentemente con il loro ingresso nelle statistiche della Base informativa pubblica.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 30/04/2012, ad eccezione di quelle riportate nelle figure 3.5-6 e nelle tavole 3.3, a26-27 e aggiornate al 26/05/2012.

Tavv. a21-a22, a28-a29, 3.1-2; Figg. 3.1, 3.7-8

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono – a partire da giugno 2011 – i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1-2; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tav. 3.1 e Figg. 3.1, 3.7

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Dal calcolo delle variazioni dei prestiti sono escluse le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sulle forme di raccolta postale della Cassa depositi e prestiti.

Giugno 2011: inclusione tra i depositi in conto corrente dei depositi a vista, overnight e degli assegni circolari.

Figg. r1-2

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da circa 50 intermediari che operano nella regione, che rappresentano oltre il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Sardegna.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni e Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Fig. 3.3

L'incidenza del debito sul reddito disponibile delle famiglie consumatrici

Le consistenze del debito delle famiglie consumatrici comprendono i prestiti erogati dalle banche e dagli intermediari finanziari, incluse le sofferenze e i pronti contro termine. Le consistenze dei prestiti bancari, al netto di sofferenze e pronti contro termine, sono state calcolate a partire da quelle segnalate nella Matrice dei conti al termine del 2010, e applicando a queste i tassi di variazione sui dodici mesi corretti per le cartolarizzazioni e le riclassificazioni.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici nelle regioni italiane è stato stimato con riferimento agli anni 2010 e 2011. Per il 2010 si è ipotizzato che il reddito disponibile delle famiglie consumatrici fosse pari al livello del 2009 incrementato in base al tasso di variazione dell'anno 2010 desumibile dalle stime regionali di Prometeia, riferite all'intero settore delle famiglie. Per il 2011 si è ipotizzato che il reddito delle famiglie fosse cresciuto in tutte le regioni in misura pari al tasso di crescita registrato a livello nazionale.

Tavv. a24-a25; Figg. 3.3-4

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità delle famiglie

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia

longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. La numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 21.499 per il 2005, 20.598 per il 2007 e 19.147 per il 2009.

La significatività delle percentuali riportate nel testo è stata verificata stimando gli intervalli di confidenza attraverso la formula seguente

$$\Pr \left[P \in \left(p \pm z_{\alpha/2} \sqrt{(1-f) \frac{pq}{n-1} + \frac{1}{2n}} \right) \right] = 1 - \alpha$$

dove p rappresenta la stima campionaria della probabilità di essere titolari di un mutuo, $z_{\alpha/2}$ è il valore critico della distribuzione normale, f la frazione campionamento definita come il rapporto tra la numerosità campionaria e quella della popolazione per ciascuna regione, $q = 1 - p$, α è il livello di significatività desiderato (5%), n è la numerosità campionaria regionale.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Il pagamento del mutuo è considerato in arretrato anche per un ritardo di un giorno.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale nell'anno 2009 sulla base del reddito equivalente; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. I quartili sono così definiti: 1° quartile: fino a 10.918 €; 2° quartile: da 10.918 € a 15.987 €; 3° quartile: da 15.987 € a 22.531€; 4° quartile: oltre 22.531€. I medesimi quartili sono stati utilizzati per ripartire il campione negli anni precedenti esprimendo i redditi equivalenti del 2005 e del 2007 ai prezzi del 2009, attraverso i tassi d'inflazione armonizzati dei prezzi al consumo pubblicati dalla BCE.

Tavv. 3.3, a26-a27; Figg. 1.10, 3.5-6

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;

– in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

– in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3, a26

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Figg. 3.6-7

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnalativo della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli

intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2011; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di fine anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo ammontavano a circa il 5,5 per cento.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tav. a28

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a23, a30; Figg. r2, r4

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente). A fine 2011 vi faceva capo l'85 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle Segnalazioni di Vigilanza.

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quarto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario. Le difficoltà di rimborso considerate includono le perdite, le sofferenze, gli incagli e i crediti scaduti da almeno 90 giorni. Sono stati esclusi, in quanto non considerati nuovi contratti, i mutui erogati nel periodo a seguito di una rinegoziazione o di una surroga (circa il 10 per cento).

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a31

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

Fig. 3.8

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e

creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati delle sezioni I e II. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti.

Definizione di alcune voci:

Bonifici: Per bonifico si intende l'ordine impartito da un cliente alla propria banca di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. I bonifici ordinati in remoto comprendono quelli ordinati tramite internet, altri canali telematici o telefono. Fino al 2007 i dati sui bonifici rivengono dalla "Rilevazione campionaria dei servizi di pagamento bancari", cui partecipavano, a fine 2007, 62 intermediari. Dal 2009 i dati sui bonifici sono ricompresi nella matrice dei conti.

Numero totale dipendenti per provincia di sportello: numero dei dipendenti con i quali la banca segnalante ha formalmente in essere il contratto di lavoro. Va segnalato il personale addetto sia alla direzione generale sia agli sportelli. I dati sono stati rettificati per tenere conto di mancate o errate segnalazioni. La prima segnalazione disponibile è quella riferita al 31-12-2008.

Numero degli addetti per sportello: vanno presi in considerazione gli sportelli a piena operatività, inclusi quelli interni e stagionali. È escluso dalla rilevazione il personale addetto alla direzione generale, ai centri elettronici e ai servizi di esattoria e di ricevitoria. I dati sono stati rettificati per tenere conto di mancate o errate segnalazioni.

Numero di sportelli dei primi 5 gruppi nazionali (UniCredit, Intesa Sanpaolo, Montepaschi, Banco Popolare, Ubi Banca): il numero di sportelli è stato calcolato tenendo conto delle fusioni e delle incorporazioni avvenute tra la fine del 2008 e la fine del 2011, attribuendo l'appartenenza ai gruppi in base alla situazione esistente alla fine del 2011.

Servizi di Home Banking tramite Internet (numero dei clienti): servizi (dispositivi e/o informativi) prestati alla clientela per via telematica. Sono esclusi i servizi di *phone banking*. Comprende il numero di clienti ai quali sono offerti servizi della specie tramite collegamento Internet (clienti che hanno stipulato con la banca segnalante appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite Internet e che hanno utilizzato il servizio almeno una volta nell'anno).

Servizi di Corporate Banking (numero dei clienti): servizi (dispositivi e/o informativi) prestati alla clientela per via telematica. Comprende il numero di clienti (persone fisiche o giuridiche) ai quali sono offerti servizi della specie tramite collegamenti diretti, reti bancarie o non bancarie e tramite Internet. Nei servizi offerti tramite Internet sono ricompresi i clienti che hanno stipulato con la banca segnalante appositi contratti per l'accesso a servizi informativi e/o dispositivi tramite Internet e che hanno utilizzato il servizio almeno una volta nell'anno. Nei servizi offerti su altre reti sono compresi i collegamenti attivati attraverso: i) la rete di proprietà della banca segnalante; ii) le reti di proprietà di più banche o di società collegate o controllate da una o più banche; iii) la Rete Nazionale Interbancaria; iv) reti non bancarie "chiuse" di proprietà di società private di servizi telematici a valore aggiunto controllate da operatori non bancari; v) Videotel.

Gli indici di concentrazione di Herfindahl riferiti ai mercati regionali dei prestiti e dei depositi bancari sono espressi in base 10.000 e sono calcolati come somma dei quadrati delle quote di mercato, espresse in percentuale, detenute da ciascun gruppo bancario (o banca non facente parte di un gruppo bancario) sul volume dei prestiti o dei depositi riferiti alla clientela residente in regione.

La definizione dei primi cinque gruppi bancari (o banche non in gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione.

Per entrambe gli indici, sono considerati i depositi delle imprese e delle famiglie consumatrici; i prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze e non sono corretti per l'effetto delle cartolarizzazioni e dei fenomeni che non traggono origine da transazioni. Gli indici riferiti alle macro aree o all'Italia sono calcolati come medie degli indici su base regionale ponderate per il volume complessivo di prestiti o di depositi riferiti alla clientela residente.

La classificazione dimensionale delle banche si basa sul volume dei fondi intermediati dalla banca o, se l'ente fa parte di un gruppo, dal gruppo bancario di appartenenza. Per ulteriori informazioni si rinvia alla *Relazione Annuale*, anno 2010, fig. 17.1.

Figg. 1.8-9, r5

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo: La situazione economica e finanziaria delle imprese, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2005 e il 2010. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione							
(unità)							
Voci	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	PICCOLE	MEDIE	GRANDI	INDUSTRIA MANIFATTURIERA	EDILIZIA	SERVIZI	
Numero di imprese	5.544	192	28	718	992	3.712	5.764

Fonte: elaborazioni su dati centrale dei bilanci.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2007. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Per l'elaborazione degli indicatori finanziari, quali il leverage o il peso degli oneri finanziari sul MOL, sono state selezionate soltanto le imprese con bilancio non semplificato.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);

Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a32

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a35

Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*, 2) *l'assistenza distrettuale* e 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e screening, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

La popolazione è di fonte Istat e si riferisce al 1° gennaio del 2009.

I coefficienti per il calcolo della popolazione pesata sono i seguenti:

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza								
		Assistenza farmaceutica						
FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-44 (maschi)	15-44 (femmine)	45-64	65-74	75 e oltre
Peso	0,73	0,73	0,38	0,47	0,71	1,20	1,96	2,33
		Assistenza ospedaliera						
FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-24	25-44	45-64	65-74	75 e oltre
Peso	2,358	0,366	0,235	0,371	0,537	0,944	2,028	2,88

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza, anni 2007 - 2009*.

Tav. a37-39; Fig. 4.2-3

Gli investimenti dei Comuni

I Certificati di Conto Consuntivo dei Comuni. - I dati riportati in questa Nota costituiscono un'elaborazione dei dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC) che i Comuni redigono annualmente per attestare i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. I CCC, la cui struttura, definita nel D.P.R. 194/96, è aggiornata annualmente, dettagliano i flussi finanziari di competenza giuridica (accertamenti per le

entrate e impegni per le spe-se) e di cassa (riscossioni per le entrate e pagamenti per le spese) delle principali categorie e voci economiche.

Il riporto all'universo dei Comuni è ottenuto basandosi sulla popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno, tramite coefficienti di espansione calcolati per ciascuna classe di popolazione residente di ciascuna regione. La tavola che segue riporta il grado di copertura del campione per il periodo 2004-2010 relativo a ciascuna classe demografica della Sardegna.

Grado di copertura dei Comuni della Sardegna							
<i>(valori percentuali)</i>							
CLASSI DEMOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
fino a 5.000	100,0	99,0	98,3	96,4	100,0	100,0	90,6
da 5.001 a 10.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	91,0
da 10.001 a 20.000	100,0	100,0	100,0	96,8	100,0	100,0	89,1
da 20.001 a 60.000	100,0	91,8	93,3	100,0	100,0	100,0	91,9
oltre 60.000	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	94,0
Totale	100,0	98,0	98,3	99,1	100,0	100,0	91,9

Spesa per investimenti dei Comuni della Sardegna. - I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Gli investimenti sono calcolati come la spesa in conto capitale al netto delle partite di natura finanziaria (partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale e concessioni di crediti e anticipazioni). I valori pro capite sono calcolati sulla base della popolazione residente al 31 dicembre, tratta dall'Atlante statistico dei Comuni dell'Istat.

La spesa per funzioni, calcolata al netto delle partite di natura finanziaria, è ripartita secondo le dodici macro funzioni presenti nei CCC. Nella tav. a38, il totale relativo all'Italia e alle Regioni a Statuto speciale non include i Comuni della Valle d'Aosta, per i quali non è disponibile la ripartizione funzionale della spesa.

I pagamenti relativi alla spesa in conto capitale dei Comuni. - I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). I residui passivi rappresentano somme impegnate e non pagate entro il termine dell'esercizio. Lo stock dei residui passivi di fine gestione si origina dalla gestione di competenza e dalla fase di riaccertamento dei residui. I residui passivi originati dagli esercizi precedenti (o residui passivi da riportare) sono pari alla differenza tra i residui riaccertati e quelli pagati nel corso dell'anno. L'insieme dei pagamenti in conto capitale effettuati nel corso dell'anno sono pari alla somma di quelli riferibili alla gestione di competenza e quelli che traggono origine dalla gestione dei residui. Una misura sintetica della velocità di pagamento dei Comuni è fornita dal rapporto tra pagamenti in conto competenza e impegni di spesa in conto capitale. La capacità dell'ente di smaltire i residui passivi (tasso di smaltimento) è pari al rapporto tra i pagamenti in conto residui effettuati nell'anno e lo stock iniziale di residui passivi.

Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti. - I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Le fonti degli investimenti sono, ai sensi dell'art. 199 del D.Lgs n. 267 del 2000 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali) le seguenti: a) le entrate correnti destinate per legge agli investimenti, b) gli "avanzi di bilancio" costituiti da eccedenza di entrate correnti rispetto alle spese correnti aumentate delle quote capitale di ammortamento dei prestiti; c) le entrate derivanti da alienazioni patrimoniali e i proventi da concessioni edilizie; d) i trasferimenti in conto capitale; e) l'avanzo di amministrazione; f) i mutui passivi e le emissioni obbligazionarie.

La voce "trasferimenti in c/capitale" corrisponde al totale delle entrate del Titolo IV (al netto delle riscossioni di crediti), che comprendono, tra le altre, le entrate da alienazioni patrimoniali, i trasferimenti di capitali dallo Stato e degli altri enti pubblici, compresi quelli della UE, e i proventi da oneri di urbanizzazione. Questi ultimi sono inclusi tra le fonti nella loro totalità poiché la scelta di de-

stinarne una quota alla spesa corrente è discrezionale. L'avanzo di amministrazione considerato è quello dell'esercizio precedente, ipotizzando una sua totale applicazione alle spese per investimento. Non sono state, invece, incluse le entrate correnti destinate per legge agli investimenti.

Fig. r5

Indicatori di sviluppo territoriale

Gli indici sono calcolati a partire dalla Banca dati territoriale per le politiche di sviluppo costruita dall'Istat (<http://www.istat.it/it/archivio/16777>). La base dati fornisce e aggiorna con frequenza annuale informazioni disponibili a partire dal 1995 a livello regionale per oltre 170 indicatori, organizzati in 22 aree tematiche: Acqua, Ambiente e altro, Aria, Capitale sociale, Città, Competitività, Cultura, Demografia d'impresa, Dinamiche settoriali, Energia, Esclusione sociale, Internazionalizzazione, Istruzione, Lavoro, Legalità e sicurezza, Mercato capitali e fin impresa, Ricerca e innovazione, Rifiuti, Servizi di cura, Società dell'informazione, Trasporti e mobilità, Turismo.

Non tutte le serie sono disponibili per tutti gli anni. Per massimizzare il numero di serie da utilizzare per la costruzione dell'indice sintetico generale e degli indici tematici si costruisce una media dei dati per tre periodi: dal 1995 al 1998, dal 2001 al 2003 e dal 2007 al 2010. Le serie utilizzabili in questo modo risultano complessivamente pari a 86:

- 27 per l'indicatore di capitale umano e cultura (*f.01, f.02, f.03, f.04, f.05, g.01f, g.02f, g.03f, g.04f, g.05f, g.06f, g.10, g.11, g.12f, h.04, h.05, h.05m, h.06, h.16, p.01, p.01f, p.02, p.03, p.10*);
- 26 per quello che comprende le variabili di produzione e del mercato del lavoro (*g.01, g.02, g.03, g.04, g.05, g.06, g.12, i.06, l.01, l.03, l.04, l.09, l.13, m.01, m.03, n.01, n.04, n.05, n.06, n.08, o.01, o.02, p.04, p.09, y.02, y.03*);
- 9 per quello relativo alla qualità ambientale (*a.01, c.01, c.03, d.01, d.06, d.07, e.01, e.02, i.05*);
- 24 per quello di vivibilità (*s.03, s.05, s.06, t.01, t.02, t.04, t.07, t.10, t.11, u.02, w.02, w.03, w.05, x.01, x.02, x.03, x.04, x.05, x.06, x.07, x.08, x.09, x.10, x.11*).

Per la costruzione degli indicatori è stato calcolato per le serie utilizzate il valore normalizzato in base al dato nazionale nel primo periodo e allo scarto quadratico dei valori regionali nello stesso; per parte degli indicatori è stato utilizzato il reciproco o il complemento per orientare tutte le serie nel verso di crescente sviluppo. Gli indicatori sintetici tematici sono calcolati ponderando la media delle serie appartenenti al raggruppamento per il loro numero.

Tav. a41

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella seguente tabella.

VOCI	Valle d'Aosta	Regione Trentino-Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	10/10	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	-	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75 e 30,34%		
Altri tributi comunque denominati	- (1)	-	9/10 (2)	-	10/10(3)	7/10 (4)

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione, nella misura di 10/10, alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). – (2) A eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. – (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto. – (4) A eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef. Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri degli aeromobili. Per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef.

Tav. a42

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat. Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).